

24

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO
DI GEOGRAFIA

PAESAGGIO, SOSTENIBILITÀ,
VALUTAZIONE

A cura di:

Benedetta CASTIGLIONI, Massimo DE MARCHI



UNIVERSITÀ DI PADOVA - 2007

24 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI PADOVA
Quaderni del Dipartimento di
Geografia

Padova 2007

**PAESAGGIO,
SOSTENIBILITÀ
VALUTAZIONE**

Nel quadro del progetto di
ricerca di Ateneo 2005
*Paesaggio e territorio nella
valutazione di sostenibilità –
SETLAND (Sustainability
Evaluation of Territory and
Landscape)*

a cura di:

*Benedetta CASTIGLIONI
Massimo DE MARCHI*

Comitato Scientifico:

*Pierpaolo FAGGI
Mirco MENEGHEL
Graziano ROTONDI*

ISSN: 1120-9682

INDICE

Introduzione (<i>Benedetta Castiglioni, Massimo De Marchi</i>)	VII
Sostenibilità, valutazione e paesaggio nello sviluppo regionale tra il 2007 e il 2013 (<i>Massimo De Marchi</i>)	1
1. Il valore della valutazione	
2. Il paesaggio nei documenti sulla sostenibilità	
3. Il paesaggio e lo sviluppo regionale nelle valutazioni ex post ed intermedie	
4. VAS, paesaggio, sviluppo regionale tra il 2007-2013	
5. Alcune linee di riflessione ed intervento	
Paesaggio e sostenibilità: alcuni riferimenti per la valutazione (<i>Benedetta Castiglioni</i>)	19
1. Un “mixer” per il paesaggio	
2. Una gestione sostenibile delle trasformazioni del paesaggio: sulla base di quali riferimenti?	
3. Paesaggio come “indicatore complesso”	
Una prima ricognizione su paesaggio e valutazione della sostenibilità nella pianificazione regionale italiana (<i>Carla Franceschetti</i>)	43
1. Introduzione	
2. Primi risultati	
3. Prospettive	
Il paesaggio come bene comune (<i>Nadia Carestiato</i>)	57
1. Dal concetto di bene comune alla sua costruzione	
2. Dal concetto alla pratica	
Human governance per un’educazione alla cittadinanza e allo sviluppo sostenibile (<i>Lorena Rocca</i>)	67
1. “European Landscape Convention”: educazione alla cittadinanza e allo sviluppo sostenibile	
2. Le “educazioni”	
3. La dimensione educativa quale atto territoriale	
4. <i>Human Governance</i> concetto unificante	
La Carta del Paesaggio nel nuovo Piano Urbanistico della Provincia Autonoma di Trento (<i>Enrico Ferrari</i>)	81

La valutazione a supporto della sostenibilità territoriale: appunti teorici (<i>Rocco Scolozzi</i>)	93
1. La sostenibilità territoriale	
2. Necessità metodologiche	
3. Un esempio di valutazione a supporto della sostenibilità territoriale	
4. Verso un Sistema Informativo per la Sostenibilità Territoriale	
Il paesaggio. Verso una lettura ‘emozionale’ (<i>Alessandro Franceschini</i>)	103
1. Il paesaggio in questione	
2. Una questione aperta	
3. La “struttura” del paesaggio	
4. Una definizione e cinque enunciati	
5. Conclusioni e possibili sviluppi	
Paesaggio turismo ed aree protette nella Carta Europea del turismo Sostenibile del Parco dell’Adamello (Brescia) (<i>Luca Dalla Libera, Massimo De Marchi, Barbara Facchinelli, Lorenza Ropelato</i>)	115
1. La CETS tra cooperazione e sistema di gestione	
2. Gli obiettivi fondamentali della Carta: turismo sostenibile a supporto della conoscenza e della permanenza dei parchi	
3. Turismo, sostenibilità, etica, responsabilità: le matrici progettuali	
4. Territorio e identità plurali: oltre il destination management	
5. Per continuare...	
La costruzione di indicatori per la valutazione del paesaggio. Diversi contesti di domanda (<i>Matelda Reho</i>)	131
1. Indicatori e caratterizzazione del paesaggio	
2. Indicatori e dinamiche che interessano il paesaggio	
3. Indicatori di valore del paesaggio	
Ripartire dal dibattito... (<i>Nadia Carestiato, Benedetta Castiglioni, Massimo De Marchi, Alessia De Nardi, Carla Franceschetti</i>)	143

INDICE FIGURE

- Fig. 1: La scala della partecipazione
- Fig. 2: Il mixer degli approcci al paesaggio e dei criteri di valutazione: inerzie e prospettive per un concetto poliedrico in cambiamento
- Fig. 3: Un paesaggio “incoerente” della città diffusa veneta (in comune di Mira, VE)
- Fig. 4: I Colli Euganei emergono in maniera assolutamente inconfondibile dall’orizzonte piatto della pianura circostante
- Fig. 5: Quali sono gli elementi da prendere in considerazione nell’osservare il paesaggio di San Leo (PU)?
- Fig. 6: I versanti della Val d’Illasi nei pressi di Tregnago (VR)
- Fig. 7: Il Neuschwanstein (Baviera)
- Fig. 8: La piccola malga sui Monti Lessini (VR)
- Fig. 9: Versante recentemente trasformato in Val d’Illasi (VR): dettaglio di fig. 6
- Fig. 10: Una griglia per l’analisi e la valutazione delle trasformazioni del paesaggio
- Fig. 11: In grigio le aree sottoposte a tutela del paesaggio
- Fig. 12: La Carta del Paesaggio
- Fig. 13: Ambiti elementari
- Fig. 14: Sistema alpino
- Fig. 15: Sistema forestale
- Fig. 16: Sistema rurale
- Fig. 17: Sistema insediativo
- Fig. 18: Sistema dell’acqua
- Fig. 19: Il sistema alpino - tipologie
- Fig. 20: Il sistema forestale - tipologie
- Fig. 21: Il sistema insediativo - tipologie
- Fig. 22: Il sistema rurale - tipologie
- Fig. 23: Il sistema delle acque - tipologie
- Fig. 24: Esempi di paesaggio alpino
- Fig. 25: Territori liberi intorno ai centri abitati
- Fig. 26: Territori liberi intorno ai centri abitati – la realtà trentina
- Fig. 27: Dimensioni e relazioni, diatopiche e sintopiche, che sottendono ad un paesaggio
- Fig. 28: Composizione della Carta dei valori delle Componenti Ecosistemiche: a) Ecosistemi Acquatici, b) Ecosistemi Alpini, c) Ecosistemi Forestali, d) Ecosistemi Agricoli

- Fig. 29: Struttura del paesaggio. La struttura ad albero mette in evidenza la complessità del concetto e le sue implicazioni di carattere fisico, percettivo e normativo
- Fig. 30: Schema interpretativo della dialettica tra paesaggio, linguaggio, forma ed identità. In grigio, al centro dello schema, l'area della percezione che media i messaggi formali e linguistici
- Fig. 31 Procedure per la preparazione di cataloghi del paesaggio

INDICE TABELLE

- Tab. 1: Legame tra misure agro-ambientali e paesaggio
- Tab. 2: Decisione del Consiglio del 20 febbraio 2006 relativa agli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (2007-2013)
- Tab. 3: Esempio di scheda utilizzata
- Tab. 4: Piani regionali analizzati
- Tab. 5: Principali tappe dell'educazione ambientale e allo sviluppo
- Tab. 6: Enti e soggetti che hanno contribuito al quadro conoscitivo e valutativo
- Tab. 7: Finalità, impegni, obiettivi, misure per i diversi attori del turismo sostenibile
- Tab. 8: CETS del Parco Adamello, proposta di obiettivi strategici derivanti dall'intersezione delle finalità
- Tab. 9: CETS del parco Adamello. Misure: intersezione tra Piano di Azione del parco Adamello e della Comunità Montana della Val Camonica e la CETS
- Tab. 10: Selezione di classificazioni in uso nei Paesi OCSE per la valutazione del paesaggio
- Tab. 11: Quesiti del questionario valutativo comune per i PSR 1999-2006, riguardanti il paesaggio
- Tab. 12: Esemplificazione di indicatori DPSIR nel caso della politica agricola

Introduzione

Benedetta Castiglioni, Massimo De Marchi

Le esperienze di sostenibilità sviluppate a partire dal vertice di Rio de Janeiro del 1992 (Piani per la sostenibilità, Agende 21 locali, Buone pratiche) hanno avuto successo quando si sono basate su: un ampio coinvolgimento degli attori, l'integrazione delle questioni ambientali, sociali, economiche, istituzionali, lo sviluppo di appropriati strumenti e l'attivazione di processi adeguati.

Tra i processi e gli strumenti, la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) – la valutazione degli impatti ambientali di politiche, piani e programmi – si è rivelata un approccio chiave per integrare considerazioni ambientali ed economiche e la partecipazione degli attori sociali nella presa di decisioni strategiche. La direttiva 2001/42/CE definisce un quadro cogente per l'applicazione della Valutazione Ambientale Strategica. L'attuazione del VI programma quadro di azione ambientale dell'Unione Europea (2001-2010) prevede un ampio uso della Valutazione Ambientale Strategica e delle pratiche valutative per la sostenibilità. Le riflessioni conseguenti rilevano la necessità di approfondire e di integrare le questioni territoriali ed in particolare quelle relative al paesaggio, nelle fasi valutative che precedono i processi decisionali; in tali contesti l'inserimento delle tematiche relative al paesaggio appare del tutto rilevante per rafforzare le capacità di riproduzione di un sistema complesso come quello territoriale.

La Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze nel 2000, è diventata ormai un punto di riferimento essenziale; all'art. 1 il paesaggio è definito come “una determinata parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”, allargando i confini concettuali del paesaggio stesso, spesso altrimenti considerato – per citare qualche esempio – solo come l'insieme dei caratteri naturali di un luogo, o solo nella sua dimensione estetica, e sotto tali ottiche valutato.

Tale concetto sembra bene integrarsi con le questioni della sostenibilità territoriale, nella quale viene preso in considerazione il ruolo

degli attori locali, più ancora che con la sostenibilità strettamente ambientale.

In questo contesto in profonda trasformazione l'obiettivo del progetto di ricerca SETLAND (Sustainability Evaluation of Territory and Landscape), finanziato con fondi di ateneo a fine 2005, è realizzare un primo inventario delle teorie e delle pratiche relative alla valutazione della sostenibilità del territorio e all'integrazione del paesaggio in essa e sviluppare una metodologia per questo tipo di valutazione. Si propone inoltre di definire se e in che modo si può considerare una "sostenibilità del paesaggio" ed eventualmente valutarla.

Il progetto procede su due binari paralleli, sul versante cioè della ricerca teorica e metodologica e su quello dell'analisi di casi di studio (pianificazione territoriale e paesistica a livello comunale e provinciale) per arrivare alla definizione di linee guida metodologiche per la valutazione della sostenibilità del paesaggio e del territorio.

La valutazione del paesaggio, pur nella estrema varietà di esperienze e riflessioni e nelle difficoltà di codifica e di applicazione, può rappresentare un'interessante occasione per far maturare le logiche della sostenibilità nelle applicazioni alle realtà territoriali. Da un lato infatti le trasformazioni del paesaggio possono essere pienamente lette e interpretate solo in relazione con lo sviluppo del territorio, e ciò vale anche per le trasformazioni *in fieri*, in particolare per i percorsi di pianificazione. Dall'altro lato la considerazione dell'aspetto percepibile del territorio, in cui è possibile considerare in maniera sintetica gli effetti delle molteplici dinamiche dello sviluppo, comprese quelle relative al rapporto tra attori e territorio, può contribuire ad uno sguardo d'insieme sulla complessità territoriale e può aprire la strada a nuovi strumenti efficaci di analisi e di valutazioni della sostenibilità, ad esempio quando si considera il coinvolgimento delle popolazioni locali, nell'ottica della responsabilità territoriale.

Questo lavoro presenta i risultati del seminario del 13 dicembre 2006, tenutosi presso il Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova che ha rappresentato la tappa importante di un primo confronto ad un anno dall'avvio del progetto.

La metodologia del seminario, esplicitamente apprezzata dai partecipanti, è stata concepita proprio per facilitare l'ascolto ed il confronto tra persone interessate al tema e agli obiettivi del progetto: i partecipanti al gruppo di ricerca, altri ricercatori che si occupano del tema, "ospiti esterni" che hanno contribuito come *discussant*. Il seminario ha creato un ambiente nel quale è stata massima l'interazione reciproca,

c'è stato lo spazio per parlare, ascoltarsi, confrontarsi, entrare nel merito delle questioni sollevate dai diversi contributi.

Era importante per il gruppo di ricerca dopo un anno di lavoro individuare i punti nodali sui quali concentrare e sviluppare i passaggi successivi della ricerca. In particolare, la giornata doveva contribuire alla discussione delle “sette domande guida” sul quale si è articolato il programma di ricerca SETLAND:

1. In quale quadro teorico coerente è possibile far convergere paesaggio e sostenibilità territoriale?
2. Quali metodi di analisi del paesaggio possono permettere di evidenziare i punti di connessione tra paesaggio stesso e sostenibilità?
3. Quali strumenti di valutazione meglio si prestano ad una valutazione sinergica tra paesaggio e sostenibilità?
4. Quali sono le esigenze operative dei quadri amministrativi e istituzionali e qual è la loro capacità di adottare nuovi strumenti di valutazione della sostenibilità?
5. In che modo rilevare l'interesse della popolazione sulle questioni relative al rapporto tra paesaggio e sostenibilità?
6. Quali modalità di coinvolgimento e partecipazione degli attori locali sono più adeguati nei processi valutativi della sostenibilità, relativamente agli aspetti del paesaggio e del territorio?
7. Quale ruolo attribuire alla cartografia e ai GIS nel rappresentare la complessa questione attori locali, paesaggio, sostenibilità?

La mattinata del seminario è stata dedicata alla presentazione dei primi risultati del progetto e di altri contributi teorici ed operativi seguiti da un ampio spazio per il dibattito ed il confronto. Mentre nel pomeriggio i *discussant* (Matelda Reho e Maria Chiara Zerbi) hanno guidato la rilettura delle questioni emerse durante la mattinata (comunicazioni e dibattito) alla luce delle sette questioni del programma di ricerca.

In questo documento sono raccolti le relazioni introduttive ed i contributi presentati al seminario, gli approfondimenti preparati dai *discussant* dopo il seminario ed i risultati del dibattito.

Massimo De Marchi affronta i punti di riferimento di una valutazione finalizzata allo sviluppo locale sostenibile e a prendere in considerazione le questioni del paesaggio e del territorio. Ripercorrendo la stretta relazione tra paradigmi e pratiche dello sviluppo, ruoli del

progetto e della valutazione, l'autore sottolinea la necessità di porre l'attenzione agli attori coinvolti nei processi valutativi. Se deve esistere una nuova valutazione per la sostenibilità dello sviluppo e della dimensione territoriali essa non può che adottare un approccio "democratico" capace di rilevare la progettualità degli attori locali prima di concentrarsi sulle tecniche appannaggio degli esperti. Il contributo si chiude con la proposta di un percorso di valutazione partecipata che parte dalla costruzione di una committenza sociale e arriva alla gerarchizzazione delle opzioni.

Benedetta Castiglioni approfondisce la questione della relazione tra paesaggio e sostenibilità. Costruisce uno strumento apposito (il mixer del paesaggio) per analizzare le polarità che animano il concetto di paesaggio visto dalle diverse discipline che se ne occupano: concetto olistico versus concetto settoriale; puro aspetto visuale e "manifestazione empirica della territorialità"; luogo eccezionale e paesaggio ordinario; conservazione e tutela e gestione delle trasformazioni; paesaggio elitario e paesaggio democratico; risorsa da vendere e risorsa da vivere. Attorno a queste 6 polarità, con una serie di esempi frutto del lavoro sul campo in Veneto, l'autrice cerca di sviscerare la contraddittorietà di certe riflessioni semplicistiche sulla sostenibilità del paesaggio. Il lavoro si conclude con la proposta di utilizzare il paesaggio stesso come indicatore di sostenibilità.

La ricognizione sulla presenza del paesaggio e della valutazione della sostenibilità nella pianificazione territoriale italiana è il contributo di Carla Franceschetti. Il lavoro si concentra sull'esame di recenti strumenti di pianificazione territoriale alla scala regionale e mette in evidenza i diversi approcci alla valutazione, i concetti di paesaggio che ne derivano e le metodologie di valutazione adottate. Il primo bilancio mostra un elevato livello di difformità tra approcci e strumenti e soprattutto la necessità di un forte approfondimento e maturazione delle pratiche valutative che si auspica venga facilitata dall'adozione della direttiva sulla Valutazione Ambientale Strategica.

La riflessione sul paesaggio, anche alla luce della Convenzione Europea, chiama in causa una riflessione sul concetto di bene comune. Su questo tema si concentra il contributo di Nadia Carestiato che analizza dapprima i diversi *commons* e come essi siano apparsi nella riflessione scientifica delle diverse discipline. Successivamente analizza la modalità con le quali diversi gruppi sociali identificano percorsi collettivi per individuare e usufruire di beni collettivi.

Lorena Rocca affronta il tema della *human governance* come concetto unificante di base per contenere i diversi approcci all'educazione

ambientale ed allo sviluppo sostenibile quali atti territorializzanti. Analizza la stessa Convenzione Europea del Paesaggio nel contesto dell'educazione allo sviluppo sostenibile quale ulteriore occasione per attivare processi partecipati di mutuo apprendimento.

I successivi quattro contributi rispondono in particolar modo all'altra esigenza del programma di ricerca: ovvero esaminare esperienze realizzate o in corso di realizzazione.

Enrico Ferrari, presenta un importante contributo sulla cartografia del paesaggio introdotta con la recente revisione del Piano Urbanistico Provinciale (2006) della Provincia Autonoma di Trento. Ferrari esamina l'evoluzione del concetto di paesaggio, e della cartografia conseguente, nel Piano Urbanistico Provinciale a partire dal 1967 offrendo alcuni esempi di rappresentazione di elementi e problematiche rilevanti in una realtà alpina.

Rocco Scolozzi presenta un esempio di applicazione di tecniche di valutazione della sostenibilità basate sul contributo di esperti (delpphi e focus group) applicate al caso del Sistema Informativo della Sostenibilità Ambientale, utilizzato a supporto della Valutazione di Impatto Ambientale nella Provincia Autonoma di Trento. L'autore prende spunto dall'esempio per avviare alcune riflessioni sulla partecipazione e sul grado di "apertura" di un sistema informativo a supporto della valutazione.

Sulla base delle ricerche su campo effettuate nel Parco Naturale di Paneveggio Pale di San Martino (TN), Alessandro Franceschini sviluppa una riflessione sulla lettura emozionale del paesaggio. Partendo da un'ampia analisi di definizioni e approcci e caratterizzando il paesaggio come questione aperta, Franceschini passa ad esaminare la struttura aperta e a fornire una definizione di paesaggio ("il paesaggio è l'evidenza formale, mediata nei linguaggi, dell'identità collettiva") con cinque enunciati: "il concetto di paesaggio nasce dall'emozione", "la forma è il nome proprio del paesaggio", "linguaggio e paesaggio sono espressioni dell'identità", "l'emozione provata è in stretta relazione con l'immagine e l'identità del paesaggio", "è possibile realizzare delle rappresentazioni emozionali dei luoghi".

Conclude questa sezione dedicata alle "applicazioni" un contributo collettivo di Luca Dalla Libera, Massimo De Marchi, Barbara Facchinelli, Lorenza Ropelato, impegnati nella realizzazione della Carta Europea del Turismo Sostenibile nel Parco dell'Adamello (Brescia). Le riflessioni che nascono dall'esperienza sul campo affrontano l'esigenza di tradurre in pratiche le riflessioni su sostenibilità, partecipazione,

coinvolgimento e riappropriazione del territorio e del paesaggio in una importante occasione di rilancio dello sviluppo turistico.

Matelda Reho che, assieme a Maria Chiara Zerbi ha contribuito in qualità di *discussant* al seminario, propone una riflessione sul rapporto tra indicatori per la valutazione del paesaggio e contesti di domanda. L'autrice mette a fuoco un tema importante del progetto di ricerca ovvero la necessità comprendere i bisogni della pubblica amministrazione che si trova sempre più ad affrontare le esigenze di caratterizzazione e valutazione del paesaggio, in particolare sollecitata dalle politiche europee di sviluppo regionale e che non dispone degli apparati conoscitivi e metodologici ampiamente sviluppati in altri contesti internazionali.

Il lavoro si chiude con una sintesi del dibattito riconducendo le questioni emerse alle sette domande di ricerca che rappresentano il filo conduttore del programma SETLAND.

Ringraziamo la collaborazione di quanti hanno permesso la realizzazione di questo lavoro e, soprattutto, l'aver adottato uno spirito di confronto costruttivo fondamentale per una crescita e uno sviluppo della conoscenza in un ambito di ricerca così dipendente da punti di vista, ambiti disciplinari, provenienze professionali diverse.

Sostenibilità, valutazione e paesaggio nello sviluppo regionale tra il 2007 e il 2013

Massimo De Marchi

Il contributo è articolato in cinque parti: la prima riguarda una riflessione teorica sulla valutazione, la seconda affronta la questione relativa al paesaggio nei documenti sullo sviluppo sostenibile, la terza ha a che fare con l'osservazione della valutazione ex post ed intermedia del paesaggio nello sviluppo regionale, la quarta affronta la questione della VAS (Valutazione Ambientale Strategica) e del paesaggio nel nuovo ciclo di programmazione 2007-2013. Infine nella quinta parte vengono proposte alcune linee di intervento per le fasi successive della ricerca e della applicazione sul campo

1. Il valore della valutazione

Molti significati, metodi, pratiche, aspettative, sono connesse con il “fare valutazione”. In termini di significati, la valutazione è associata al controllo, alla stima, alla critica, alla misura, all'interpretazione.

Chi è responsabile della pianificazione, esecuzione e valutazione - ma anche coloro che sono semplicemente “toccati” dalla valutazione - hanno bisogno di operare in una struttura di possibilità, differente da quella di desiderabilità, così la pratica della valutazione diventa un processo di interpretazione (Lipari, 1995).

La valutazione della sostenibilità può essere ritenuta completamente una nuova sfida, una nuova modalità di “fare valutazione” o è possibile individuare e raccogliere qualcosa di già conosciuto e praticato per far fronte a questo “nuovo compito”? E dove potrebbe essere possibile rintracciare quello che cerchiamo? Nel campo delle politiche ambientali e territoriali, nel campo delle politiche per lo sviluppo, nel campo delle politiche per il paesaggio o più in generale nelle pratiche della valutazione?

Chi scrive ritiene che pur non ignorando gli altri “giacimenti di risorse concettuali”, il partire dalla riflessione sulla valutazione possa

fornire molti contributi al nuovo compito valutativo. Un'archeologia della ricerca valutativa può mostrare come la stratigrafia dell'ideologia dello sviluppo sia strettamente connessa con la stratigrafia della ricerca valutativa.

Durante gli anni sessanta del secolo scorso, cogliendo l'opportunità della Guerra contro la povertà negli Stati Uniti, (Rossi, Freeman, Lipsey, 1999) e i decenni internazionali dello sviluppo a livello mondiale, la valutazione prima ottenne la sua legittimazione sociale e poi accompagnò l'evoluzione e il riutilizzo di differenti paradigmi di sviluppo, crescendo e diffondendosi parallelamente alla stessa ideologia dello sviluppo.

Dal quarto decennio per lo sviluppo, celebrato concettualmente nel vertice di Rio de Janeiro (1992), la sostenibilità rappresenta il requisito irrinunciabile che la programmazione dello sviluppo deve assumere; spetta così alla valutazione la verifica di tale requisito dalla definizione della logica del programma sino alla sua conclusione.

Sarebbe forse più opportuno affrontare l'osservazione della questione a partire dalla costruzione storica della realtà nella quale la valutazione deve giocare il suo ruolo. Ogni dieci anni, più o meno, lo sviluppo cambia descrittore, al momento lo sviluppo deve risultare sostenibile, anche se sembra già pronto un nuovo aggettivo per sostituire l'era della sostenibilità (istituzionale, locale?).

Qualunque sia il paradigma dello sviluppo, il progetto (quale descrittore complessivo di piani, programmi, politiche) sembra rappresentare l'invariante: la "macchina del cambiamento", che, arrivando dalla modernità, sopravvive alla crisi del *welfare* e del fordismo, espone la sua razionalità auto-evidente combinando organizzazione, tecnologia, risorse per garantire il cambiamento desiderabile. Nell'era della sostenibilità il progetto dovrebbe essere di tipo *bottom up*, partecipato, adattabile, coevolutivo, e la valutazione dovrebbe essere sistemica, strategica, integrata, partecipata; tuttavia la pratica progettuale mantiene la sua autopoesi riproducendo processi consueti, magari con forme più attualizzate.

Forse può risultare utile analizzare contemporaneamente ciò che rimane invariato nelle pratiche di sviluppo e contemporaneamente ciò che dovrebbe cambiare nella fase sostenibile dello sviluppo. Considerando la pratica della valutazione strettamente correlata con l'avventura dello sviluppo, diventa utile focalizzare l'osservazione su alcuni nodi critici consolidati, che non necessariamente vengono sciolti dal paradigma della sostenibilità.

La valutazione dovrebbe offrire (meglio condividere) prodotti, conclusioni, raccomandazioni, ma la valutazione raramente sfugge (anche

nell'era della sostenibilità) il circolo autoreferenziale costituito da cliente, progettista, valutatore, beneficiari. Dall'altro punto di vista chi valuta deve seguire un codice di condotta di fedeltà al cliente (Guba, Lincoln, 1989, p. 9), e questa fedeltà all'acquirente guida la valutazione nel campo dell'*advocacy science* (Latour, 1998; Shrader-Frechette, 2002). Le questioni critiche della "fedeltà al cliente" richiedono un cambiamento generale nel processo valutativo e nell'utilizzazione della valutazione (anche nell'era della sostenibilità). Il valutatore è chiamato ad una duplice fedeltà: al cliente e alla società, e deve far fronte ad una potenziale permanente contraddizione tra il codice di condotta e una posizione organica (Gramsci, 1977).

Chi valuta può accettare e vivere in questa contraddizione, o può eliminarla sovrapponendo il codice di condotta alla fedeltà di classe, (o, per dirla in altro modo, *stakeholder*) diventando un perfetto intellettuale organico, cancellando l'idea rimanente della valutazione come parte terza tra committente e beneficiario. Il valutatore dovrebbe interrogarsi sulle vittime della valutazione, prendendo in considerazione la matrice del bilancio contabile (PBS, vedi Lichfield, Kettle, Whitbread, 1975) di vincitori e vinti della valutazione, perché, come la programmazione, la valutazione ha a che fare con la gestione del potere, e non tutti gli attori condividono lo stesso livello di partecipazione ai processi e ai prodotti della valutazione.

Dall'altra parte la valutazione può diventare il campo per attuare il processo di empowerment e dis-empowerment, in questo caso il valutatore deve uscire dal suo ruolo di esperto per assumere il ruolo di facilitatore o, quando la negoziazione non è abbastanza, il ruolo di manipolatore delle regole (Freire, 1973, 1986; Chambers, 1992, 1997; Raiffa, 1981). La valutazione, anche nell'epoca della sostenibilità, richiede l'implementazione della valutazione democratica (Floc'Hlay, Plottu, 1998) nella quale dovrebbe essere bilanciato il potere (i decisori) e il contropotere (il pubblico generale, i diversi attori, frequentemente ignorati). Normalmente le decisioni pubbliche mostrano una mancanza di contropotere prima che le decisioni vengano prese e un eccesso dello stesso dopo che le decisioni sono state prese, la classica sindrome DAD (decidi, annuncia, difendi), producendo comportamenti NIMBY or NIAMBY. Una valutazione democratica deve essere allo tesso tempo (Floc'Hlay, Plottu, 1998, p. 266):

- *Empowerment evaluation*, attivare una serie di processi che facilitano l'emergenza e la strutturazione degli attori (il

contropotere) allo scopo di raggiungere un bilanciamento dei poteri.

- *Participatory evaluation*, la fase in cui gli attori in situazione di equilibrio dei poteri possono realmente praticare il potere dell'equilibrio (Torbert, 1991) attraverso una vera e propria negoziazione.
- *Multicriteria evaluation*, a questo punto è possibile definire una scala di preferenza sociale o priorità sociali.

Floc'Hlay e Plottu (1998, p. 267) ricordano che la *empowerment evaluation* rappresenta il processo di apprendimento, la *participatory evaluation* diventa la negoziazione e la costruzione di un problema di scelta, così che alla fine la valutazione multicriteriale offre l'aiuto alla presa di decisione.

La considerazione riguardo alla partecipazione e al potere non dovrebbe dimenticare il contributo fondamentale di Sherry Arnstein (1969) con la "scala della partecipazione" (figura 1): due decenni prima dell'avvio dell'epoca della sostenibilità la Arnstein ha puntato l'attenzione sulle questioni della partecipazione e dell'empowerment mettendo in guardia dalla partecipazione di facciata non completamente scomparsa. In una prospettiva di reale partecipazione, il processo di valutazione dovrebbe aiutare la trasformazione di un tipo di informazione in un altro, dovrebbe recuperare il contributo delle *utilization oriented and responsive schools* nelle quali la valutazione è realizzata per aiutare i soggetti coinvolti nel lavoro quotidiano a far fronte nel modo migliore alle nuove situazioni in parti simili, in parti differenti dalle esperienze già realizzate.

Così la riflessione e uno sguardo critico e condiviso su ciò che già è stato fatto (nella prospettiva di ciò che si realizzerà) diventa un nuovo punto di partenza per il lavoro condiviso e partecipato (Patton, 1986; Guba and Lincoln, 1989; Greene, Benjamin, Goodyear, 2001), elementi chiave per una prospettiva di sviluppo istituzionale, come pietra angolare dello sviluppo sostenibile. La valutazione in una prospettiva delle scuole *responsive e utilization oriented* accetta che il progetto (piano, programma o politica) non sia il risultato dell'esatta esecuzione di compiti precedentemente programmati, ma è il risultato di una negoziazione tra obiettivi, attori, utilizzatori. Così il progetto attuato è diverso dal progetto programmato e le visioni dell'attuazione cambiano anche fra gli attori coinvolti nelle pratiche di realizzazione (Guba, Lincoln, 1989). In questa prospettiva il ruolo profondo esercitato dalla valutazione è la costruzione di significati provenienti alle relazioni

soggetto-oggetto e soggetto-soggetto degli attori coinvolti nella programmazione, esecuzione, valutazione, negli impatti di un progetto.

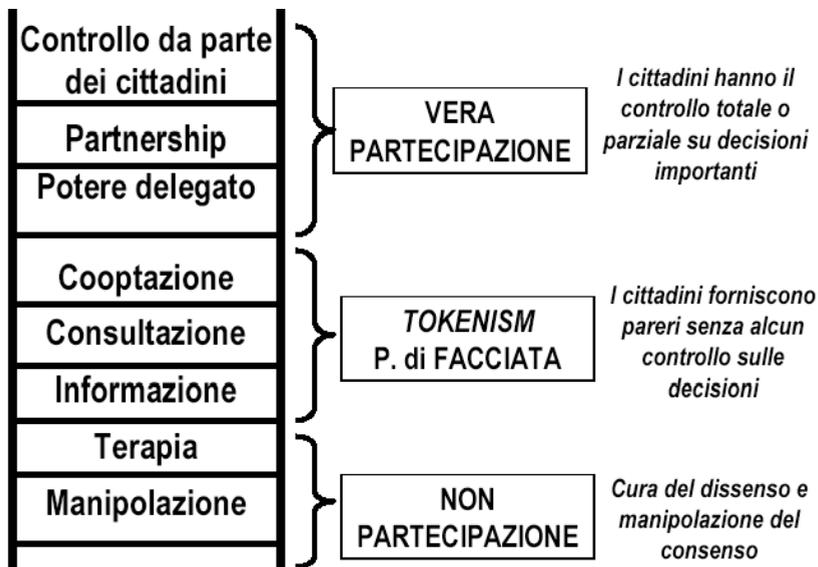


Fig. 1: La scala della partecipazione (Arnstein, 1969)

Patton (1998 p. 227) ricorda come il processo di aiutare i soggetti a chiarire il significato degli obiettivi produce come risultato il cambiamento del programma. Dall'altra parte un'ampia coscienza dei risultati e degli impatti, cambia la percezione dei fallimenti e dei successi. Il ruolo strategico della valutazione non sta nella produzione di risultati, ma nel processo stesso: il processo in altre parole è più utile delle conclusioni a cui si arriva. Il processo di valutazione è un'esperienza di apprendimento che può aiutare i partecipanti a cooperare in altri contesti ed interfacciarsi con nuovi cambiamenti, vale a dire che il processo di valutazione familiarizza gli attori con i decisori, con le scelte, con il potere, con la produzione di risultati, con il territorio, con lo sviluppo, il paesaggio, la sostenibilità e non ultimo con la stessa pratica della valutazione. Patton (1998, p. 228) ricorda ancora come i risultati abbiano vita breve, si deteriorino velocemente, perché il mondo cambia velocemente, e i risultati specifici hanno una piccola finestra di rilevanza, così quello che rimane dopo la valutazione è il processo: anche nell'epoca della sostenibilità.

La valutazione dovrebbe abbandonare il sistema autoreferenziale (cliente, piani, valutatore, beneficiari...) muovendo verso un sistema sinreferenziale, permettendo agli attori di prendere in mano il processo. In questa prospettiva, la valutazione non dovrebbe limitarsi a stimare quanto sostenibile sia tale trasformazione del territorio e le implicazioni sul paesaggio, ma dovrebbe aiutare a porre anche l'altra questione di fondo: sono in grado gli attori di prendere in mano la produzione e riproduzione del proprio territorio?

2. Il paesaggio nei documenti sulla sostenibilità

Non ha avuto molta attenzione finora il paesaggio nei documenti che hanno permesso di fissare e diffondere i concetti e le pratiche dello sviluppo sostenibile. Nell'Agenda 21 di Rio il paesaggio è richiamato solamente quattro volte ed esclusivamente da un punto di vista della *landscape ecology*, come sistema di ecosistemi¹. Si raccomanda l'uso del

¹ Si parla di paesaggio nel capitolo 10, punto 10.7.a "Adopt planning and management systems that facilitate the integration of environmental components such as air, water, land and other natural resources, using landscape ecological planning (LANDEP) or other approaches that focus on, for example, an ecosystem or a watershed". Capitolo 11 (combattere la desertificazione), punto 11.13.b "(b) Establishing, expanding and managing, as appropriate to each national context, protected area systems, which includes systems of conservation units for their environmental, social and spiritual functions and values, including conservation of forests in representative ecological systems and landscapes, primary old-growth forests, conservation and management of wildlife, nomination of World Heritage Sites under the World Heritage Convention, as appropriate, conservation of genetic resources, involving in situ and ex situ measures and undertaking supportive measures to ensure sustainable utilization of biological resources and conservation of biological diversity and the traditional forest habitats of indigenous people, forest dwellers and local communities". Capitolo 14 (Promuovere l'agricoltura sostenibile e lo sviluppo rurale), 14.41.c "Encourage integrated planning at the watershed and landscape level to reduce soil loss and protect surface and groundwater resources from chemical pollution". Capitolo 16 (Gestione ambientalmente attenta delle biotecnologie) punto 16.21. "The need for a diverse genetic pool of plant, animal and microbial germ plasm for sustainable development is well established. Biotechnology is one of many tools that can play an important role in supporting the rehabilitation of degraded ecosystems and landscapes. This may be done through the development of new techniques for reforestation and afforestation, germ plasm conservation, and cultivation of new plant varieties. Biotechnology

LANDEP (*landscape ecological planning*) nella gestione integrata del suolo (capitolo 10, Approccio integrato alla pianificazione e gestione del risorse del suolo). L'evoluzione della Convenzione sulla Biodiversità ha portato all'adozione di una Strategia Europea per la diversità ecologica e paesaggistica che ha posto l'attenzione ai paesaggi naturali (*natural landscapes*). Nel Piano di Implementazione di Johannesburg non c'è nessun accento alla questione del paesaggio nemmeno dal punto di vista dei paesaggi naturali.

Non molto diversa la situazione relativa alla Campagna delle città europee sostenibili iniziata ad Aalborg nel 1994 e che ha visto nel 2004 la redazione degli Aalborg Commitments. Tematiche quali ambiente, ecosistema, e più recentemente territorio, abbondano e “dimenticano” la questione del paesaggio.

Maggiori considerazioni riceve il paesaggio nell'ambito del VI Programma per l'ambiente dell'Unione Europea: “Ambiente 2010, il nostro futuro la nostra scelta”.

Per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità si richiama la necessità di una nuova pianificazione territoriale più attenta alla dimensione ecologica che sappia utilizzare le politiche regionali e le politiche agricole (ma non solo) come stimolo della gestione ambientale e per rafforzare la rete Natura 2000 e salvaguardare la biodiversità ed il paesaggio (p. 22). Uno dei 4 temi rilevanti sui quali si concentra il sesto programma quadro è la protezione della natura e della biodiversità², all'interno del quale sono inserite le analisi e le proposte relative al paesaggio. *“La salvaguardia della natura e della biodiversità non significa necessariamente l'assenza di attività umane. Gran parte dell'assetto paesaggistico e degli habitat seminaturali di oggi sono un retaggio delle nostre pratiche agricole. Tuttavia anche la stabilità ecologica del paesaggio moderno, con la sua varietà di flora e fauna, è minacciata man mano che i terreni sono abbandonati o marginalizzati. Il mantenimento di questo assetto paesaggistico implica adeguate attività gestionali”* (p. 32).

Il VI programma ipotizza un percorso futuro di utilizzo sostenibile del territorio che si basi sulla tutela e la gestione di aree di particolare importanza: la rete Natura 2000 e le aree rurali. La questione del paesaggio è richiamata proprio nell'ambito della gestione delle aree

can also contribute to the study of the effects exerted on the remaining organisms and on other organisms by organisms introduced into ecosystems”.

² Si ricorda che gli altri tre temi sono: cambiamento climatico, ambiente e salute, risorse naturali e gestione dei rifiuti.

rurali. *“Ogni paesaggio è un sistema caratterizzato da geologia, assetto territoriale, caratteristiche naturali e antropiche, fauna, flora, corsi d'acqua e clima propri. È plasmato e caratterizzato da fattori socioeconomici e modelli abitativi. La salvaguardia e il miglioramento del paesaggio sono importanti per la qualità della vita, il turismo rurale ed il funzionamento dei sistemi naturali. Tuttavia lo sviluppo di alcuni tipi di agricoltura può mettere a repentaglio la redditività e l'esistenza delle campagne. Pertanto la politica agricola comune incoraggia oggi metodi di coltivazione più favorevoli alla salvaguardia di paesaggi tradizionali. Su scala più ampia, la "European Landscape Convention" prevede misure atte ad identificare e valutare i paesaggi, al fine di definire obiettivi qualitativi e mettere a punto gli interventi necessari. A livello comunitario, le politiche regionali ed agricole devono garantire che la tutela, la salvaguardia e il risanamento del paesaggio siano adeguatamente integrati negli obiettivi, nelle misure e nei meccanismi di finanziamento. Il programma di gestione integrata delle zone costiere è un esempio dell'intervento e degli approcci necessari per conciliare il benessere economico e sociale con la salvaguardia della natura e del paesaggio”* (p. 35).

Sicuramente l'aspetto positivo del VI programma quadro è di aver richiamato la Convenzione Europea, anche se con il limite concettuale di aver ristretto la questione paesaggio agli habitat seminaturali ed alla conservazione delle pratiche agricole tradizionali. Sostanzialmente il punto di vista prevalente è quello del rafforzamento della rete europea Natura 2000.

3. Il paesaggio e lo sviluppo regionale nelle valutazioni ex post ed intermedie

Per la loro dotazione finanziaria, la vasta applicazione in territori caratterizzati da ambienti ecologici e socio-culturali diversi, per le implicazioni dirette nelle iniziative di sviluppo ed il supporto alle attività amministrative e di pianificazione, per l'uso della valutazione e soprattutto per aver introdotto la cultura della valutazione in molte realtà amministrative europee e per il loro legame con la trasformazione delle economie locali, delle amministrazioni, della programmazione e per il loro intervento nella trasformazione dei paesaggi i fondi strutturali sono un interessante ambiente di apprendimento. Essi rappresentano un'appassionante situazione sperimentale: la realizzazione di interventi molto simili in differenti situazioni territoriali con istituzioni omologhe, ma non analoghe: tutto ciò rappresenta un'opportunità unica per

osservare le differenze e le similitudini nell'implementazione delle politiche di sviluppo. Questo laboratorio continentale di cambiamento dovrebbe essere sfruttato allo scopo di imparare il più possibile riguardo alle tessiture democratiche territoriali e ai processi di valutazione che facilitino l'equilibrio dei poteri.

Si prenderanno in esame i passati cicli di politiche di sviluppo regionale e di coesione e di sviluppo rurale³, analizzandone i risultati sul paesaggio europeo ed individuando gli aspetti critici sui quali gli interventi regionali potrebbero operare nel prossimo periodo di programmazione e sui quali la valutazione del paesaggio potrebbe contribuire al miglioramento dell'efficacia degli interventi da un lato e alla qualità del paesaggio dall'altro. Si tratta di una prima rapida analisi destinata ad una successiva fase di approfondimento in particolare attraverso un approccio comparativo e multiscale. Si farà riferimento ad una serie di lavori di metavalutazione realizzati recentemente (tra il 1999 ed il 2005) che prendono in esame i risultati degli interventi Leader I e II (CEMAC *et Al.*, 1999; ÖIR - Managementdienste GmbH, 2003), i programmi dell'obiettivo 5b del periodo 1994-1999 (ADE, 2003); gli impatti delle misure agro-ambientali (Oréade-Brèche, 2005), la valutazione intermedia dello sviluppo rurale del periodo 2000-2006 (Agra CEAS consulting, 2005).

Si tratta di studi commissionati dalle Direzioni dell'Unione Europea volti a produrre indicazioni da utilizzare alla scala continentale basati sui rapporti di valutazione elaborati alle scale nazionali e regionali e sull'utilizzo di interviste rivolte alle amministrazioni nazionali e regionali responsabili dei fondi, ai valutatori che predisposero i report nazionali e regionali, ad eventuali altri attori. In genere le valutazioni hanno un taglio trasversale affrontando una serie di questioni: economiche, ambientali, sociali, istituzionali, di prestazione del management.

Il paesaggio anche se non risulta tema prioritario trova comunque uno spazio per due ragioni, la prima legata al fatto che alcune misure di

³ Le politiche di sviluppo rurale sono la risultante della graduale integrazione di tre principali politiche: le politiche agricole strutturali, le politiche di sviluppo regionale, e più recentemente le politiche agro-ambientali. Nel 1988 la Commissione Europea presenta la comunicazione "Il futuro della società rurale". Questo documento forma la base per le iniziative che seguiranno riconoscendo lo sviluppo rurale come importante politica della Comunità. Dal 1989 il Commissario Europeo all'Agricoltura ha la responsabilità anche dello sviluppo rurale.

sviluppo regionale e di sviluppo rurale erano specificamente dedicate al paesaggio, la seconda perché molte misure producevano effetti anche sul paesaggio.

Nel caso delle iniziative Leader per esempio si riscontra che interventi finalizzati al miglioramento del reddito agricolo attraverso l'introduzione di nuove produzioni ortofrutticole (piccoli frutti, ortaggi fuori stagione) hanno portato alla diffusione delle serre e ad un considerevole cambiamento del paesaggio di molte aree marginali e montane. Tra l'altro si tratta di impatti non previsti e sfuggiti ad ogni computo precedente alla messa in atto dell'intervento visto che in molti casi si trattava di realizzazioni sotto le soglie delle normative sulla VIA (Valutazione di Impatto Ambientale). Mentre, sempre nell'ambito Leader, iniziative di recupero di edifici tradizionali considerati ad alto impatto positivo dal punto di vista paesaggistico non hanno poi dato luogo ad uno sviluppo turistico e ad un miglioramento del reddito collaterale all'attività agricola (CEMAC *et Al.*, 1999; ÖIR - Managementdienste GmbH, 2003). In qualche modo sembra non realizzarsi una integrazione positiva tra i diversi aspetti degli interventi di sviluppo.

Interessante risulta l'analisi delle iniziative nell'ambito dell'obiettivo 5b (periodo 1994-1999). L'incarico che la Commissione ha assegnato al valutatore prevedeva (ADE, 2003, pp. 45-46) diverse tipologie di analisi.

La prima, l'analisi attraverso i criteri di valutazione "classici", pertinenza, coerenza, efficienza, efficacia, utilità, durabilità (sostenibilità). Era prevista una seconda analisi relativa alle "questioni comuni" suddivisa in due parti. La prima relativa allo sviluppo rurale rivolta a 6 questioni: sviluppo e miglioramento dell'attività agricola, sviluppo e miglioramento della produzione forestale, miglioramento del livello di vita delle zone rurali, sviluppo dell'artigianato del commercio e del turismo, sviluppo miglioramento e valorizzazione delle zone rurali, protezione e preservazione dell'ambiente e mantenimento del paesaggio rurale.

La seconda parte riguardava la valutazione degli obiettivi più generali riferibili ai fondi strutturali e prevedeva tre tematiche: impiego, competitività delle piccole e medie imprese, infrastrutture e servizi.

La terza analisi riguardava quattro questioni valutative tese ad approfondire la questione degli effetti del programma: l'obiettivo globale, gli effetti e gli impatti, le complementarità e le sinergie, le buone pratiche. In realtà la parte meno ricca di informazioni riguarda la valutazione delle questioni comuni, in quanto molti rapporti di

valutazione regionali non li hanno trattati o li hanno trattati parzialmente, e spesso la qualità della trattazione è stata modesta (ADE, 2003, p. 81-87).

Legame con il paesaggio	Misure agro-ambientali
Debole	<ul style="list-style-type: none"> - Riduzione dell'apporto di fattori produttivi - Riduzione delle superfici irrigate e degli apporti idrici - Mantenimento delle qualità chimiche e fisiche del suolo
Medio	<ul style="list-style-type: none"> - Riduzione del trasferimento di pesticidi e concimi nelle acque - Limitazione dei drenaggi e riconversione delle zone bonificate o pratiche di gestione quantitativa delle acque - Gestione dell'erosione del suolo - Conservazione delle specie animali e vegetali allevate - Misure varie connesse alla qualità dell'aria, all'energia, alla protezione degli incendi boschivi, al patrimonio
Forte	<ul style="list-style-type: none"> - Creazione e mantenimento di infrastrutture ecologiche (siepi, boschi, tagli saltuari, muretti) o aree non coltivate - Conservazione degli habitat delle specie minacciate nelle zone coltivate - Diversificazione delle rotazioni, mantenimento dei prati, conservazione delle zone arate in praterie ed estensificazione - Mantenimento delle culture in zone di abbandono agricolo (zone marginali, zone montane) - Programmi a carattere trasversale di agricoltura biologica.

Tab. 1: Legame tra misure agro-ambientali e paesaggio (Oréade-Brèche, 2005, p.4-5)

Sostanzialmente i valutatori si sono più concentrati sulle questioni “classiche” mettendo in evidenza una difficoltà, per formazione o per abitudine a sviluppare le valutazioni tematiche.

L'iniziativa 5b prevedeva tre misure direttamente legate alla questione del paesaggio. La prima, che rispondeva all'obiettivo di aumentare il reddito agricolo, riguardava la ricomposizione fondiaria compatibile con la conservazione del paesaggio e dell'ambiente naturale delle attività agricole e forestali, nel rispetto della legislazione dello Stato Membro. Altre due misure, strumentali all'obiettivo di migliorare l'attrattività dell'area, prevedevano la protezione dell'ambiente, il mantenimento del territorio rurale, la ricostituzione del paesaggio (1), il rinnovamento e lo sviluppo dei villaggi e la conservazione del patrimonio rurale (2).

Nella valutazione delle misure relative all'attrattività è emersa la presenza di obiettivi discordanti perseguiti dalle diverse tipologie di attori delle aree svantaggiate (ADE, 2003, p. 173-75): agricoltori, residenti permanenti, nuovi abitanti, turisti. Ovvero un'area può diventare attrattiva per l'agricoltore se l'agricoltura permette un reddito migliore, magari con una intensificazione produttiva che provoca trasformazioni nel paesaggio o effetti sulla qualità della vita come odori o rumori. Un residente non agricoltore può essere interessato alla possibilità che il proprio territorio divenga attrattivo per imprese che possono portare nuove e migliori opportunità occupazionali. Mentre un nuovo residente o un turista vengono attratto dall'idea di ruralità o di migliore qualità della vita. È chiaro quindi che la questione paesaggio, come risultato qualitativo del territorio, deve fare i conti con le aspettative ed i desideri della popolazione locale, e chiede prima di tutto un approccio partecipato e negoziale.

In realtà quanto emerge dalle diverse valutazioni è un approccio troppo spesso legato alla misura e poco orientato agli obiettivi di sviluppo. Un approccio troppo pensato come sommatoria di pacchetti di misure ed azioni e poco coordinato e capace di sviluppare sinergie ed integrazioni. A questo limite intende rispondere in una maniera più strategica la programmazione regionale 2007-2013.

4. VAS, paesaggio, sviluppo regionale tra il 2007-2013

La valutazione ambientale strategica (VAS) è un processo realizzato per assicurare che gli effetti derivanti da piani e programmi proposti:

- siano identificati
- valutati
- sottoposti alla partecipazione del pubblico
- presi in considerazione dai decisori
- e infine monitorati durante la realizzazione del piano o programma.

L'obiettivo delle direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente è *“garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e*

dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile". La VAS è inoltre un insieme di passaggi logici per organizzare la preparazione di piani e programmi che permette di affiancarsi ad eventuali pratiche valutative esistenti approfondendo l'analisi e la valutazione degli aspetti ambientali e restituendo i risultati in un apposito documento chiamato Rapporto Ambientale. Una buona valutazione strategica non si basa solamente sulla qualità del rapporto ambientale, elemento imprescindibile, ma deve prevedere un ampio e informato dibattito tra i diversi attori territoriali.

<p>Utilità degli orientamenti</p>
<p>Individuare e definire di comune accordo i settori in cui l'erogazione del sostegno UE a favore dello sviluppo rurale crea il maggior valore aggiunto a livello UE. Correlarsi alle principali priorità dell'Unione (Lisbona, Göteborg) e dar loro un'attuazione concreta nella politica dello sviluppo rurale. Garantire la coerenza con le altre politiche dell'Unione, in particolare con le politiche della coesione e dell'ambiente. Accompagnare l'attuazione della nuova politica agricola comune (PAC) orientata al mercato e la necessaria ristrutturazione sia nei nuovi che nei vecchi Stati membri.</p>
<p>Descrizione degli orientamenti</p>
<p>3.1. Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale I settori europei dell'agricoltura, della silvicoltura e della trasformazione alimentare hanno un forte potenziale di ulteriore sviluppo di prodotti di alta qualità e di elevato valore aggiunto, rispondenti alla domanda crescente e diversificata dei consumatori europei e dei mercati mondiali. Le risorse destinate all'asse 1 dovrebbero contribuire a creare un settore agroalimentare europeo forte e dinamico, incentrato sulle priorità del trasferimento delle conoscenze, della modernizzazione, dell'innovazione e della qualità nella catena alimentare e sui settori prioritari degli investimenti nel capitale umano e naturale.</p> <p>3.2. Migliorare l'ambiente e le zone di campagna Per tutelare e rafforzare le risorse naturali dell'UE e i paesaggi nelle zone rurali, le risorse destinate all'asse 2 dovrebbero contribuire in tre aree prioritarie a livello comunitario: la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali; il regime delle acque e il cambiamento climatico. Le misure contemplate dall'asse 2 dovranno servire al conseguimento di questi obiettivi ambientali e all'attuazione della rete agricola e forestale Natura 2000, al mantenimento dell'impegno assunto a Göteborg di invertire il declino della biodiversità entro il 2010, agli obiettivi della direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque (1), e a quelli del protocollo di Kyoto per la mitigazione del cambiamento climatico.</p>

3.3. Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale

Le risorse destinate alla diversificazione dell'economia rurale e alla qualità della vita nelle zone rurali nell'ambito dell'asse 3 dovrebbero contribuire alla priorità assoluta rappresentata dalla creazione di posti di lavoro e delle condizioni per la crescita. Le varie misure disponibili dell'asse 3 dovrebbero essere sfruttate in particolare per promuovere lo sviluppo delle capacità, l'acquisizione di competenze e l'organizzazione mirata allo sviluppo di strategie locali oltre che alla conservazione dell'attrattiva delle zone rurali per le generazioni future. Nel promuovere la formazione, l'informazione e l'imprenditorialità occorre tener conto in particolare delle esigenze delle donne, dei giovani e dei lavoratori anziani.

3.4. Costruire la capacità locale di occupazione e diversificazione

Le risorse destinate all'asse 4 (Leader) dovrebbero contribuire a conseguire le priorità degli assi 1 e 2 e soprattutto dell'asse 3, ma sono anche determinanti per la priorità orizzontale del miglioramento della governance e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali.

3.5. Assicurare la coerenza della programmazione

Nel definire le strategie nazionali, gli Stati membri dovrebbero garantire la massima sinergia tra gli assi e all'interno di ogni asse, evitando potenziali contraddizioni. Se del caso, possono sviluppare approcci integrati. Essi potranno anche riflettere su come tener conto di altre strategie attuate a livello UE, come il piano di azione per l'agricoltura biologica, sull'impegno a fare un maggior uso delle fonti di energia rinnovabili (1), sulla necessità di elaborare una strategia dell'UE a medio e a lungo termine per lottare contro i cambiamenti climatici (2) e sulla necessità di anticiparne gli effetti probabili sull'attività agricola e silvicola, sulla strategia forestale dell'Unione europea e sul piano d'azione per le foreste (che possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi della sostenibilità e nel contempo della crescita e dell'occupazione) e sulle priorità stabilite nel sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente istituito dalla decisione n. 1600/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (3), in particolare quelle caratterizzate dall'esigenza di strategie ambientali tematiche (protezione del terreno, protezione e conservazione dell'ambiente marino, uso sostenibile dei pesticidi, inquinamento dell'aria, ambiente urbano, uso sostenibile delle risorse e riciclaggio dei rifiuti).

3.6. Complementarità tra strumenti comunitari

Occorre sviluppare le sinergie tra le politiche strutturali, la politica dell'occupazione e la politica dello sviluppo rurale. In questo contesto gli Stati membri hanno il compito di garantire la complementarità e la coerenza tra le azioni che saranno finanziate dal Fondo europeo di sviluppo regionale, dal Fondo di coesione, dal Fondo sociale europeo, dal Fondo europeo per la pesca e dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale in un dato territorio o in un dato settore di attività. I maggiori principi guida per tracciare una linea di demarcazione e i meccanismi di coordinamento tra le azioni finanziate dai vari Fondi dovrebbero essere definiti a livello del quadro strategico di riferimento nazionale e del piano strategico nazionale.

Tab. 2: Decisione del Consiglio del 20 febbraio 2006 relativa agli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (2007-2013)

I Programmi di sviluppo rurale del periodo 2007-2013 sono soggetti all'applicazione della Direttiva 2001/42/CE sulla Valutazione Ambientale Strategica che in base alla stessa direttiva (art. 11) può essere coordinata con le altre procedure valutative previste dal programma, nel dettaglio, con la valutazione *ex-ante* stabilita dallo stesso regolamento 1698/2005. Si ricorda che nella fase precedente di programmazione la VAS non era richiesta. In questa nuova fase della programmazione dello sviluppo rurale comunitario si è ulteriormente consolidata la cultura della valutazione definendo il cosiddetto *Community Monitoring Evaluation Framework* (CMEF), Quadro comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV). Si tratta di un approccio sistemico e articolato tra programmazione e valutazione che parte da un approccio strategico allo sviluppo rurale centrato sugli orientamenti strategici (vedi tabella 2) e gli obiettivi⁴ per lo sviluppo rurale, superando modelli di intervento dei cicli precedenti di programmazione, che come si è visto erano molto più orientati alle misure.

Per garantire una maggior efficacia di questa nuova fase "Strategica" è necessario impostare un sistema di valutazione coerente e comune tra il processo di programmazione, attuazione, completamento e quello di valutazione *ex ante*, *on going*, *ex post*. L'elemento centrale che connette il sistema di programmazione e gestione a quello di valutazione è una chiara gerarchia di obiettivi ed un insieme definito di indicatori comuni europei, ai quali gli Stati Membri possono aggiungere, in base alle specificità territoriali eventuali indicatori integrativi, ma senza rinunciare ad una misurazione comune e comparabile dei prodotti, dei risultati, degli impatti dei diversi programmi. Il nuovo Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione definisce i requisiti dei processi di monitoraggio e valutazione *in itinere*, basandoli su una solida, precisa, completa valutazione *ex-ante*, e integrandoli alle esigenze della valutazione *ex-post*. Tale sistema comprensivo di valutazione deve esprimersi con dati quantitativi articolati attorno ad un set di indicatori suddiviso in quattro categorie (indicatori di partenza, indicatori di input, indicatori di output, indicatori di risultato, indicatori di impatto). Il nuovo QCMV impegna l'amministrazione responsabile della gestione del programma a definire una struttura organizzativa adatta alla raccolta, al

⁴ In base all'art. 4 del Regolamento 1698/2005 gli obiettivi sono: a) accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione; b) valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio; c) migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

trattamento alla trasformazione dei dati in indicatori e conseguentemente in informazioni utili alla gestione adattativa del programma per adattare il management alle direzioni volute, e per quanto riguarda la VAS a mitigare e prevenire impatti sull'ambiente dovuti alle scelte previste dal programma.

I Programmi Operativi 2007-2013 prevedono l'integrazione della VAS parallelamente alla predisposizione della Valutazione ex-ante. Sono esclusi da VAS i Programmi operativi FSE.

Da una prima disanima delle pratiche e degli indirizzi operativi vi è da sottolineare il fatto positivo che la VAS sia introdotta e applicata, con tutte le implicazioni che ciò comporta. Inoltre, soprattutto per i Piani di Sviluppo Rurale, gli orientamenti richiamano espressamente la preservazione dei paesaggi agrari tradizionali. L'aspetto critico è che il paesaggio è ricondotto nell'ambito dello sviluppo rurale regionale alla dimensione "naturale, agraria, tradizionale" mentre per quanto riguarda la VAS esso è "uno dei tanti" elementi da esaminare; l'allegato 1 della direttiva 2001/42/CE che riporta i contenuti del Rapporto Ambientale richiama quanto già esposto nella normativa sulla VIA: ... *possibili effetti significativi⁵ sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori.* (Punto 7 della direttiva 2001/42/CE).

Sapendo che il paesaggio non è solo riconducibile all'agricoltura tradizionale (si vedano le accurate riflessioni di Castiglioni nel presente volume), in una prospettiva di sviluppo regionale sostenibile si aprono alcune possibilità sul ruolo che la VAS potrebbe avere. Trattandosi di una valutazione ex-ante con funzioni progettuali, essa può indagare ed allargare il campo della pianificazione proponendo e sollecitando questioni che la pianificazione magari non ha esplorato a sufficienza. Sostanzialmente si pone una domanda come utilizzare la VAS per l'analisi e la propositività alla questione del paesaggio?

5. Alcune linee di riflessione ed intervento

Seguendo Patton (1987), la valutazione dovrebbe essere utile e utilizzata. A tale proposito si rende necessario basare la valutazione della sostenibilità del territorio e del paesaggio su alcuni punti di riferimento:

⁵ Detti effetti devono comprendere quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

- il ruolo del valutatore: da esperto a facilitatore
- il mandato della valutazione: da una valutazione di parte (*advocacy*) ad una valutazione negoziata
- la trasparenza della valutazione: dall'informazione sulla valutazione al coinvolgimento nel processo di valutazione
- la responsabilità territoriale della valutazione: la sostenibilità del territorio come risultato del rafforzamento responsabile di reti/alleanze.

Il problema non sta tanto nell'uso degli strumenti di misura o di attribuzione di giudizi ordinali o cardinali, quanto piuttosto nel mettere in atto un processo coerente che si articoli attorno ad alcuni passaggi obbligatori: i tre punti di Floc'Hlay, Plottu (1998) all'interno delle tappe del processo valutativo (Bezzi, 2003, pp. 167-170).

Innanzitutto definire il mandato della valutazione: solitamente si tratta di un mandato di un soggetto pubblico che andrebbe aiutato a sviluppare una committenza sociale, e potrebbe portare ad una prima serie di contatti con alcuni attori territoriali per sondare il terreno e socializzare le finalità del mandato.

Parallelamente risulta necessario procedere all'identificazione di tutti gli attori che hanno "qualcosa da dire sul paesaggio attuale" o su quello futuro, sia che si tratti di prendere decisioni direttamente legate alla questione (piano paesistico) sia che si tratti di decisioni con effetti sul paesaggio (piano di sviluppo rurale, piano dei trasporti...).

Costruzione di regole del dibattito, o di una "retorica del paesaggio", in qualche modo di un linguaggio comune e di una comune agenda delle questioni rilevanti sulle quali svolgere il confronto e l'applicazione delle tecniche di identificazione, stima, misura, giudizio. Sostanzialmente in questa fase che più assomiglia all'idea di tavolo del negoziato, di forum, è necessario collaborare alla costruzione delle domande valutative adeguate verificando il supporto istituzionale e tecnico allo svolgimento della valutazione.

Si passa poi alla fase di utilizzo delle tecniche appropriate necessarie alla realizzazione della valutazione, alla raccolta e trattamento dei dati, alla espressione dei giudizi. Tali tecniche possono essere completamente affidate alla componente degli esperti o prevedere una maggior relazione con la committenza sociale. A questo punto l'uso della tecnica non è più la sola discriminante del risultato valutativo pertanto è possibile servirsi dell'analisi multicriteriale, dell'analisi costi benefici,

dell'uso dei più recenti strumenti di *environmental accounting* o di *participatory GIS*.

Infine è indispensabile comunicare i risultati, il processo della valutazione, il ruolo della partecipazione e della valutazione ex ante nelle decisioni adottate.

Tutto ciò è molto più fattibile di quanto si possa pensare e, soprattutto alla luce dei diritti alla partecipazione, all'informazione ed alla giustizia in materia ambientale sanciti dalla Convenzione di Aarhus, non si tratta più di buone pratiche volontarie, ma di un *modus operandi* cogente.

Paesaggio e sostenibilità: alcuni riferimenti per la valutazione

(Benedetta Castiglioni)

All'interno del dibattito attuale, sia di tipo teorico che applicativo, riferito al paesaggio, il collegamento con i temi della sostenibilità viene individuato assai spesso; così accade ad esempio all'inizio della Convenzione Europea del Paesaggio: al secondo punto del preambolo infatti si esplicita il desiderio *“di pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente”*. Molto meno di frequente viene invece chiarito come e perché i due concetti di paesaggio e di sostenibilità vengano associati. Probabilmente a causa del fatto che si tratta di due concetti utilizzati con grande frequenza, ma altrettanto spesso “abusati”, poco chiariti nei loro confini, anche la loro associazione risulta altrettanto “spontanea” e, a volte, altrettanto banale.

Un breve approfondimento di tipo teorico sembra dunque opportuno, per individuare dei punti di riferimento e per poter entrare nel vivo delle questioni davvero pregnanti nel dibattito attuale e nelle attuali pratiche di pianificazione e di costruzione di territorio. Rispetto ad altri approcci generali, la chiave di lettura che qui si utilizza per individuare alcuni tratti del rapporto tra paesaggio e sostenibilità passa attraverso il tema della valutazione, il terzo complesso nodo attorno a cui si sviluppa il progetto di ricerca SETLAND, entro cui si colloca questo contributo. Questa chiave di interpretazione permette probabilmente di far emergere alcune questioni altrimenti poco considerate e di leggere secondo un'ottica per certi versi originale il rapporto tra paesaggio e sostenibilità.

Il contributo si divide in due parti: nella prima viene presentata una prima elaborazione di un modello che dovrebbe permettere di collocare i diversi approcci al paesaggio entro una serie di polarità contrapposte; lo schema concettuale che viene proposto può aiutare a far emergere e ad evidenziare in maniera esplicita i criteri secondo cui il paesaggio viene di volta in volta collegato con il tema della sostenibilità e sottoposto (implicitamente o esplicitamente) a valutazione. Nella seconda parte

viene approfondito invece il tema delle trasformazioni del paesaggio, ritenendolo centrale nel confronto con la sostenibilità: si tratta infatti di comprendere sulla base di quali riferimenti e con quali strumenti possiamo valutare la sostenibilità o meno della trasformazione di un paesaggio, sia essa già avvenuta, oppure progettata con uno strumento di pianificazione.

1. Un “mixer” per il paesaggio

Tra gli approfondimenti esistenti in letteratura che esplicitamente si riferiscono al rapporto tra paesaggio e sostenibilità si può citare come esempio un recente numero monografico della rivista *Landscape and Urban Planning* (il n° 75 del 2006) che intitola proprio “Landscape and sustainability”. Nell’editoriale (Potschin e Haines-Young, 2006) si legge:

“Sustainable landscape is one which is able to maintain the outputs of ecosystem goods and services that people value or need, and that the key research focus for Landscape Ecology is to understand the biophysical, social and economic boundaries of the space in which this is possible”.

Come si vede, nonostante la rivista non sia strettamente disciplinare, l’approccio è decisamente quello dell’ecologia del paesaggio e il riferimento in questo caso è principalmente la sostenibilità ambientale, e non una più ampia sostenibilità territoriale¹. Questo tipo di approccio resta senz’altro uno dei più diffusi (anche nei documenti base sullo sviluppo sostenibile, come si sottolinea in De Marchi, 2007), ma come per il paesaggio gli studi di *landscape ecology* non esauriscono la complessità del tema, così l’approccio ambientale alla sostenibilità trova sicuro arricchimento quando si allarga ad un approccio di sostenibilità territoriale.

Qui ci si propone pertanto di tenere ampi i termini della questione, sia per quanto riguarda il riferimento concettuale al paesaggio, che quello alla sostenibilità.

¹ In parte diverso è l’approccio che emerge dal contributo di Antrop (2006), in cui per sostenibilità si considera il mantenimento sia del capitale naturale che di quello umano.

Per quanto riguarda il paesaggio, la definizione posta all'inizio della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP)² permette comunque di cogliere alcune sottolineature che costituiscono un riferimento importante: la differenza concettuale tra paesaggio e territorio; il coinvolgimento della "popolazione" e la presenza di una componente immateriale nel paesaggio, data dai valori e dai significati attribuiti appunto dalla popolazione "che percepisce"; la compresenza di agenti naturali e umani nella costruzione del paesaggio, che richiama il suo valore come bene ambientale e bene culturale insieme, o meglio il suo valore in quanto testimonianza proprio delle diverse modalità assunte dal rapporto uomo-ambiente.

Il paesaggio in quest'ottica può dunque comprendere la realtà materiale e la rappresentazione della stessa. La discussione che attorno a tale questione si sviluppa³, senza dubbio rilevante sul piano strettamente teorico, può però scontrarsi con una necessità di "pratica" oggi largamente condivisa, che da qui prende avvio e può intravedere degli orizzonti di confronto tra approcci che altrimenti resterebbero distanti. L'approccio della CEP, con i suoi limiti, si rivela cioè nel complesso operativo e dialogante. La consapevolezza dei limiti e la esplicitazione (che viene approfondita qui di seguito) della poliedricità del tema possono forse evitare il rischio di "estetizzazione della politica" da cui Farinelli opportunamente mette in guardia⁴.

In ogni caso, come più volte riconosciuto, il concetto di paesaggio è caratterizzato da una pluralità di significati, che caratterizzano una spiccata diversità di approcci sia tra discipline che all'interno di una stessa disciplina. Si può però notare come l'emergere del tema paesaggio nel dibattito recente sia caratterizzato da una certa vivacità del confronto interdisciplinare e dalla presenza di processi attraverso cui alcuni approcci vanno ampliandosi e modificandosi. La CEP riveste

² "Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. Tale definizione pur con riconosciuti limiti e ambiguità, permette oggi di creare una base comune di riferimento sia nel confronto tra discipline, sia nel confronto tra ricerca e percorsi applicativi di pianificazione

³ In proposito si vedano ad es. Raffestin, 2005, Gambino, 2000, Dematteis, 2000, Clementi, 2002.

⁴ Cfr. l'intervento a Cavaion Veronese nel luglio del 2006 al Convegno in memoria di Eugenio Turri, o la *lectio magistralis* svolta nell'ambito delle manifestazioni di Scienza e Ambiente a Bologna nel settembre dello stesso anno <http://eddyburg.it/article/articleview/7372/0/99/>, ultima visita il 16/02/07).

probabilmente un ruolo importante in questi processi, per gli stimoli che propone al dibattito (in primo luogo nel procedere dei workshop organizzati dal Consiglio d'Europa per l'applicazione della CEP stessa⁵), per il suo valore unificante e per le implicazioni applicative che da essa scaturiscono e sulle quali diviene necessario confrontarsi.

In questo contesto appare dunque difficile individuare rigidamente le peculiarità dei vari approcci, tanto più che le specificità disciplinari appaiono spesso assai sfumate. Ciononostante, proprio per rendere il confronto più significativo, per una maggiore comprensione delle questioni che ogni approccio solleva e delle implicazioni che ne derivano, si avverte la necessità non tanto di precisi e statici punti di riferimento, quanto piuttosto di un quadro dinamico (che qui prende la forma di un modello multidimensionale) entro cui collocare la varietà dei modi con cui si guarda al paesaggio.

Per la costruzione di questo modello, si possono in primo luogo specificare le diverse dimensioni che compongono la poliedricità del concetto; per ciascuna di queste dimensioni ogni approccio al paesaggio può collocarsi ad un livello diverso o comunque spostarsi tra polarità contrapposte⁶. Ad uno dei due poli si individua un'idea per così dire "più vecchia", una sorta di "eredità" che a volte permane in maniera inerziale⁷, contrapposta ad un approccio, che costituisce il polo opposto, "più nuovo", in alcuni casi effettivamente emerso più di recente, più critico o più radicale, quale può emergere da una lettura "sincera", portata per così dire alle estreme conseguenze, della CEP.

Ogni pubblicazione, ogni progetto, ogni riflessione sul paesaggio, ogni sistema di analisi e di valutazione può dunque essere interpretato per ciascuna delle diverse facce del poliedro, e collocato ad un diverso valore per ciascuna delle diverse dimensioni. È interessante osservare come, ad una lettura critica, spesso, benché venga esplicitata l'adesione all'approccio più innovativo, vi sia una sorta di radicamento inerziale in un'idea più vecchia, che può venire riconosciuta come sottofondo. Ancora, ad un'adesione formale e sostanziale ad un concetto più modernamente condiviso lungo uno dei binari di queste polarità (per una delle facce della poliedricità) può contrapporsi un atteggiamento fortemente ancorato a polarità "vecchie" lungo altri binari.

⁵ http://www.coe.int/t/e/Cultural_Co-operation/Environment/Landscape/.

⁶ Simili per certi versi alle "tensioni irriducibili" di cui parla Gambino (2002).

⁷ In Italia il dibattito sul paesaggio, come è noto, rimane ad esempio ancora molto influenzato dall'approccio "monumentalistico" della legge sulla protezione delle "bellezze naturali" (L. 1047/39).

Con ciò non si intende attribuire giudizi di valore ai diversi approcci o alla loro collocazione rispetto alle diverse polarità. Al di là di alcune posizioni ormai generalmente condivise che può risultare del tutto anacronistico non abbracciare, e delle posizioni che emergono dalle attuali normative (compresa la CEP) cui è necessario (volenti o nolenti) fare riferimento per quanto riguarda gli aspetti applicativi, ciascun approccio ha ovviamente la sua ragion d'essere, anche nella consapevolezza delle possibili fragilità o dei difetti di coerenza interna. Nel contempo si vuole dare atto del progredire sia della riflessione che dei criteri e dei metodi per l'azione nel paesaggio, nel loro reciproco interscambio: l'attuale vivacità del dibattito, che si confronta con precedenti periodi in cui il tema veniva poco o per nulla considerato, porta alla ricerca di nuove prospettive per il paesaggio, nel confronto da un lato con gli attuali paradigmi delle discipline territoriali e dello sviluppo e dall'altro con le criticità delle recenti modificazioni dello stesso territorio, ambientali e paesaggistiche. Per tali tensioni e prospettive – intese come nuove strade da esplorare - si colgono ora forse più le potenzialità e le suggestioni quali provocazioni che immediati risvolti di tipo applicativo.

La finalità del modello che qui si propone consiste dunque nella possibilità di far emergere quanto si trova sotteso alle ricerche e alle applicazioni. Attraverso questa griglia interpretativa, infatti, è possibile compiere un percorso di tipo analitico (nel senso etimologico del termine), volto a cogliere la collocazione di ricerche e i progetti lungo i diversi binari che li sottintendono, in un'operazione di "smontaggio"; questo percorso permette in particolare di identificare i diversi criteri, di solito poco esplicitati (Clementi, 2002) secondo cui ricerche e progetti procedono nell'analisi e nella valutazione. È per questo che questa griglia di tipo concettuale si sviluppa e sembra particolarmente utile entro il progetto SETLAND. Può essere considerata una sorta di sistema di "deframmentazione" in grado di inquadrare ciascun approccio nella sua collocazione e di leggerne le coerenze o le criticità interne, sia in termini teorici che nei risvolti di tipo applicativo e strumentale che ne derivano.

Nel tentativo di figurarsi il modello e di rappresentare graficamente la multidimensionalità degli approcci al paesaggio e la presenza di polarità contrapposte (figura 2), si può provare ad utilizzare l'idea del mixer, dello strumento che nelle amplificazioni di suoni e musiche permette di costruire armonia, posizionando appunto su diversi livelli di intensità i vari "canali" compresenti. La musica che esce dallo strumento mixer può essere – procedendo a ritroso – scomposta nei vari canali di entrata: allo stesso modo, questo "mixer del paesaggio" permette di

scomporre i diversi approcci secondo i diversi criteri che esplicitamente o implicitamente ne costituiscono il riferimento. Si individuano così sei canali, in cui tre fanno maggiormente riferimento al paesaggio nella sua dimensione sistemica e tre focalizzano l'attenzione sulla sua dimensione di manifestazione identitaria. Le bipolarità dei sei canali in cui viene scomposto l'approccio al paesaggio si possono dunque elencare come segue:

- canale 1: tra visione settoriale e concetto olistico
- canale 2: tra puro aspetto visuale e “manifestazione empirica della territorialità”
- canale 3: tra luogo eccezionale e paesaggio ordinario
- canale 4: tra conservazione e tutela e gestione delle trasformazioni
- canale 5: tra paesaggio elitario e paesaggio democratico
- canale 6: tra risorsa da vendere e risorsa da vivere.

Continuando ad usare la metafora, si osserva che, se il livello massimo per ciascun canale potrebbe apparentemente sembrare la migliore opzione possibile, all'effetto pratico sappiamo che una modulazione è necessaria, e che non esiste un criterio standard, ma sta alla bravura dell'operatore l'individuazione del giusto “mix” a seconda del tipo di suoni in ingresso e di quanto si desidera in uscita. Allo stesso modo, se le idee più “nuove” senza dubbio presentano degli aspetti di grande interesse, ci si accorge che ad esse può corrispondere una carenza di strumenti per le analisi e le valutazioni, mentre le posizioni su livelli più bassi appaiono giustificabili (soprattutto se esplicitate) sul piano teorico e praticabili con maggiore efficacia, e che l'individuazione della giusta “modulazione” tra i vari canali dipende dalle specificità dell'approccio e delle finalità di studio, ricerca o applicazione. È possibile inoltre interpretare il “basso” e l’“alto” del mixer come basso o alto livello di complessità: gli approcci meno complessi trovano con maggiore facilità strumenti di esplicitazione e valutazione, l'inserimento di variabili complesse, per certi versi più “convincente” sul piano teorico, si scontra con la difficoltà ad individuare i mezzi per tradurlo in riferimenti concreti.

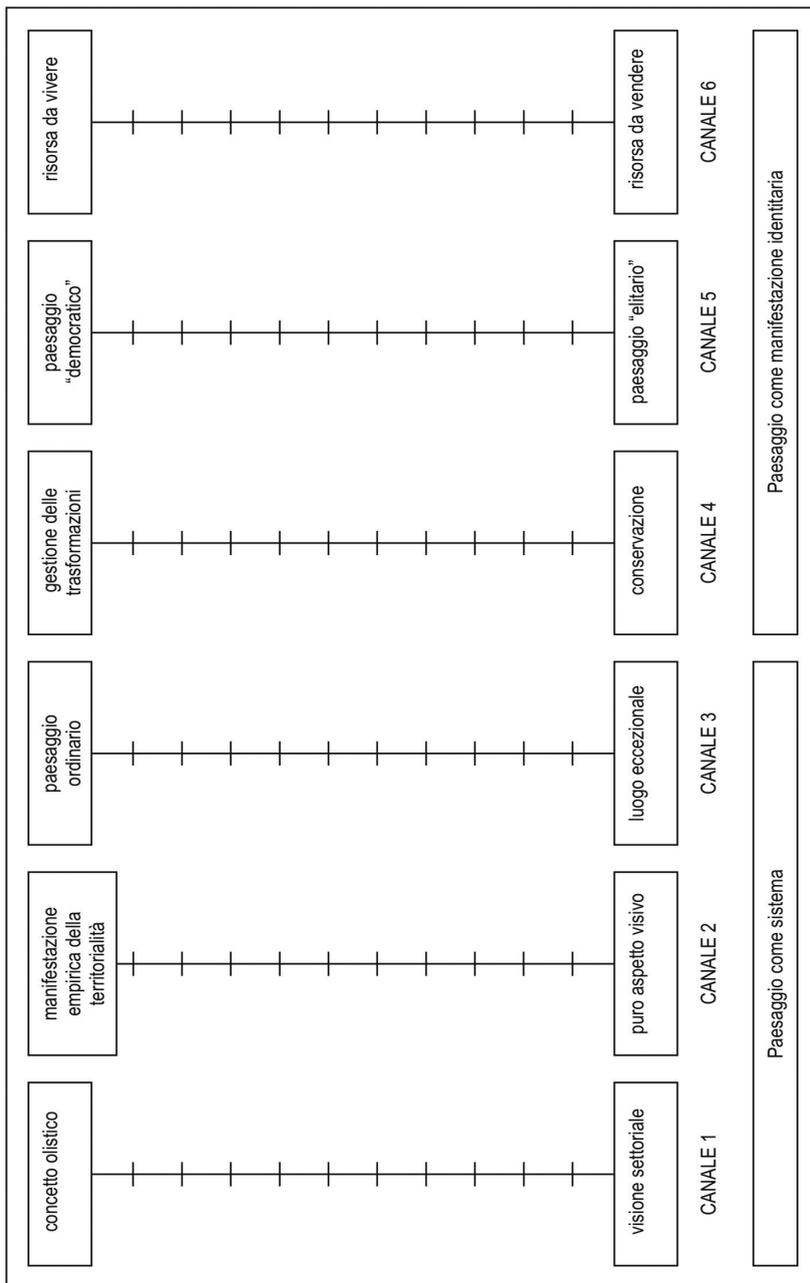


Fig. 2: Il mixer degli approcci al paesaggio e dei criteri di valutazione: inerzie e prospettive per un concetto poliedrico in cambiamento

Vengono presentati di seguito i diversi “canali” di cui è composto il mixer, da un lato illustrando in maniera sintetica i significati sottesi alle due polarità contrapposte, dall’altro provando ad individuare i criteri di valutazione che esplicitamente o implicitamente emergono nello “spostarsi” lungo ciascun “canale” del mixer. La riflessione necessita sicuramente di approfondimenti maggiori, quanto qui indicato è un primo rapido excursus, finalizzato anche a testare la validità dello strumento concettuale. L’individuazione stessa dei sei canali non pare né definitiva né tanto meno esaustiva, ma nasce come proposta per una riflessione condivisa e una discussione critica.

CANALE n°1: TRA VISIONE SETTORIALE E CONCETTO OLISTICO – LA STRUTTURA DEL PAESAGGIO

LA BIPOLARITÀ

Ciò che contraddistingue il concetto di paesaggio, da qualunque ambito disciplinare esso venga affrontato, è la dimensione della relazione, sia nel senso che l’importanza del “quadro d’insieme” è maggiore di quella delle singole parti che lo compongono, sia con riferimento alle relazioni tra i fattori di diversa natura quali determinanti delle caratteristiche del paesaggio stesso, come è sottolineato nella definizione contenuta nella CEP.

Ciononostante, la provenienza disciplinare in molti casi induce ad osservare e a considerare (pur in ottica sistemica) solo alcune delle componenti del paesaggio: ciò ad esempio accade per gli approcci di tipo naturalistico/ecologico, compresi gli studi di ecologia del paesaggio, in cui spesso la visione sistemica non riesce comunque ad essere davvero olistica, escludendo buona parte di quanto è rilevante sul piano dei fattori umani e delle dinamiche percettive. Dall’altra parte, anche gli approcci di tipo storico-culturale sono di frequente settoriali, escludendo le componenti fisiche. In molti casi, nonostante lo sforzo di un approccio integrato al paesaggio, si legge tra le righe la settorialità che nasce dalla provenienza disciplinare.

Utilizzare un approccio olistico, significa attribuire notevole importanza al paesaggio inteso come sistema di relazioni, come prodotto e non come semplice somma di parti. In questa direzione il paesaggio assume valore e potenzialità originali in quanto concetto integratore.



Fig. 3: Un paesaggio “incoerente” della città diffusa veneta (in comune di Mira, VE): la valutazione che è possibile dare di ciascuno degli elementi riconoscibili deve necessariamente venire completata dalla valutazione delle relazioni che si stabiliscono (o, come in questo caso, non si stabiliscono affatto) tra gli elementi stessi. Il giudizio complessivo ingloba la dimensione relazionale

CRITERI DI VALUTAZIONE E PROBLEMI APPLICATIVI

L’idea di paesaggio come concetto olistico conduce, dal punto di vista teorico, ad una valutazione basata più che sulla somma di valutazioni di singole parti, sulla stabilità e funzionalità del sistema nel suo insieme; la coerenza e l’armonia che si stabiliscono tra le parti assumono quindi un ruolo di rilievo. Ad esempio, la valutazione negativa, condivisibile nella sua spontaneità, del paesaggio riportato in figura 3 si situa in gran parte nella mancanza di coerenza del paesaggio stesso, cioè nella giustapposizione di cose tra loro completamente diverse sia dal punto di vista funzionale, sia nello stile costruttivo, sia nel valore simbolico/storico/estetico. La valutazione della coerenza, della dimensione relazionale nel sistema paesaggio, risulta però particolarmente difficile e priva di strumenti adeguati ad abbracciare davvero la complessità e la rilevanza del “tutto”. I metodi di tipo qualitativo/descrittivo appaiono ancora per certi versi privilegiati, mentre gli strumenti per un’analisi quantitativa della dimensione relazionale del paesaggio appaiono oggi ancora del tutto insufficienti a cogliere la ricchezza insita proprio in questa dimensione. Un tentativo di usare l’analisi testuale per costruire mappe concettuali utili alla valutazione (attraverso software) è riportato in Rabino & Scarlatti (2006): si tratta un

esempio senza dubbio interessante, ma che non può venir ritenuto esaustivo. Anche nelle analisi di ecologia del paesaggio, nello studio degli *spatial patterns*, si evidenziano i caratteri relazionali; ma questo approccio appare in partenza settoriale, e non sono ad oggi noti approcci che riescano veramente ad ampliarsi e a inglobare le altre dimensioni del paesaggio.

In generale, per gli approcci settoriali, i metodi di analisi sono condivisi (ad esempio utilizzando *check list*) e i criteri di valutazione sono decisamente più semplici da individuare, ad esempio criteri di stabilità ecologica e di mantenimento della biodiversità per quanto riguarda gli approcci di *landscape ecology*, o criteri di permanenza per gli approcci storici.

CANALE n° 2: TRA PURO ASPETTO VISIVO E “MANIFESTAZIONE EMPIRICA DELLA TERRITORIALITÀ” - LA PROFONDITÀ DEL PAESAGGIO

LA BIPOLARITÀ

Se il concetto di paesaggio è senza dubbio collegato con la presenza di una evidenza sensibile e percepibile, esso può da un lato essere interpretato come dato esclusivamente visivo-percettivo, del tutto indipendente dalle dinamiche che hanno prodotto o continuamente producono tale effetto percepibile; portando all'estremo questo approccio, il paesaggio viene ridotto al solo skyline, con un approccio per così dire “superficiale”. Al capo opposto si collocano gli approcci che considerano il paesaggio nella sua “profondità”, sulla base dei fattori e dei processi che continuamente lo creano e modificano, come un prodotto di dinamiche territoriali complesse, di natura tanto fisica quanto umana, tanto materiale quanto immateriale: paesaggio quindi come “manifestazione empirica della territorialità” secondo Turco (2002), o come “dato sensibile che permette di risalire ad un insieme concreto di forme e fenomeni tra loro legati da mutui rapporti entro una porzione di sfera terrestre” secondo Turri (1974, p. 73).

È noto che lungo questo itinerario può divenire non facile riconoscere l'esatta delimitazione del dominio concettuale del paesaggio rispetto a quello di territorio, nel momento in cui fattori e dinamiche territoriali vengano inglobate in un concetto via via più ampio di paesaggio (com'è ad esempio il “paesaggio geografico razionale” di Sestini, 1963).



Fig. 4: I Colli Euganei emergono in maniera assolutamente inconfondibile dall'orizzonte piatto della pianura circostante. La forma conica dei rilievi caratterizza senza dubbio il paesaggio della regione. È d'altro canto noto che le peculiarità del vulcanismo euganeo e delle successive fasi erosive permettono di comprendere il perché di tale profilo, così come le caratteristiche ambientali contribuiscono a determinare lo sviluppo delle diverse formazioni vegetazionali sui versanti nonché le diverse tipologie di uso del suolo

CRITERI DI VALUTAZIONE E PROBLEMI APPLICATIVI

Nel caso di un approccio visivo al paesaggio i metodi di analisi e valutazione sono assai numerosi⁸ così come le esperienze di ricerca, e il criterio di valutazione è prevalentemente od esclusivamente estetico. Si fondano su di un approccio sostanzialmente “superficiale” (nel senso sopra indicato) anche le valutazioni che implicitamente o, come di recente spesso avviene, esplicitamente fanno riferimento all'idea di “bellezza”, come parametro di valutazione.

La valutazione del paesaggio in relazione con le dinamiche territoriali è senza dubbio più complessa. Numerosi percorsi di ricerca sia pura che applicata sono stati intrapresi, come nel caso del progetto REGALP⁹ volto ad indagare il rapporto tra sviluppo regionale e cambiamenti del paesaggio culturale nelle Alpi (Pfefferkorn *et Al.*, 2005), o il progetto IPAPORE¹⁰, centrato sulla valutazione degli effetti sul

⁸ Si veda ad esempio in questo stesso volume il testo di Franceschini.

⁹ <http://www.regalp.at>.

¹⁰ <http://web.uniud.it/ipapore/index.htm>.

paesaggio delle politiche agricole (Marangon, 2006). Una “presa in carico” coerente e profonda di questo approccio richiede probabilmente di valutare non solo gli effetti sul paesaggio ma le dinamiche territoriali stesse, con la prudente consapevolezza che però il criterio paesistico non può essere il solo di cui tenere conto.

In questo senso, si può giungere a interrogarsi su quale sia il significato della pianificazione paesistica: se essa non viene strettamente relazionata ed integrata con le altre politiche territoriali e settoriali, rischia di rimanere a livello puramente esteriore e condurre a facili quanto vuoti interventi di semplice “make up”.

Utilizzando invece proprio la ricchezza del paesaggio come “evidenza”, come “manifestazione empirica” di qualcos’altro, si può forse intravedere un significato importante del paesaggio stesso come indicatore complesso della sostenibilità territoriale e aprire un nuovo percorso di ricerca rivolto ad indagare la struttura teorica ed i risvolti applicativi di tale questione.

CANALE n° 3: TRA LUOGO ECCEZIONALE E PAESAGGIO ORDINARIO – L’ESTENSIONE DEL PAESAGGIO

LA BIPOLARITA’

Uno degli importanti punti di apertura della CEP è l’estensione del campo di applicazione delle normative (e quindi del concetto stesso di paesaggio) a qualunque porzione di territorio (art. 2), indipendentemente dalle sue qualità, anzi, con una decisa attenzione ai paesaggi ordinari, ai luoghi dove ogni giorno si svolge la vita delle persone, in qualunque condizione essi si trovino. Benché un simile approccio non sia per niente nuovo in alcuni ambiti disciplinari (ad esempio in geografia), da sempre allenati ad applicare ovunque la categoria paesaggio senza apportarvi primariamente una connotazione positiva, permane, soprattutto in Italia, l’eredità pesante contrapposta all’apertura della CEP, del paesaggio pensato come luogo eccezionale, come monumento, necessariamente valutato in termini positivi e, spesso, estrapolato dal contesto. Ne deriva che, ancora, la normativa italiana presenta alcune ambiguità e fatica a superare un approccio vincolistico di stretta tutela (Priore, 2005). Questa eredità, se ormai è consapevolmente superata tra la maggior parte degli addetti ai lavori, appare assai rilevante soprattutto in termini di senso comune: diffusa è ancora l’idea che di paesaggio si possa parlare solo lì dove vi è qualcosa di eccezionale, oppure nei parchi e nei giardini, o solo dove prevalgono le caratteristiche di naturalità o di ruralità (Castiglioni e Ferrario, in corso di stampa).

In una posizione intermedia tra l'emergere di una eccezionalità e la presa in considerazione di tutti i paesaggi, si pone infatti l'approccio al paesaggio che prende come riferimento in primis i paesaggi rurali conservati, segno di un rapporto ritenuto equilibrato e corretto tra l'uomo e l'ambiente naturale.



Fig. 5: Quali sono gli elementi da prendere in considerazione nell'osservare il paesaggio di San Leo (PU)? Senza dubbio va osservata l'eccezionalità del Forte, ma pure gli edifici residenziali situati più in basso necessitano di attenzione così come il versante caratterizzato da fenomeni erosivi. La banalità delle architetture residenziali moderne (o il colore degli infissi), ad esempio, rendono vana dal punto di vista del paesaggio qualunque politica di salvaguardia del monumento sovrastante

CRITERI DI VALUTAZIONE E PROBLEMI APPLICATIVI

La valutazione dei paesaggi intesi come “monumento eccezionale” fa generalmente riferimento proprio al carattere di eccezionalità, di rarità, o, anche in questo caso, di bellezza. Il Codice Urbani (2004), ancora, chiede una valutazione degli ambiti paesaggistici secondo criteri di “rilevanza e integrità”: termini (forse volutamente) poco definiti, ma che sembrano implicare il giudizio aprioristicamente positivo dato ai paesaggi con caratteristiche di eccezionalità e poco soggetti a trasformazioni (come verrà approfondito nel successivo canale 4). La considerazione dei paesaggi ordinari – se portata alle estreme conseguenze - implica invece

di liberarsi da preconcetti e da canoni di riferimento legati alle eredità culturali-normative, di scegliere i valori da ritenere imprescindibili, di guardare quindi al paesaggio con una sorta di maggiore distacco e di individuare nuovi criteri da affiancare a quelli più tradizionali, al fine di riconoscere appunto il valore della “ordinarietà”, il valore dei luoghi della vita quotidiana. Considerare i paesaggi ordinari può addirittura portare a prestare maggiore attenzione proprio ai paesaggi molto banali o molto trasformati, innanzitutto riconoscendone la “dignità” di paesaggi e quindi ricercandone gli elementi intrinseci di valore da salvaguardare e da far crescere.

CANALE n° 4: TRA CONSERVAZIONE E GESTIONE DELLE TRASFORMAZIONI – IL CAMBIAMENTO DEL PAESAGGIO

LA BIPOLARITA’

Se l’idea che il paesaggio non sia un “dato” immutabile ma un’entità in continuo cambiamento è generalmente condivisa, molto più densa di criticità è la valutazione che del mutamento del paesaggio può venire data. Se infatti si considera la presenza di un processo continuo di trasformazione del paesaggio, in risposta a dinamiche e processi territoriali (così come individuato nella presentazione del canale 2), la prospettiva della “conservazione” del paesaggio sembra perdere di significato, vista l’impossibilità di intervenire modificando i fattori stessi della trasformazione continua, o rischia di divenire una prospettiva di sola “manutenzione” del paesaggio, con il forte rischio della museificazione, di un’imbalsamazione priva di orizzonti temporali definiti (*as long as possible*). Di fronte ai rapidi e ingentissimi mutamenti territoriali che si sono susseguiti a partire dalla seconda metà del Novecento, l’atteggiamento “conservazionista” trova comunque riscontro nel malessere e nel disorientamento indotti dal mutamento stesso e può avvalersi di una legittimazione dichiarata o, forse più spesso, sottintesa: “il migliore dei mondi possibili non è questo, ma è quello che ci era stato dato in eredità” (Antrop, 2006)! La nostalgia verso un mondo perduto permea quindi sia le opinioni comuni, sia di frequente, il lavoro degli esperti. Questa stessa nostalgia fonda, a volte, l’atteggiamento di rilevazione e denuncia dei “disastri ambientali e paesistici”, degli “ecomostri” attorno a cui la pubblica opinione viene sollecitata dai mass-media.

Una delle motivazioni degli approcci che mirano alla conservazione è spesso quella del mantenimento dell’identità territoriale: appare però opportuno chiedersi se il rapporto stretto tra una comunità e

il luogo in cui vive passi più (o solo) attraverso il riconoscimento delle pratiche territoriali del passato e dei segni che hanno lasciato nel paesaggio o se invece non sia necessario affiancare una lettura delle pratiche attuali e dei segni paesistici (anche nuovi) che oggi si possono tracciare. Una lettura critica degli attuali processi trasformativi sembra pertanto assai utile per scelte responsabili di “costruzione” del paesaggio. Infine, negli approcci degli economisti, che individuano il paesaggio come “capitale”, in termini patrimoniali, si possono parallelamente collocare tra i due poli l’idea del paesaggio come “rendita” ereditata, da conservare, e quella antitetica del paesaggio come “investimento”, da “ricapitalizzare” con pratiche attive.



Fig. 6: I versanti della Val d’Illasi nei pressi di Tregnago (VR) sono soggetti in questi ultimi anni a trasformazioni ingenti legate alle redditizie attività vitivinicole. Il paesaggio perde numerosi elementi e ne acquista di nuovi, perde funzioni e significati e ne acquista di nuovi. Più che ipotizzare interventi di conservazione della situazione precedente (legata a processi produttivi non più attivi), è possibile gestire queste trasformazioni affinché il cambiamento avvenga con intensità minore?

CRITERI DI VALUTAZIONE E PROBLEMI APPLICATIVI

La valutazione delle trasformazioni del paesaggio costituisce un nodo del tutto cruciale, tanto più nel considerare il rapporto tra paesaggio e sostenibilità, poiché viene chiamata in causa non solo la valutazione di

cosa sia successo in un passato più o meno recente, ma perché i criteri utilizzati sono gli stessi che vanno applicati per scegliere tra le diverse opzioni per i paesaggi futuri.

Le eredità culturali non espresse portano, come si è detto, a preferire implicitamente i paesaggi che più riportino le tracce del passato. È spesso inoltre dato come indiscusso il riferimento ai paesaggi agricoli tradizionali come a paesaggi “sostenibili”, di corretto rapporto tra uomo e ambiente: abbiamo gli strumenti per valutare la correttezza di questo assunto?

Sembra opportuno introdurre i criteri dell'*intensità* del cambiamento, ossia di quanto è cambiato nell'unità di tempo e della *reversibilità* del cambiamento stesso: in quest'ottica, i cambiamenti che avvenivano nel passato appaiono più accettabili (e quindi implicitamente più sostenibili) perché senza dubbio più lenti (di minore intensità) e forse, almeno in parte, reversibili, quanto meno perché operati in un contesto tecnologico totalmente differente. Ancora, facendo propria l'idea che la trasformazione meglio accettabile potrebbe essere quella che procede senza stravolgimenti, la valutazione può essere posta non solo in termini di “limitare le perdite”, ma anche prendendo in considerazione ciò che la trasformazione stessa permette di acquisire (vedi par. successivo).

Nell'ottica del paesaggio in trasformazione, si può dunque contrapporre ad una politica di conservazione e salvaguardia, una politica attiva, proiettata ai paesaggi del futuro più che ancorata a quelli del passato, capace veramente di “progetto” secondo cui indirizzare le scelte di oggi.

CANALE n° 5: TRA PAESAGGIO ELITARIO E PAESAGGIO DEMOCRATICO – LA SOGGETTIVITÀ DEL PAESAGGIO

LA BIPOLARITÀ

Se i “monumenti” possono universalmente essere riconosciuti come tali, anche la qualità dei “bei paesaggi” può essere automaticamente attribuita da chi è ritenuto “esperto”, secondo canoni di valore implicitamente condivisi o esplicitati e per lo più ritenuti oggettivi. La provocazione della CEP, da questo punto di vista, è invece molto forte e aperta a rilevanti implicazioni: ciò che è ritenuto di valore per un paesaggio (gli “obiettivi di qualità paesaggistica”) è definito sulla base “delle aspirazioni delle popolazioni”. In questo processo di democraticizzazione del paesaggio stesso, la questione appare tuttavia assai complessa, soprattutto nel momento in cui si rileva una scarsa capacità delle popolazioni stesse di tenere conto del paesaggio in cui

vivono, di “occuparsi” di paesaggio, di esprimere delle aspirazioni per quanto riguarda il paesaggio. Nella fase attuale, ad esempio, si fa sentire da più parti l’aspirazione ad un paesaggio più “curato”, a partire dal malessere verso i paesaggi fortemente trasformati degli ultimi decenni: si tratta di un’aspirazione davvero largamente condivisa oppure è solo di una parte?

Il tema, nella sua complessità porta comunque a ipotizzare nuovi ruoli per il paesaggio, nella sua dimensione di “intermediario” tra popolazione e territorio.



Fig. 7: Quando il Neuschwanstein (Baviera) è stato costruito per volontà del principe Ludwig II, l’ingente trasformazione del paesaggio che ha provocato è stata senza dubbio imposta in maniera del tutto antidemocratica. Oggi al contrario è riconosciuto in maniera condivisa come un “paesaggio di fiaba”

CRITERI DI VALUTAZIONE E PROBLEMI APPLICATIVI

Il riferimento alle sole valutazioni degli esperti, oppure alle valutazioni compiute sulla base delle voci che più si fanno sentire, o, ancora, a quanto il “buon senso” condivide, sembra non sufficiente per i paesaggi ordinari, luoghi di vita delle popolazioni. Le analisi di percezione sociale del paesaggio possono invece aiutare a rilevare ed esplicitare i valori attribuiti dalle popolazioni: la loro presa in considerazione probabilmente implica una non facile rilettura critica dei

diversi canoni correntemente utilizzati (Saragoni, 2006). Partendo da questi ragionamenti, anche alcuni percorsi di partecipazione “democratica” alle scelte necessitano di essere rivisti. Numerose difficoltà si pongono dunque sia sul piano pratico che su quello teorico nel momento in cui si dia spazio a tutte le diverse soggettività: emerge però anche in questo caso il valore che il paesaggio può assumere come indicatore complesso, proprio perché comprende sia i dati oggettivi che le dimensioni immateriali e soggettive.

CANALE n° 6: TRA RISORSA DA VENDERE E RISORSA DA VIVERE – LO SFRUTTAMENTO DEL PAESAGGIO

LA BIPOLARITA’

Nel riferimento assai diffuso al paesaggio quale risorsa per lo sviluppo locale, le proposte si muovono per lo più nella direzione della promozione turistica, quale unica modalità per una valorizzazione. Senza dilungarsi nei noti rischi connessi alle pratiche turistiche, sia per il danneggiamento materiale delle risorse locali, sia legati alla “vendita” dell’immagine del luogo, ci si può chiedere se il riconoscimento e la valorizzazione della propria identità siano solo uno strumento necessario ad una promozione sul mercato (finalizzato al raggiungimento di una sostenibilità esclusivamente economica) o non possano piuttosto costituire una componente delle risorse umane della comunità locale (nell’ottica di una sostenibilità sociale o, più ampiamente, territoriale). Ancora, si può riproporre l’approccio dell’economista, che distingue il paesaggio inteso come rendita, da quello proposto come investimento.

CRITERI DI VALUTAZIONE E PROBLEMI APPLICATIVI

Se si considera la “risorsa da vendere”, il criterio utilizzato diffusamente per la sua valutazione è proprio legato alla “quantità di prodotto venduto” e alla disponibilità a pagare per questo. Se invece è una “risorsa da vivere” il criterio si fa più complesso, e probabilmente non siamo in possesso di strumenti adeguati (e forse nemmeno delle basi teoriche) secondo cui valutare il paesaggio come elemento del benessere, di una qualità della vita, non solo materiale.

La pista sembra però promettente: si sta ad esempio costruendo un progetto di ricerca in cui utilizzare il paesaggio per indagare da un lato e per favorire dall’altro l’integrazione delle popolazioni immigrate¹¹.

¹¹ Il progetto dovrebbe inserirsi in una ricerca più ampia che riguarda l’integrazione della seconda generazione di immigrati, condotta dal Dipartimento

In qualche modo, anche qui si può forse intravedere la potenzialità del paesaggio come indicatore complesso della capacità di costruire “progetti locali autosostenibili”.



Fig. 8: La piccola malga sui Monti Lessini (VR) rappresenta un elemento ben conservato del caratteristico paesaggio rurale di questo ambiente prealpino. La sua valorizzazione può passare attraverso la pura manutenzione affinché possa richiamare turisti e visitatori verso questo “paesaggio incontaminato”, oppure attraverso scelte di pratica dell'alpeggio alla ricerca di difficili equilibri tra i diversi valori (ambientali, culturali, identitari ed economici) da incrementare

2. Una gestione sostenibile delle trasformazioni del paesaggio: sulla base di quali riferimenti?

2.1. Un caso di studio

Osservando il paesaggio rappresentato in figura 9, appare evidente la recente sistemazione a vigneto di una estesa porzione di versante, con l'alto muro di sostegno a monte (alto circa sette metri e munito di merlatura) e gli ingenti sbancamenti di cui si osservano le tracce. Le parti circostanti del versante mantengono invece i segni dell'agricoltura

di Statistica dell'Università di Padova (responsabile scientifico: Prof. Gianpiero dalla Zuanna).

promiscua tradizionale, con i muretti a secco di sostegno dei terrazzamenti, alcune case rurali isolate, la crescita recente di boscaglia rada o bosco in conseguenza di un parziale abbandono delle pratiche agricole.



Fig. 9: Versante recentemente trasformato in Val d' Illasi (VR): dettaglio di fig. 6

Questa trasformazione del paesaggio può essere letta e interpretata da differenti punti di vista, sulla base dei quali è anche possibile una prima ipotetica quanto sommaria valutazione, legata ai valori e ai significati sottesi a ciascun punto di vista:

- dal punto di vista economico la messa a dimora di vigneti (la zona in questione è area d.o.c. sia per il Valpolicella che per il Soave) rappresenta senza dubbio un'importante risorsa e un'opportunità di sviluppo per una vallata prealpina per certi versi marginale caratterizzata da terreni che non offrono molto ad altri tipi di colture per la scarsità di acqua e l'esiguo spessore dei suoli;
- dal punto di vista visivo, il maggiore ordine formale del vigneto può essere valutato positivamente rispetto al disordine dell'agricoltura promiscua ed ai segni dell'abbandono;
- dal punto di vista ecologico, il vigneto esteso riduce notevolmente la tipologia di possibili nicchie ecologiche rispetto alla varietà di condizioni microambientali offerte dalle colture promiscue con prato, orto, frutteto alternati a macchie di naturalità e ai muretti a secco;

- dal punto di vista geomorfologico, la stabilità del versante sembra messa a rischio dagli sbancamenti e dalla costruzione di un unico alto muro in cemento, mentre la coltura a rittochino aumenta il rischio di dilavamento con conseguente perdita di suolo;
- dal punto di vista storico-culturale, si viene a perdere un insieme di segni che permettevano di riconoscere lo stratificarsi di un intenso rapporto tra l'uomo e l'ambiente; il valore culturale di questi luoghi appare diminuito;
- dal punto di vista della percezione sociale, la trasformazione del versante può rappresentare da un lato un segno di innovazione nell'ottica di un maggiore benessere e potrebbe pertanto venire considerata positivamente; dall'altro lato una trasformazione così ampiamente visibile può significare una perdita di riferimento identitario-affettivo ed acquisire pertanto una connotazione negativa.

2.2. Una griglia di valutazione per un approccio integrato

Le osservazioni compiute attorno all'esempio concreto sopra riportato inducono a soffermarsi attorno ad alcune questioni che si ritengono assai rilevanti relativamente alla dimensione del cambiamento insita nei paesaggi e ai criteri secondo cui valutare il cambiamento stesso, nella consapevolezza che la riflessione sulle dinamiche di trasformazione sia fondamentale nell'ottica della sostenibilità. Rispetto al primo paragrafo, riferito in particolare agli approcci al paesaggio e ai criteri di valutazione che li contraddistinguono, qui il riferimento è il paesaggio in se stesso, considerato in quanto costruzione diacronica (Turri, 1974), in relazione allo sviluppo di dinamiche naturali e di processi antropici, in parte guidati dai processi decisionali della pianificazione o più in generali delle policy.

La prima questione che si intende sollevare è di tipo metodologico: la trasformazione deve essere in primo luogo analizzata nella sua complessità, prendendo in considerazione innanzitutto "che cosa" è cambiato. Con riferimento al paesaggio inteso come sistema di elementi, relazioni tra elementi e significati, la lettura del cambiamento muove dunque dalla considerazione di quali elementi, relazioni e significati siano stati persi a causa della trasformazione, quali siano stati modificati e quali invece, nuovi, si aggiungano a costruire una nuova complessità nel sistema, come rappresentato nella griglia di figura 10 (Castiglioni, 2002, p. 30 e segg.). Nell'esempio sopra illustrato, i diversi punti di vista permettono di individuare in particolare la varietà dei significati sia di

tipo funzionale (ad es. di tipo economico o ecologico) sia di tipo simbolico e progettuale coinvolti nella trasformazione del paesaggio. L'osservazione degli elementi di novità aiuta a superare un approccio potenzialmente nostalgico, cogliendo non solamente le “perdite” ma anche i “guadagni”. La considerazione del piano delle relazioni mette inoltre in luce se quanto vi è di nuovo si pone o meno in “dialogo”, in rapporto coerente sia con quanto permane che con le novità.

		Caso di studio	
elementi		perduti	
		modificati	
		nuovi	
relazioni		perdute	
		modificate	
		nuove	
significati	funzionali	perduti	
		modificati	
		nuovi	
	simbolici	perduti	
		modificati	
		nuovi	
	progettuali	perduti	
		modificati	
		nuovi	
entità della trasformazione			

Fig. 10: Una griglia per l'analisi e la valutazione delle trasformazioni del paesaggio (Fonte: Castiglioni, 2002, modificato)

Questa prima fase analitica conduce pertanto ad un confronto tra il “prima” e il “dopo” e permette una prima valutazione sia in termini complessivi di *entità* della trasformazione (“quanto il paesaggio è cambiato”), sia in termini qualitativi, mettendo in luce “che cosa nel paesaggio è cambiato”. Si tratta senza dubbio di una valutazione non quantitativa, che al momento attuale resta molto aperta alla soggettività di chi la utilizza; ciononostante essa costringe a procedere in maniera sistematica.

In essa non viene indicata inoltre l'*intensità* del cambiamento stesso, in termini di entità della trasformazione nell'unità di tempo. Il

fattore “tempo” deve quindi trovare la possibilità di esplicitarsi in altro modo. Nella consapevolezza della delicatezza della questione (a causa della diversa temporalità dei vari processi che nel paesaggio agiscono, come sottolineato da Gambino, 1997, p. 56), essa appare ineludibile, come già osservato in proposito nella presentazione del canale n° 4. Il versante di figura 9 ha subito l’evidente trasformazione nell’arco di un tempo assai breve (circa un anno) se rapportato con la stabilità nel tempo (di durata secolare) delle caratteristiche paesaggistiche preesistenti.

Un’altra osservazione necessaria riguarda non solamente il “che cosa” è cambiato, o il “quando”, ma anche il “come”: ogni processo decisionale (implicito o esplicito) alla base di una trasformazione può infatti tenere conto o ricercare più di un’alternativa per il raggiungimento dell’obiettivo prefissato, ciascuna con implicazioni diverse sul piano delle trasformazioni paesistiche. Si potevano, nel caso di figura 9, fare ad esempio tre ampi terrazzi? Si potevano utilizzare dei muri a secco, invece che gli sbancamenti e il cemento? Va inoltre osservato che l’avanzamento della tecnica non è necessariamente solo la causa delle trasformazioni più ingenti, anzi, può allargare la possibilità di scelta tra diverse modalità di condurre le trasformazioni stesse.

Il criterio della reversibilità di una trasformazione potrebbe rappresentare un utile riferimento per una valutazione della sua maggiore o minore accettabilità in termini di sostenibilità. La questione appare tuttavia incerta e ambigua: se da alcuni punti di vista settoriali (ad es. da quello ecologico) la logica della reversibilità appare forse applicabile, in generale, se il paesaggio è la manifestazione della relazione tra uomo e natura nel suo procedere lungo la storia, sembra quasi, per assurdo, che si pensi di poter invertire la direzione del tempo!

La griglia di analisi di figura 10 si mostra utile anche nell’individuazione di quelli che possono venire ritenuti valori imprescindibili, elementi o caratteri di un dato paesaggio che non è possibile, a nessun costo, trasformare. La condivisione da parte di un’ampia maggioranza del ruolo fondamentale svolto da tali caratteri sembra necessaria, pur con la difficoltà che una oculata rilevazione di questo tipo può comportare. In altri casi può essere una valutazione esperta ad individuare la necessità di conservazione di alcuni caratteri o di alcune porzioni di territorio con caratteristiche paesaggistiche cui attribuire un valore assoluto. È auspicabile, ovviamente, la convergenza del parere del pubblico con quello dell’esperto.

In altri casi si può invece forse considerare legittima la possibilità di “compensazioni paesistiche”, di scelte che ammettano alcune trasformazioni in determinati luoghi, purché quel carattere o

quell'elemento del paesaggio vengano invece mantenuti altrove. Nell'esempio di figura 9, la modificazione della porzione di versante verrebbe compensata dal mantenimento della struttura tradizionale in ampi spazi all'intorno: ma per il paesaggio si può davvero ragionare in termini di "complementarità" tra aree a diverso grado di trasformazione, come forse è possibile fare in altri campi delle scelte e della politica ambientale e territoriale? La risposta si fa negativa se si considera ogni paesaggio importante per dove è, e non semplicemente come "una percentuale" di versante terrazzato. Si fa negativa se pensiamo a tutte le componenti di tipo puntuale nel paesaggio, da affiancare a quelle di tipo areale (cui spesso la pianificazione attribuisce un ruolo totalizzante) che forse meglio si presterebbero alla logica della compensazione. Ma, soprattutto, nell'ottica del paesaggio ordinario che è presente "dappertutto", ogni "qui" ha un suo valore che non sembra interscambiabile con il valore di altri "qui".

3. Paesaggio come "indicatore complesso"

La varietà e la diversità degli approcci al paesaggio da un lato e la complessità che emerge nella lettura delle sue trasformazioni dall'altro possono senza dubbio creare disorientamento. Possono però anche condurre a ritenere il paesaggio stesso come possibile punto di incontro in cui far dialogare proprio gli approcci diversi, le diverse componenti, la natura e la cultura, il soggettivo e l'oggettivo, il materiale e l'immateriale. Se il paesaggio è un concetto integratore, allora anche per quanto riguarda la valutazione questa dimensione di integrazione può rivelarsi importante e significativa, e non sembrano aprirsi oggi altre vie che possano cogliere in maniera altrettanto efficace tale dimensione. In questo senso, se il paesaggio "racconta" le modalità delle relazioni tra popolazione e territorio, può diventare esso stesso un indicatore complesso della sostenibilità territoriale, in grado di far emergere e far dialogare tra loro una così ampia pluralità di aspetti.

L'attuale vivacità con cui oggi si elevano numerose voci a parlare di paesaggio – sebbene rappresenti un rischio di banalizzazione del tema - può invece diventare un'occasione da cogliere per affrontare le problematiche della sostenibilità in termini complessi.

Una prima ricognizione su paesaggio e valutazione della sostenibilità nella pianificazione regionale italiana

Carla Franceschetti

1. Introduzione

Negli ultimi decenni il panorama nazionale ed internazionale mostra, in materia di paesaggio, un'enorme quantità di materiali ed uno svariato numero di approcci e interpretazioni differenti; dagli anni '90, poi, con l'enorme sviluppo di Internet, tutte le varie esperienze in materia di paesaggio hanno trovato nella Rete un nuovo amplissimo contenitore e un efficace strumento di diffusione.

L'estrema difformità nell'approcciarsi ad un tema come quello del paesaggio, all'apparenza semplice e di immediata comprensione, è dovuta proprio a tale presunta semplicità. Il termine stesso "paesaggio" è un termine di uso comune, usato in contesti molto vari e di cui ciascuno dà una differente definizione.

Le molte definizioni date al paesaggio hanno fatto sì che numerose e differenti discipline lo considerassero materia di loro competenza, moltiplicando ulteriormente gli approcci, facendo di questo tema un argomento controverso e poco chiaro.

Nel tentativo, tra l'altro, di dare maggior chiarezza e uniformità, la Convenzione Europea sul Paesaggio svoltasi a Firenze nell'ottobre 2000 ha dato una sua definizione di paesaggio, che a livello europeo si pone come "la definizione", "sintesi e sommatoria" di tutte le definizioni date finora: "il Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni."

Il paesaggio diventa quindi un elemento chiave per la lettura del territorio, un elemento presente ovunque e non più limitato alle aree di pregio ambientale e/o storico-culturale-architettonico.

Parallelamente, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, il tema della valutazione, con l'emanazione della direttiva 85/337/CE sulla valutazione di impatto ambientale (VIA) prima e della direttiva

2001/42/CE sulla valutazione ambientale strategica (VAS) poi, si è diffuso in tutta Europa e sta richiedendo particolare attenzione soprattutto riguardo a come tale valutazione debba realizzarsi. Infatti, se per quanto riguarda la procedura di VIA c'è ormai estrema chiarezza, esistono invece ancora alcuni problemi per quanto riguarda la procedura di VAS e, soprattutto, per quanto concerne la valutazione del paesaggio; non si sono infatti ancora identificati quali siano i criteri per realizzarla e a quali elementi essa si debba applicare.

Sono invece trascorsi 20 anni dalla prima definizione di sviluppo sostenibile data nel rapporto Brundtland nel 1997, secondo il quale: "lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri".

Da allora numerosi vertici internazionali ed iniziative a scala regionale o nazionale hanno affrontato le questioni della sostenibilità per arrivare al Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile svoltosi a Johannesburg nel 2002 e agli Aalborg Commitments nel 2004.

Risulta quindi abbastanza evidente come i tre temi del paesaggio, della valutazione e della sostenibilità siano attualmente temi ricorrenti nelle riflessioni relative allo sviluppo e al territorio sia a livello europeo che internazionale.

In questa ottica, il progetto di ricerca di Ateneo SETLAND (Sustainability Evaluation in Territory and Landscape), mira a realizzare un primo inventario delle teorie e delle pratiche relative alla valutazione della sostenibilità del territorio e all'integrazione del paesaggio in essa e sviluppare una metodologia per questo tipo di valutazione.

Si è proceduto – e si sta procedendo – quindi, ad un'analisi dell'esistente in termini di pubblicazioni scientifiche e di esperienze di pianificazione territoriale e di valutazione di piani e programmi, con lo scopo di individuare le questioni rilevanti sulle seguenti tematiche di ricerca:

- quadro teorico,
- metodi di analisi del paesaggio,
- strumenti di valutazione,
- esigenze della pubblica amministrazione,
- rilevazione dell'interesse e
- coinvolgimento della popolazione,
- ruolo della cartografia GIS.

Per realizzare tale analisi si è partiti dalle tre parole chiave del progetto di ricerca, (paesaggio, valutazione, sostenibilità) che sono state utilizzate nei motori di ricerca per l'indagine in Internet.

Le varie combinazioni possibili di questi termini chiave hanno dato origine ad un enorme flusso di dati, più o meno coerenti con la ricerca in corso, la cui analisi puntuale e dettagliata avrebbe richiesto un tempo e delle risorse molto maggiori di quanto concesso.

Si è deciso quindi di focalizzare la ricerca, e di selezionare i materiali rinvenuti, su tre tematismi principali:

- la Normativa,
- i Piani,
- la Ricerca (intesa come singole pubblicazioni, centri di ricerca, progetti di ricerca, atlanti e cataloghi).

La ricerca è partita dall'esame dei Piani paesistici e territoriali a valenza paesistica regionali italiani. Questo ha permesso un'analisi trasversale della realtà nazionale, individuando le regioni che potrebbero porsi come punto di riferimento ed ispirazione.

La scelta di cominciare proprio dai Piani è legata anche ad una delle idee di fondo del progetto, ossia quella di dare una dimensione applicativa alla ricerca direttamente utilizzabile anche dagli addetti ai lavori (pubbliche amministrazioni e valutatori) partendo dall'analisi di quanto è già stato realizzato per definire ciò di cui si sente la necessità.

Per ciascun Piano analizzato si è in sostanza cercato di definire:

- se esiste o meno una relazione paesaggio/sostenibilità e se questa sia esclusivamente nominale o se venga invece applicata in ogni fase del Piano stesso;
- quale sia il tipo di approccio al paesaggio che emerge dal Piano (ambientale, urbanistico, culturale, estetico, economico);
- se l'analisi e la valutazione del paesaggio seguono i criteri della sostenibilità e se la valutazione della sostenibilità fa riferimento al concetto di paesaggio; si cerca poi di definire il metodo con cui viene realizzata l'analisi (del paesaggio) e di identificare i criteri utilizzati per la valutazione (del paesaggio e del piano);
- quali sono le modalità di coinvolgimento della popolazione nell'iter pianificatorio e valutativo;
- se esiste un metodo di rilevazione dell'interesse della popolazione nelle tematiche del Piano.

Per facilitare il trattamento l'analisi dei materiali ed il trattamento dei dati si è impostata una scheda di valutazione che permetta di individuare immediatamente le informazioni rilevanti contenute nel piano esaminato.

Tipo di documento	
Argomento principale	
Relazione paesaggio/sostenibilità	
Tipo di approccio al paesaggio (ambientale, urbanistico, culturale, economico ecc.)	
Metodo di analisi (del paesaggio)	
Metodi di valutazione (del paesaggio e del piano)	
Coinvolgimento della popolazione (nell'iter pianificatorio e valutativo)	
Rilevazione dell'interesse della popolazione	

Tab. 3: Esempio di scheda utilizzata

Tra i Piani analizzati (tutti i piani regionali paesistici e territoriali a valenza paesistica nazionali) ne sono stati scelti otto in quanto meglio capaci di rappresentare la variabilità delle situazioni presenti:

Regione Emilia Romagna	Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico
Regione Liguria	Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico
Regione Lombardia	Piano Territoriale Paesistico
Regione Piemonte	Piano Territoriale
Regione Puglia	Piano Urbanistico Territoriale Tematico/Paesaggistico
Provincia Autonoma di Trento	Piano Territoriale Paesistico
Regione Sicilia	Piano Territoriale Paesistico
Regione Valle d'Aosta	Piano Territoriale Paesistico

Tab. 4: Piani regionali analizzati

2. Primi risultati

A questo punto si procede ad una prima analisi dei risultati ottenuti.

Come si vedrà, solo i primi quattro punti previsti nella griglia di valutazione verranno esplicitati in questo primo momento di verifica. Questo perché si è deciso, in questa fase, di prestare maggiore attenzione ai temi dell'analisi e della valutazione (intesa come valutazione del paesaggio e valutazione dei piani) lasciando ad un successivo momento di approfondimento, la questione del coinvolgimento della popolazione e del processo partecipativo.

Un altro motivo della mancanza di un reale approfondimento riguardo a questi temi è dovuto al fatto che, dopo una prima analisi dei piani, si è notato come tali questioni vengano scarsamente approfondite nella maggioranza dei piani o comunque trattati in modo superficiale che lascia poco spazio a particolareggiate considerazioni.

2.1 Presenza della relazione paesaggio/sostenibilità

Nei piani analizzati, la relazione paesaggio/sostenibilità compare in maniera piuttosto superficiale e solo in alcuni casi.

Tra i piani che basano la loro azione sui criteri di sostenibilità troviamo l'aggiornamento del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico della Regione Liguria e il Piano Urbanistico Provinciale della Provincia Autonoma di Trento (adottato nel novembre 2006).

In particolare il P.U.P. di Trento mira ad un rafforzamento della “riconoscibilità dell’offerta territoriale del Trentino, valorizzandone la diversità paesistica, la qualità ambientale e la specificità culturale e sostenendo il recupero e la valorizzazione dell’identità ambientale e culturale del Trentino, intesa non come fattore di chiusura, ma di consolidamento del sistema sociale della Provincia e di caratterizzazione della sua offerta territoriale anche a livello internazionale [...] L’obiettivo è quello di garantire l’essenziale condizione del principio di sostenibilità per il quale lo sviluppo avviene secondo una profonda coerenza con le tradizioni storiche e le aspirazioni future degli abitanti, e con la conformazione ambientale del territorio e la sua complessiva capacità di carico”.

Con la realizzazione della Carta del Paesaggio, “il Piano analizza il tema del paesaggio, operando alla scala che gli compete una prima classificazione degli ambiti elementari, dei sistemi complessi e delle unità di paesaggio, che costituiscono la struttura territoriale delle identità e delle “invarianti” da considerare prioritariamente nelle valutazioni della sostenibilità dello sviluppo e dell’equilibrio territoriale”.

“La ricerca sul paesaggio nasce dunque come presa di conoscenza dell’esistente e si concretizza in una serie di atti responsabili per garantire la sostenibilità, la permanenza e l’identità”.

2.2 Tipo di approccio del piano

Dall’analisi approfondita dei piani si è notato come la maggioranza di essi mostri, accanto all’approccio tradizionalmente urbanistico/ambientale già compreso nei piani urbanistici regionali, anche un approccio nuovo nei confronti della tutela del paesaggio.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico della Regione Emilia Romagna, per esempio, mira ad “integrare nella disciplina paesaggistica i contenuti ambientali che stanno alla base delle espressioni fisiche, biologiche e antropiche percepibili, così da interpretare il paesaggio non in termini statici ed estetici, bensì come aspetto tangibile di processi ed equilibri che si stanno sviluppando o che si sono sedimentati nel tempo sul territorio”. Si tratta pertanto di un approccio pianificatorio fortemente incentrato sul paesaggio, approccio che vuole diventare un elemento portante di tutta la pianificazione regionale, conscio che la tutela del paesaggio non potrà mai realizzarsi solo attraverso l’imposizione di vincoli, ma piuttosto attraverso il raggiungimento della consapevolezza del valore del paesaggio da parte delle comunità locali, che vivono e lavorano nel territorio.

Il Piano Territoriale della Regione Piemonte viene definito come "piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali". La scelta di questo tipo di approccio principalmente urbanistico seppur con valenza paesistica si deve al fatto che all’epoca della redazione del piano (seconda metà degli anni ’90) era opinione comune che i piani paesistici dovessero limitarsi a disciplinare le sole zone elencate dal comma 5 dell’articolo 82¹ del D.P.R. 616/77

¹ Articolo 82 - Beni ambientali.

Sono delegate alle regioni le funzioni amministrative esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato per la protezione delle bellezze naturali per quanto attiene alla loro individuazione, alla loro tutela e alle relative sanzioni. La delega riguarda tra l’altro le funzioni amministrative concernenti:

- a) l’individuazione delle bellezze naturali, salvo il potere del Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, di integrare gli elenchi delle bellezze naturali approvate dalle regioni;
- b) la concessione delle autorizzazioni o nulla osta per le loro modificazioni;
- c) l’apertura di strade e cave;
- d) la posa in opera di cartelli o di altri mezzi di pubblicità;

“Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382. (trasferimento funzioni alle Regioni)” o le altre specificamente vincolate ai sensi della Legge n. 1497 del 29 giugno 1939, “Protezione delle bellezze naturali”.

Per contro un piano urbanistico-territoriale con valenza paesistica – come ogni strumento di pianificazione urbanistica – veniva considerato come il solo strumento in grado di disciplinare l'assetto dell'intero territorio di competenza dell'ente pianificatore.

Così, la comprensione che una corretta ed efficace gestione e tutela del paesaggio deve realizzarsi necessariamente considerando il territorio regionale nella sua totalità, ha portato a preferire un piano territoriale capace di gestire globalmente il territorio regionale e di conseguenza il suo paesaggio.

La Regione Liguria ha in materia di pianificazione paesistica una lunga e consolidata tradizione che risale già a partire dal 1986 con l'adozione del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico e si fonda su specifiche disposizioni della Legge Urbanistica Regionale approvata nel 1997 (4 settembre, L.U.R. n. 36). L'attuale aggiornamento del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico deriva tra l'altro dall'evoluzione della nozione di paesaggio all'interno del contesto culturale e normativo nazionale ed europeo, nonché dalla necessità di ribadire il ruolo della pianificazione regionale nel provvedere ad indicare forme e modalità di tutela, valorizzazione e fruizione del territorio nella sua espressione paesistico-ambientale.

Il nuovo PTCP ligure mostra quindi una nuova concezione del paesaggio che viene visto come “l'espressione di sintesi delle complessità

e) l'adozione di provvedimenti cautelari anche indipendentemente dall'inclusione dei beni nei relativi elenchi;

f) l'adozione dei provvedimenti di demolizione e l'irrogazione delle sanzioni amministrative;

g) le attribuzioni degli organi statali centrali e periferici inerenti alle commissioni provinciali previste dall'art. 2 della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e dall'art. 31 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805;

h) l'autorizzazione prevista dalla legge 29 novembre 1971, n. 1097, per la tutela dei Colli Euganei.

Le notifiche di notevole interesse pubblico delle bellezze naturali e panoramiche eseguite in base alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, non possono essere revocate o modificate se non previo parere del Consiglio nazionale per i beni culturali. Il Ministro per i beni culturali e ambientali può inibire lavori o disporre la sospensione, quando essi rechino pregiudizio a beni qualificabili come bellezze naturali anche indipendentemente dalla loro inclusione negli elenchi.

del territorio da decifrare attraverso un percorso che parte dai sensi e approda ad un'intelligenza culturalmente informata". Da questa concezione nasce un approccio progettuale integrato sia rispetto al contesto naturale, culturale e sociale (morfologia, natura, luogo geografico, paesaggio storico, caratteri degli insediamenti, cultura locale ecc.) entro il quale "si opera sia rispetto alla gamma dei diversi obiettivi e componenti disciplinari che informano la progettualità (sviluppo economico, qualità della vita, produzione industriale e turistica, bisogni sociali ecc.)".

2.3 Metodi di analisi del paesaggio

Dall'analisi effettuata si riscontra poi un netto prevalere dell'analisi rispetto alla valutazione. In particolare, mentre l'analisi è uno strumento fondamentale e diffuso sia nei piani paesistici propriamente detti che in quelli territoriali a valenza paesistica, la valutazione rimane un elemento poco esplicitato, cui spesso si fa solo un breve accenno.

Nella maggioranza dei Piani, anche in relazione a quanto sancito dalla Convenzione Europea sul Paesaggio dell'ottobre 2000, il paesaggio regionale viene considerato nella sua totalità, superando il concetto secondo cui il "paesaggio" è limitato a zone di pregio naturalistico, architettonico o storico/culturale.

Sebbene si sia all'interno di un piano paesistico, anche in questo caso si parla di territorio e non di paesaggio, sottolineando ancora una volta come ci sia ancora confusione nell'uso di questi due termini.

Il territorio, quindi, è suddiviso in ambiti territoriali omogenei (anche in questo caso c'è una notevole diversificazione nei termini usati per denominare tali aree, ad esempio il Piano Urbanistico Territoriale Tematico/Paesaggistico della Regione Puglia parla di Ambiti Territoriali Distinti, mentre il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico della Regione Liguria di ambiti territoriali regionali e, ancora, il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico delle Regione Emilia Romagna di ambiti di paesaggio) secondo criteri che vengono più o meno esplicitati.

Esempi di analisi paesistiche approfondite sono quelle che si trovano nel Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico della Regione Liguria. Qui la suddivisione in ambiti è fatta in base a 5 temi che identificano le caratteristiche peculiari e specifiche (ad esempio la presenza di una coltura prevalente, di emergenze storiche, di insediamenti urbani, di risorse naturali...) di ciascuno di essi:

1. geologia, vegetazione e paesaggio prevalentemente naturale;

2. paesaggio agricolo-rurale;
3. emergenze paesistiche;
4. elementi del paesaggio storico e territori urbani strutturati;
5. pressione insediativa e trasformazioni recenti.

Un importante elemento che viene utilizzato per l'analisi degli ambiti è il rapporto tra abitanti e paesaggio. Tale analisi viene realizzata allo scopo di individuare alcune strategie per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, che possano coinvolgere la popolazione locale, valorizzando la cultura tradizionale locale.

Tale analisi è stata sviluppata anche all'interno del progetto Interreg II C "Paesaggi Mediterranei ed Alpini" in particolare riguardo al paesaggio di Ventimiglia e Bordighera. Il tentativo era quello di mettere "in luce le differenti modalità di strutturazione e trasformazione del territorio, che nel tempo hanno caratterizzato il paesaggio di Ventimiglia e Bordighera, determinando la permanenza di alcune aree forti, riconfermate nel corso dei mutamenti, e individuando aree di degrado e disordine, "spazi di consumo" ormai marginali, esclusi da un progetto di riorganizzazione, residuali" (Gaggero, Ghersi, 2002, p. 19). La Regione Liguria ha quindi realizzato un Workshop sul Paesaggio indirizzato ad una parte significativa e selezionata degli abitanti dell'area di Ventimiglia e Bordighera, avente l'obiettivo di "elaborare una descrizione "condivisa" delle caratteristiche del paesaggio in esame, delle esigenze e delle tendenze di trasformazione in atto, dei piani e programmi più significativi in itinere, delle politiche di sviluppo e delle maggiori problematiche esistenti" (Gaggero, Ghersi, 2002, p. 68)

Nel Piano Territoriale Paesistico della Regione Emilia Romagna l'analisi del paesaggio parte dalla definizione delle quattro principali distinzioni fisiografiche presenti nel territorio regionale - la montagna, la collina, la pianura e le coste - e prosegue definendo quattro sistemi tematici: quello agricolo, quello boschivo, quello delle acque e quello insediativo. Il Piano poi individua quegli elementi caratteristici del paesaggio, detti "invarianti", che hanno determinato con la loro persistenza l'evoluzione e le trasformazioni del territorio fino a portarlo alla condizione attuale.

Tutti questi elementi servono per la descrizione approfondita delle 23 unità di paesaggio in cui è suddivisa la Regione. Si tratta di ambiti caratterizzati da una sostanziale omogeneità di struttura, caratteri e relazioni e che costituiscono il quadro di riferimento generale entro cui si applicano le regole della tutela tenendo sempre ben presenti il ruolo e il valore degli elementi che concorrono a caratterizzare il sistema

(territoriale e ambientale) in cui si opera. Ciascuna di queste unità è analizzata e descritta da diversi punti di vista (strettamente fisico, di pianificazione esistente, di vincoli esistenti ecc.) al fine di individuare gli elementi peculiari e le problematiche esistenti di ciascuna unità.

2.4 Metodi di valutazione

Per quanto concerne la valutazione del paesaggio, questa è poco esplicitata nella gran parte dei piani analizzati.

Nella maggioranza dei piani il paesaggio, suddiviso come visto in ambiti omogenei, è valutato in funzione della normativa e dei vincoli legislativi come accade ad esempio nel Piano Urbanistico Territoriale Tematico/Paesaggistico della Regione Puglia (approvato nel dicembre 2000).

Il Piano Territoriale Paesistico della Regione Lombardia (approvato nel marzo 2001) presenta invece delle linee guida per l'esame dell'impatto paesistico dei progetti (D.G.R. n. 7/11045 dell'8 novembre 2002), che forniscono tutta una serie di indicazioni dettagliate su come valutare l'impatto che un'opera avrà sul paesaggio. La procedura di valutazione qui elaborata interessa quindi essenzialmente l'impatto che determinate opere avranno sul paesaggio, più che il paesaggio in senso stretto; essa si basa su due elementi principali: la sensibilità del sito e l'incidenza del progetto (ossia il grado di perturbazione portata dal progetto nel contesto in cui si inserisce).

La sensibilità di un contesto è definita attraverso tre indicatori principali:

1. grado di trasformazione recente (quanto più un paesaggio conserva tracce della sua identità originaria e della sua leggibilità come facente parte di un sistema strutturale caratteristico, tanto più è sensibile ai mutamenti);
2. aspetto vedutistico (sono le condizioni di visibilità del sito e la sua co-visibilità rispetto all'intorno – panorama);
3. aspetto simbolico (ruolo soggettivo attribuito a quel luogo dalla società).

Dalla valutazione di questi tre indicatori si arriva ad un giudizio sintetico della sensibilità che varia da molto alta a molto bassa (5 livelli)².

² Livello 1 = sensibilità paesistica molto bassa; livello 2 = sensibilità paesistica bassa; livello 3 = sensibilità paesistica media; livello 4 = sensibilità paesistica alta; livello 5 = sensibilità paesistica molto alta.

La valutazione del grado di incidenza invece si basa su cinque criteri:

1. incidenza morfologica (viene considerato non solo quanto si aggiunge al paesaggio originario, ma anche quanto si toglie, in altri termini tutto ciò che fa perdere la riconoscibilità di un luogo);
2. incidenza linguistica (assonanza o discordanza di un intervento con il contesto di riferimento);
3. incidenza visiva (riduzione della percezione panoramica o presenza di elementi estranei in un contesto panoramico);
4. incidenza ambientale (compromissione della fruizione paesistica di un luogo, dovuta a rumori, odori ecc.);
5. incidenza simbolica (rapporto tra progetto e valori simbolici e di immagine che la collettività locale o più ampia ha assegnato a quel luogo).

Anche in questo caso si arriva ad un giudizio sintetico che definisce 5 livelli di incidenza.

A questo punto la valutazione dell'impatto paesaggistico di un'opera o di un intervento è una funzione numerica data dal prodotto dei due elementi sensibilità e incidenza:

$$\text{impatto} = \text{sensibilità} \times \text{incidenza}$$

Si ottengono quindi dei valori numerici che definiscono il valore dell'impatto, che vanno da 1 a 25.

Il Piano Urbanistico Territoriale Tematico/Paesaggistico della Regione Puglia, è invece un esempio di quanto ancora purtroppo avviene nella maggioranza dei piani nazionali riguardo alla valutazione del paesaggio: infatti, sebbene questa venga considerata all'interno del piano e sebbene venga attribuito un diverso valore ai differenti ambiti, ancora non vengono esplicitati i criteri con cui tale valutazione si deve realizzare, né viene data spiegazione del perché ad una tale area viene attribuito un determinato valore paesaggistico.

Il Piano infatti perimetra ambiti territoriali (anche in questo caso si parla di ambiti territoriali e non di ambiti paesistici) e vi attribuisce uno dei valori sottostanti senza però chiarire i criteri di assegnazione di tali valori:

- valore eccezionale (A), dove sussistono condizioni di rappresentatività di almeno un bene costitutivo di riconosciuta unicità e/o singolarità, con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti;
- valore rilevante (B), dove sussistono condizioni di compresenza di più beni costitutivi, con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti;
- valore distinguibile (C), dove sussistono condizioni di presenza di un bene costitutivo, con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti;
- valore distinguibile (D), dove pur non sussistendo la presenza di un bene costitutivo, sussista la presenza di vincoli (diffusi) che ne individuino una significatività;
- valore normale (E), dove non è direttamente dichiarabile un significativo valore paesaggistico.

Per quanto riguarda invece la valutazione ambientale dei piani troviamo un'applicazione limitata però ancora quasi esclusivamente ai piani territoriali piuttosto che ai piani paesaggistici.

Nelle esperienze di valutazioni ambientali di piani realizzate in Italia che si sono analizzate, si è notato come il termine paesaggio compaia abbastanza di frequente. Esso però è considerato come una delle componenti ambientali o risorse che devono essere prese in esame (acqua, suolo, aria, flora, fauna ecc.) e non come il prodotto dell'interazione di queste e di altre. Gli obiettivi del piano richiamano poi spesso la tutela e la valorizzazione del paesaggio locale inteso però sempre come una delle componenti da valorizzare al pari del territorio, della biodiversità, del sistema acqua e del patrimonio culturale.

Un esempio di ciò si ritrova nel documento redatto nel settembre 2006 dal Servizio Ambiente e Difesa del Suolo della Regione Marche "Applicazione della Direttiva 2001/42/CE a programmi e piani regionali: metodologia sperimentale". Il documento rappresenta una sorta di linea guida per l'applicazione della VAS e presenta, nella sezione "Identificazione e valutazione dei temi ambientali e degli obiettivi da prendere in considerazione nella VAS", una griglia in cui accanto a flora, fauna, suolo, acqua, biodiversità, clima e atmosfera, rifiuti ed energia, si trova anche il paesaggio, che viene qui considerato alla stregua del territorio.

Tale sostanziale confusione riguardo a come considerare il paesaggio nelle valutazioni strategiche può derivare anche dal fatto che già a livello europeo, nel "Handbook on SEA for Cohesion Policy 2007-

2013” un manuale prodotto nel quadro del Progetto GRDP (Greening Regional Development Programmes), si nota come il paesaggio compaia come una delle componenti ambientali - environmental issues - da valorizzare al pari di acqua, suolo e fauna.

3. Prospettive

Per concludere si può affermare che attualmente la situazione pianificatoria e valutativa regionale italiana appare parecchio frammentata.

Da nord a sud, la difformità di sigle usate per indicare i diversi Piani regionali rappresentano spesso la mancanza di una metodologia pianificatoria e valutativa unitaria, che deriva inevitabilmente dalla mancanza di un set di criteri e valori comunemente accettati.

L’incapacità di dare una definizione di paesaggio, l’assenza di un inventario nazionale del paesaggio (già presente in molti altri stati europei come Gran Bretagna e Spagna) e la mancanza di un’idea condivisa di paesaggio - ossia una tendenza unitaria verso cui far evolvere il paesaggio, cui un eventuale valutatore possa far riferimento -, sono alcune delle cause di tale frammentarietà.

Pertanto appare chiaro, ancora una volta, come la necessità più urgente non sia soltanto quella di definire una metodologia di valutazione, ma anche di identificare le esigenze comuni di chi si trova a dover valutare e gestire il paesaggio in modo da potergli fornire degli strumenti adeguati.

I piani dimostrano infatti una grande varietà di metodi e concetti con una scarsa presenza della dimensione valutativa (ad eccezione del P.U.P. di Trento).

Il motivo di ciò potrebbe risiedere nel fatto che molti di essi sono stati realizzati prima del recepimento della direttiva europea sulla VAS ed è proprio con la direttiva 2001/42/CE che si assiste alla vera svolta per quanto riguarda la valutazione dei piani e programmi.

Infatti, sebbene tale valutazione già venisse realizzata (ad esempio in Valle d’Aosta), essa mancava di alcuni elementi chiave, ora introdotti dalla direttiva 2001/42, quali ad esempio la partecipazione della popolazione all’iter pianificatorio.

Per ulteriori approfondimenti, comunque, si rimanda all’articolo iniziale dell’opera “Sostenibilità, valutazione e paesaggio nello sviluppo regionale tra il 2007 e il 2013”.

Il paesaggio come bene comune

Nadia Carestiato

Il tentativo di affrontare una lettura del paesaggio come bene comune nasce dalla ricerca di dottorato di chi scrive, che affronta il tema dei beni comuni, e più in particolare la proprietà collettiva, e le incidenze di questo tipo di proprietà nella costruzione del paesaggio.

Con l'accezione di beni comuni si indicano oggi tutti quei beni e risorse che ogni individuo condivide e sfrutta insieme ad altri esseri umani, dai beni più tradizionali che una determinata comunità gode per diritto consuetudinario (prati, pascoli, boschi, aree di pesca ecc.), fino ai cosiddetti nuovi beni collettivi (*new commons*) come i parcheggi in città, le autostrade, la rete Internet e, a livello globale, risorse quali acqua ed atmosfera.

Il dibattito contemporaneo sui beni comuni esplose, paradossalmente, quando Garrett Hardin in un saggio del 1968 pubblicato su *Science*, "*The Tragedy of Commons*", ne dichiara la distruzione perché manca un proprietario¹. Al pessimismo di Hardin, grazie soprattutto agli studi condotti da Elinor Ostrom sui sistemi di gestione delle risorse comuni², negli anni '90 si assiste ad una rivalutazione dei *commons* e ad una nuova attenzione per i diritti comuni di proprietà. Ad un generale ripensamento dei modelli di sviluppo degli anni '80,

¹ La teoria di Hardin sostiene l'incapacità da parte di un gruppo o di una comunità a darsi delle regole per fronteggiare o sottrarsi alla "tragedia delle risorse comuni", vale a dire al loro esaurimento, mentre solo le regole imposte dall'esterno possono garantire la corretta amministrazione delle risorse (Hardin, 1977, pp. 26-29).

² La Ostrom, partendo dalla teoria di Hardin, dimostra che non esiste un'unica via alla gestione delle risorse comuni. L'osservazione e lo studio diretto dei sistemi di gestione delle risorse comuni da parte di diverse comunità locali, di fatto, prova che i casi di successo sono molto più numerosi di quanto la teoria convenzionale abbia ammesso (Ostrom, 2000, p. 36). Sulla teoria delle risorse comuni e sui diversi modelli della loro gestione, Ostrom E., (1990), *Governing the Commons: The evolutions of Institutions for Collective Actions*, Cambridge University Press, New York.

specialmente in merito ai limiti della privatizzazione, si associa la riscoperta del locale come elemento di traino dello sviluppo in relazione e/o in opposizione alla globalizzazione (De Marchi, 2000), tanto che sui *commons*, oggi, sono concentrate le aspirazioni di molte popolazioni – in gran parte dei paesi in via di sviluppo – e di piccole comunità per avviare una gestione democratica e sostenibile del loro territorio.

In Europa la discussione sul futuro della proprietà collettiva e dei beni comuni è di grande attualità, e va a toccare nodi fondamentali che riguardano la gestione delle risorse - scarsità, inquinamento, diritti d'uso, conflitti di interesse tra pubblico e privato o tra comunità - ed aspetti politico-istituzionali, dalla conoscenza dell'attuale consistenza di questi beni fino all'analisi dei modelli politici relativi alla loro gestione³. L'Italia conserva ancora un ricco patrimonio di terre collettive, ma spesso questi terreni sono abbandonati, mal gestiti o vittima di usurpazioni indebite, per questo nel nostro paese molto si discute ancora sulla loro natura giuridica⁴. Un esempio evidente di questa situazione è il caso di studio preso in esame per la ricerca del dottorato, un piccolo comune della montagna friulana, Ravascletto, in cui alla persistenza dell'uso da parte dei residenti di terre collettive - documentata in forma scritta a partire almeno dal XVII secolo - si lega da anni la battaglia degli abitanti per riottenere l'amministrazione diretta di questi beni, assegnata in età napoleonica al nuovo istituto del Municipio e poi al Comune⁵. Esistono

³ Importante momento di dibattito sulla questione dei beni comuni in Europa, e sul loro futuro, è stata la prima conferenza europea dell'International Association for the Study of Common Property (IASCP), tenutasi a Brescia nel marzo 2006, dal titolo "Building the European Commons: from open fields to open source".

⁴ A livello nazionale fondamentale punto di riferimento sugli studi e le ricerche in materia di proprietà collettiva è il Centro Studi e Documentazione sui Demani Civici e le Proprietà Collettive dell'Università di Trento (www.jus.unitn.it/usi_civici).

⁵ Il caso di Ravascletto è rappresentativo di altri in Italia. La legge 1766/1927 sugli usi civici, ancora oggi in vigore, reintrodusse il concetto di amministrazione separata per le frazioni - annullata in epoca napoleonica - previo accertamento dell'esistenza di questi diritti da parte del Commissario regionale "*per la liquidazione degli usi civici*". Per Ravascletto la vicenda degli accertamenti amministrativi sui beni di uso civico è ancora aperta, sebbene nel 1972 la loro natura civica fosse stata ormai accertata. Nel 1995, infatti, l'allora Sindaco chiese, ed ottenne, dal Commissario regionale agli usi civici una dichiarazione di insussistenza di questi beni. Al decreto commissariale presentarono ricorso 54 capofamiglia delle tre frazioni del comune, sostenendo l'esistenza di questi beni e la validità dei diritti collettivi su di essi. Si aprì allora il giudizio che, tra alterne vicende, deve ancora concludersi, anche se oggi tutti i

poi esempi di successo nella gestione di questi patrimoni, che richiedono, però, un'innovazione dei modelli di gestione tradizionale capaci di dare valore attuale a questa tipologia proprietaria assegnandole una concreta funzione nella gestione sostenibile del territorio e per lo sviluppo locale⁶.

La ricerca sui beni comuni, quindi, mette in relazione una vasta serie di soggetti e punti di vista concentrandosi sugli aspetti che riguardano la relazione tra le risorse e le istituzioni designate all'uso e al mantenimento delle stesse, seguendo un approccio che considera le dinamiche socio-territoriali. Rispetto al paesaggio, gli studi sui beni comuni, e specialmente sulla proprietà collettiva, sono più che altro di carattere storico o ambientale, concentrandosi in particolare sulla valutazione delle trasformazioni del paesaggio attraverso i cambiamenti degli assetti proprietari. Queste ricerche dimostrano il peso storico e culturale di questo tipo di proprietà nella costruzione del paesaggio - un bene comune, frutto dell'interazione dell'uomo con l'ambiente - ma anche di una gestione sostenibile del territorio.

Il legame tra beni comuni e paesaggio viene sancito anche dalla Convenzione Europea sul Paesaggio: nel suo preambolo, infatti, si riconosce che “... *la qualità e la diversità dei paesaggi europei costituiscono una risorsa comune...*”, quindi un bene comune. Più in particolare, l'articolo 5 della Convenzione definisce il paesaggio come una “... *componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità*”⁷.

L'idea del paesaggio sentito come bene della collettività ed espressione del lavoro continuo dell'uomo, è stata in qualche modo

documenti risultano a favore dei Frazionisti (gli abitanti delle tre frazioni di Ravascletto) che, nel frattempo, continuano ad esercitare i loro diritti su questi terreni.

⁶ Un caso a cui guardare con interesse è quello dell'Amministrazione Frazionale di Pesariis (frazione del comune di Prato Carnico, in Friuli), che attraverso un'innovativa gestione della proprietà collettiva - una proprietà fondiaria di 1585 ettari suddivisa in boschi di produzione (520 ha), bosco a godimento gratuito (280 ha) e superficie improduttiva (785 ha), oltre ad una serie di beni immobili - ha permesso di fornire beni gratuiti (legna per il riscaldamento), servizi ed occasioni di lavoro ai componenti della collettività locale, oltre che avviare una serie di attività economiche volte al vantaggio patrimoniale collettivo.

⁷ I brani riportati sono tratti dalla traduzione del testo ufficiale della Convenzione, in inglese e francese, predisposta dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, Ufficio centrale per i Beni Paesaggistici, disponibile sul sito <http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/176.htm>.

anticipata dallo storico Fernand Braudel che, nel definire l'accezione moderna della parola "civiltà" come quel complesso di beni collettivi di cui beneficiano tutte le popolazioni, individua, tra questi, gli elementi che formano il paesaggio indicandoli come "*beni collettivi della civiltà*" (Braudel, 1966, p. 24).

Le dichiarazioni della Convenzione Europea, come la letteratura storico geografica sul paesaggio e le ricerche sui *commons*, spingono ad una riflessione sul rapporto tra il paesaggio "bene della collettività", o bene comune, e la percezione di questo da parte delle comunità, vale a dire degli attori che per primi creano e vivono il paesaggio. Un simile approfondimento comporta però una preliminare analisi del concetto di bene comune, o meglio di cosa viene inteso come tale, e di come avviene la sua costruzione.

Su questa prima fase di ricerca si incentra il presente contributo, una sorta di breve excursus nella letteratura prodotta intorno a questo argomento, a partire dagli studi economici fino agli studi sociali e alle teorie sui beni comuni.

1. Dal concetto di bene comune alla sua costruzione

Il concetto di bene comune comincia a svilupparsi intorno alla seconda metà del 1700 con gli studi economici classici, da David Hume ad Adam Smith, da Thomas Maltus a David Ricardo, sui beni cosiddetti pubblici. I beni pubblici sono, in sostanza, tutti i beni socialmente indispensabili che, a causa del loro basso potenziale economico o dei costi troppo elevati, non potevano essere forniti dal libero mercato. In questa prima fase di definizione, i beni pubblici si caratterizzano in primo luogo come qualcosa di opposto ai beni privati⁸ e sono individuabili dalla presenza o meno di due peculiarità: la non rivalità e la non escludibilità. In altre parole, per gli economisti si è in presenza di un bene privato quando c'è rivalità od esclusione all'accesso a questo bene, mentre un bene (o un servizio) pubblico è tale quando non c'è rivalità od esclusione. I beni pubblici si differenziano poi dai beni privati anche per la loro stessa natura, generalmente un bene privato è anche un bene materiale, mentre il bene comune è in genere visto come un qualcosa di

⁸ Secondo l'economista statunitense Albert O. Hirschman la prima distinzione tra *beni privati* e *beni pubblici* fu quella formulata da Blaise Pascal nell'opera incompiuta dei *Pensieri* (la prima edizione, postuma, risale al 1670), anche se il *vero bene* di cui parla Pascal, il bene che tutti possono possedere senza invidia, è rappresentato da Dio (Cassano, 2004, p. 54).

immateriale, coincidente spesso con un servizio, accessibile a tutti gli individui senza alcun costo. Adam Smith, infatti, individuò nei beni pubblici la scuola, la difesa nazionale, la giustizia e l'ordine pubblico (Marangon, 2006, p. 5).

A metà degli anni '50 del secolo scorso un altro economista, P.A. Samuelson, riprende la teoria della non rivalità dei beni pubblici arrivando alla loro definizione come beni liberamente disponibili, dal cui godimento nessuno può essere escluso. La non rivalità nel consumo di questi beni non è riferita al consumo fisico del bene in sé, ma al rapporto tra quantità utilizzata in un dato periodo di tempo e disponibilità complessiva di questo (*Ibidem*). Il bene diventa quindi una risorsa.

Per Samuelson un bene pubblico deve rispondere a due precise caratteristiche: la prima è quella della "collegialità dell'offerta", in base alla quale il consumo di un bene da parte di un soggetto non deve ridurre la quantità disponibile per gli altri⁹, e la seconda, necessaria per inserire un bene nella categoria dei beni pubblici, è data dall'impossibilità dell'esclusione all'accesso al bene. Samuelson nella sua teoria non considera, però, il tipo di società cui fa riferimento, o semplicemente omette di considerarla. In una società di mercato come la nostra, ad esempio, la collegialità dell'offerta può essere garantita solo nella misura in cui l'accesso al bene può essere controllato, senza contare che è quasi impossibile trovare beni che siano sicuramente non escludibili, come trovare beni completamente collegiali (Hardin, 1982)¹⁰.

La caratteristica della "non escludibilità" fu approfondita in seguito dagli studi di Mancur Olson. Per Olson i beni collettivi e i beni pubblici, definiti ormai *beni comuni*, sono riconoscibili in qualsiasi tipo di bene che dimostri la caratteristica dell'"impossibilità dell'esclusione", ma a questo elemento distintivo Olson associa la teoria dei gruppi,

⁹ Le linee guida per lo sviluppo sostenibile delineate nel 1987 nel rapporto Brundtland richiamano, in certo qual modo, la teoria di Samuelson. La definizione stessa di sviluppo sostenibile, che recita «*Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri*» (Commissione mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, 1988, p. 72), può essere vista come una elaborazione ambientalista della teoria prettamente economica della "collegialità" dell'offerta.

¹⁰ In particolare riguardo all'impossibilità dell'esclusione al bene Russell Hardin afferma che "... *interi sistemi giuridici hanno lo scopo di erigere barriere escludenti dove l'ingenuo potrebbe ritenere l'esclusione impossibile*" (Hardin, 1982, p. 18), quindi l'accesso al bene è sempre sottoposto a controllo da parte dello Stato o altro tipo di autorità.

secondo la quale i beni collettivi possono essere definiti come tali solo rispetto ad un gruppo (Olson, 1983).

Se le teorie economiste che considerano solo le comunità fondate su relazioni di mercato vedono i beni pubblici o collettivi semplicemente o solamente come qualcosa di diverso dai beni privati, la concezione di Olson introduce un nuovo elemento, quello sociale, affermando che è il gruppo sociale a stabilire quali sono i beni collettivi e quali i beni privati in quanto dal punto di vista individuale il bene pubblico non può esistere. Il concetto olsoniano di bene comune, che rientra nel più vasto campo della riflessione sull'azione collettiva - in questa sede non utile da approfondire -, apre sicuramente la strada ad altri approcci e teorie rispetto a quelle derivate dalla sfera delle scienze economiche.

Certamente nuovo e stimolante è il concetto di bene comune che deriva dall'analisi dell'antropologa Mary Douglas. La novità introdotta nella definizione del bene comune da parte della studiosa è importante, in quanto sottolinea come un bene pubblico non può dipendere dal genere di beni scambiati, ma dal tipo di comunità in cui avviene lo scambio (Douglas, 1994, p. 47), da qui uno stesso bene può essere sentito diversamente a seconda del gruppo che ne fa uso¹¹.

Altra novità introdotta dalla Douglas riguarda le modalità attraverso le quali i gruppi tendono a raggiungere il bene comune. Partendo dall'assunto che gli individui che instaurano una relazione sociale (anche minima) sono coinvolti nel dibattito su ciò che la relazione è e su come dovrebbe essere gestita, arrivando così a legittimare la loro forma di società (*ibid.*, pp. 31-32), la Douglas descrive quello che, secondo la teoria dell'analisi culturale, viene indicato come il *dibattito sulle norme*. L'azione collettiva si può avvalere di due diverse modalità che caratterizzano il dibattito sulle norme. Una presume che un dato gruppo (o una società tramite i suoi rappresentanti) si trovi a discutere per individuare delle categorie concettuali utili a definire e/o raggiungere un obiettivo comune attraverso la forma del *dialogo vincolato*, identificato da Bruce Ackerman per descrivere il dibattito liberale, ma applicabile a qualsiasi forma di struttura politica identificata dall'analisi culturale, e basata, appunto, su tre vincoli: razionalità, coerenza e neutralità. L'altra,

¹¹ Secondo la Douglas "... la questione dei beni pubblici si manifesta in forme differenti nei diversi tipi di comunità e le differenti definizioni offerte riflettono le diverse forme sociali in cui si inquadra il dibattito" (Douglas, 1994, p. 46), per cui in una società fondata su relazioni di mercato i beni pubblici rappresenteranno una classe residua di beni, esclusi dalle leggi del mercato, di contro per una comunità collettivista i beni privati saranno considerati un residuo dei beni collettivi (*ibid.*, pp. 46-47).

ordinata al concetto di *habitus* di Pierre Bourdieu - che definisce il campo sociale in cui gli individui competono per la legittimità -, prevede la forma del *dibattito pubblico* che, coinvolgendo membri di generi diversi di unità sociali, ha come obiettivo la definizione di una forma di opposizione ad una autorità costituita. È questo il momento in cui gli individui lottano (con la forza, le minacce o altro) per difendere il bene comune. In base alla logica del dibattito sulle norme ogni gruppo umano, per legittimare la sua scelta collettiva, dovrà utilizzare uno di questi due principi e ogni scelta porterà a soluzioni radicalmente diverse (*ibid.*, pp. 34-35).

Tentando una applicazione di questi due schemi ai processi che muovono intorno al dibattito sul paesaggio, nella forma del dialogo vincolato si possono in qualche modo ravvisare i processi che hanno portato alla definizione dei vari documenti di tutela del paesaggio nel nostro paese e, ad un altro livello, anche della Convenzione Europea sul Paesaggio. In questo secondo caso la società è quella europea che, attraverso i rappresentanti dei paesi membri, decide insieme le forme per raggiungere il comune obiettivo della protezione del paesaggio, anzi dei diversi paesaggi. La forma del dibattito pubblico, invece, ricorda da vicino le proteste - organizzate in genere dalle comunità locali in forme più o meno spontanee - contro la realizzazione di opere che possono intaccare l'ambiente e il paesaggio. Il movimento No-TAV contro la realizzazione delle infrastrutture per la linea ad alta velocità Torino - Lione, manifestatosi per la prima volta con la mobilitazione dei comuni e della popolazione della Val di Susa e oggi diffuso in tutta Italia, ne è un esempio evidente.

Descrivendo i processi che portano alla legittimazione di una scelta collettiva, la Douglas accenna in qualche modo alla seconda questione relativa al bene comune che qui si vuole trattare, ossia il momento della sua costruzione o realizzazione, di cui invece tratta in maniera esplicita il filosofo e politologo Avelino Manuel Quintas (Quintas, 1979).

Quintas, partendo dall'importanza della comunità nella definizione del bene comune, arriva a parlare appunto della sua costruzione, introducendo due elementi importanti nella discussione che muove intorno a questo argomento, soprattutto per le sue ricadute sul discorso paesaggio bene comune. Seguendo la teoria di Quintas esistono due tipi di bene comune, che corrispondono poi a due momenti diversi della sua realizzazione: un *bene comune da costruire* (o realizzare) attraverso la collaborazione di tutto il gruppo, e un *bene comune da distribuire* tra i diversi membri del gruppo stesso. Il bene comune da distribuire chiude il ciclo del bene comune da costruire, quindi, da un punto di vista

cronologico, gli individui prima desiderano il bene e dopo decidono di realizzarlo. Riguardo al paesaggio la teoria di Quintas si rivela interessante in quanto introduce il valore della desiderabilità ponendo l'importante questione, che rientra poi nel settore della percezione, di come e quanto il paesaggio rappresenti un bene comune desiderato per le popolazioni o, piuttosto, questa sia una sensibilità riservata solo al mondo degli intellettuali. Ma questo riguarda un po' tutto il dibattito intorno al tema paesaggio. Sempre in riferimento al paesaggio e al discorso legato alla sua costruzione, un discorso a parte potrebbe riguardare l'analisi dei piani e dei progetti paesaggistici ed il peso delle pratiche per la valutazione della sostenibilità territoriale.

Dalle teorie degli economisti, passando per l'antropologia e la filosofia della politica, oggi in tema dei beni comuni, o bene comune, c'è ancora molto da dire. In una recente pubblicazione che si occupa di beni comuni, Riccardo Petrella - coordinatore dei Comitati nazionali per il Contratto mondiale dell'Acqua - (Petrella, 2006) elenca una serie di nuovi criteri utili alla definizione di questi beni. Il primo è il *criterio della responsabilità collettiva* in base al quale un bene è comune quando la responsabilità di questo bene (o servizio), indispensabile al vivere insieme, implica un impegno collettivo al mantenimento di questo bene. Il secondo criterio riguarda le *regole* che stabiliscono l'uso del bene: per qualunque bene (o servizio) comune c'è bisogno di un'autorità rappresentativa dal punto di vista della legittimità. Ultimo, fondamentale criterio, stabilisce che un bene pubblico si definisce solo in presenza di *democrazia*.

Basandosi su questi principi, e in particolare sull'ultimo, è fondamentale che il riconoscimento dei beni comuni avvenga in primo luogo nella Costituzione degli stati. Se non c'è costituzionalizzazione non può esserci giurisdizionalità e, quindi, nessuno potrebbe ricorrere allo Stato per proteggere il diritto ad accedere al bene comune o a garantirne la sopravvivenza come tale (*ibid.*, p. 79). Rimanendo su quest'ultima affermazione, in materia di paesaggio la Costituzione italiana parla solo di tutela (articolo 9) non facendo alcun riferimento al paesaggio come bene comune.

2. Dal concetto alla pratica

Se da un punto di vista teorico l'analisi dei diversi pensieri che hanno portato alla definizione del concetto di bene comune prova la sua possibile applicazione al paesaggio, da un punto di vista pratico emergono dei dubbi sulla sua reale corrispondenza o applicabilità a

livello empirico. In particolare l'aspetto legato alla costruzione del bene comune, che rivela la preliminare esistenza di un desiderio concreto da parte dei soggetti ad ottenere tale obiettivo, sottende una capacità progettuale nella creazione del paesaggio spesso smentita dagli attori stessi. Una capacità progettuale, o comunque una consapevolezza di un agire in termini di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio, è riconosciuta invece dalle ricerche svolte su realtà interessate dalla proprietà collettiva. Si osserva infatti che in una data comunità, formata da una serie di soggetti che si identificano come abitanti/produttori associati per esercitare un uso collettivo dei beni patrimoniali (beni comuni, proprietà collettive o usi civici), ogni attore assume un ruolo cosciente di conservazione del patrimonio (Magnaghi, 2006).

Per concludere, ritornando alla convenzione Europea sul Paesaggio e all'affermazione del valore del paesaggio quale bene comune, ci si può porre una domanda da cui ripartire per proseguire questa ricerca: il paesaggio che si vuole tutelare oggi è un bene comune desiderato?

Human governance per un'educazione alla cittadinanza e allo sviluppo sostenibile

Lorena Rocca

1. “European Landscape Convention”: educazione alla cittadinanza e allo sviluppo sostenibile

L'articolo 6 della “*European Landscape Convention*”, nel delineare le *misure specifiche* per la sua attuazione, pone al primo punto l'impegno “ad accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione” e al secondo punto la *formazione ed educazione* di “specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi”. Tale formazione dovrebbe essere destinata da un lato “ai professionisti del settore pubblico e privato e alle associazioni di categoria interessate” attraverso “programmi pluridisciplinari di formazione sulla politica, la salvaguardia, la gestione e la pianificazione del paesaggio” dall'altro agli studenti grazie agli “insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione”. Nello specifico la *gestione dei paesaggi* si configura come un insieme di azioni, in una “prospettiva di sviluppo sostenibile, atte a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociale, economico ed ambientale”. Come si evince dalla Convenzione, il desiderio è infatti quello di “pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente”.

Centrale quindi il ruolo della sensibilizzazione al valore del paesaggio quale patrimonio non solo da proteggere, ma da gestire con consapevolezza grazie a processi di educazione alla cittadinanza, di “*human governance*” che prevedano anche una riflessione sulla sua politica di gestione, pianificazione e valutazione in termini di sviluppo sostenibile.

Il dominio di riflessione di questo contributo muove quindi dalla necessità di “allungare lo sguardo” sui processi partecipativi non istituzionalizzati, ovvero su quelle pratiche riflessive in grado di “stimolare l’interesse della popolazione sulle questioni relative al rapporto tra paesaggio e sostenibilità” (Castiglioni e De Marchi, 2006). Coinvolgere e far partecipare quindi non come dato di partenza ma quale processo, quale occasione di *mutual learning* per dar vita a quella che Lévy (1996) chiama “intelligenza collettiva” una metaforica zona cognitiva che nasce dal dialogo, dal confronto e dalla collaborazione tra attori sociali, base per la costruzione partecipata di possibili percorsi per la sostenibilità del paesaggio.

2. Le “educazioni”

Il paesaggio è un’importante risorsa educativa in quanto svolge una funzione *ermeneutica*, legata alla sfera dell’identità, e *pragmatica* legata alla sua intrinseca natura progettuale (Zanato, in stampa). Questa duplice potenzialità si intreccia con l’esigenza di innescare un dialogo sulla sostenibilità che abbia una valenza educativa ovvero che collochi il singolo al centro di occasioni di apprendimento formali, informali, non formali¹.

L’educazione ambientale, da più di trent’anni, si sviluppa all’interno di quest’area di dibattito. È da ricordare il lento processo di ufficializzazione che ha preso avvio nel 1972 con la Conferenza di Stoccolma “Habitat” ed è terminato vent’anni dopo con la Conferenza di Rio (tabella 5). Allora l’obiettivo essenziale era quello di destare una chiara presa di coscienza dei problemi dell’ambiente e far maturare comportamenti positivi nei confronti delle risorse. I destinatari identificati

¹ Il Consiglio dell’Unione Europea nella Risoluzione del 27 giugno 2002 ha evidenziato l’importanza dei percorsi di apprendimento non formale ed informale, come modalità, unitamente ai percorsi di apprendimento formale, di acquisire comportamenti, conoscenze, abilità, atteggiamenti, competenze diversificate e personalizzate. Queste tematiche sono state oggetto di specifici interventi, fra gli altri, nel Libro Bianco “Un nuovo impulso per la gioventù europea” (COM (2001) 681 del 21.11.2001), nella successiva Comunicazione della Commissione al Consiglio (COM (2003) 184 del 11.04.03) e nella risoluzione del Consiglio del 25.11.03 in materia di obiettivi comuni sulla partecipazione e informazione dei giovani. In linea con tali indirizzi, la legge delega 53/2003 e la relativa decretazione hanno assunto l’educazione non formale ed informale nell’extrascuola e nell’esperienza personale, familiare e sociale come strategia di alimento delle conoscenze ed abilità.

erano i cittadini di ogni età; in particolare, oltre agli specialisti, tutti coloro che, con le proprie azioni e le proprie decisioni, potevano incidere responsabilmente sull'ambiente.

Analizzando il documento non si fa riferimento al paesaggio ma è l'uomo ad essere posto al centro. Nel preambolo la Dichiarazione afferma infatti che “Siamo ormai giunti ad un punto della storia in cui noi dobbiamo condurre le nostre azioni in tutto il mondo con più prudente attenzione per le loro conseguenze sull'ambiente. La difesa e il miglioramento dell'ambiente sono divenuti uno scopo imperativo per tutta l'umanità, da perseguire insieme a quelli fondamentali della pace, dello sviluppo economico e sociale” (Dichiarazione di Stoccolma, 1972).

Inizialmente è una didattica che potremmo definire “sull'ambiente” che evolve via via verso una didattica “nell'ambiente” in cui l'aula viene decentrata e connessa al territorio (Frabboni, 2006).

Il passaggio successivo, la didattica “per l'ambiente” caratterizza la *Fase dello sviluppo sostenibile*, avviata nel 1992 con la Conferenza di Rio. In tale occasione la politica ambientale viene inserita in un quadro molto più ampio, in particolare lo sviluppo sostenibile fu concepito come un obiettivo che avrebbe dovuto conciliare protezione ambientale, promozione sociale ed efficienza economica. La parte specifica dedicata agli aspetti educativi è sintetizzata nel documento programmatico denominato Agenda 21 (cap. 36). Qui in sintesi si afferma che i processi educativi, formativi e di sensibilizzazione culturale delle popolazioni, sono trasversali, virtualmente collegati con tutte le prospettive e le aree di intervento indicate nella stessa Agenda e rappresentano i tramiti fondamentali perché gli obiettivi possano essere effettivamente tradotti ad ampio raggio sul piano delle azioni. Sul fronte della tutela l'uomo ha il dovere solenne di proteggere e migliorare l'ambiente per le generazioni presenti e future. Nello specifico, il capitolo 36 dell'Agenda 21 riporta i riferimenti relativi agli obiettivi e alle azioni da promuovere rivolti all'educazione, alla coscienza pubblica e alla formazione. Si ritiene necessario richiamarli qui di seguito in quanto costituiscono ancor oggi il quadro di riferimento per l'azione:

1. riorientare l'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile;
2. aumentare, nelle popolazioni, la consapevolezza delle profonde connessioni esistenti tra la salvaguardia dell'ambiente e le azioni che si svolgono in esso;
3. sollecitare e promuovere adeguate occasioni di formazione atte a raggiungere gli obiettivi di “Agenda 21”.

La conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano di Stoccolma (1972) raccomanda all'UNESCO di mettere a punto un programma di educazione ambientale destinato a ogni tipo di pubblico. Per rispondere a questa sfida l'UNESCO concepisce una strategia pedagogica e delle modalità d'azione. Il punto di partenza ufficiale di quello che sarà il primo Programma Internazionale di Educazione Ambientale (o PIEA) fu la conferenza di Belgrado (1975). Esso venne ampliato nell'ambito della conferenza intergovernativa di Tbilisi (1987) che fu senza dubbio il punto di partenza di questa fase istituzionale.

Questo programma fu completato nella pratica da alcune conferenze regionali e, in maniera più teorica, da una serie di ricerche INRP-UNESCOPNUE (dal 1976 al 1980) che giocarono un ruolo pilota al fine di promuovere gli strumenti per la formazione degli insegnanti e dei formatori. In seguito, le iniziative si sono moltiplicate sul piano locale praticamente in tutti i Paesi.

L'idea è stata ripresa nell'ambito di diverse conferenze internazionali, in particolare quella di Rio de Janeiro (1992) che consacrò, attraverso l'Agenda 21, il concetto di sviluppo sostenibile, concetto che verrà poi confermato nello stesso anno dalla conferenza di Toronto attraverso l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile.

Le principali conferenze di Educazione Ambientale e di Educazione allo Sviluppo Sostenibile, sul piano internazionale, sono:

1933 - Convenzione per la preservazione in stato naturale di flora e fauna. Documento per l'educazione per la difesa della natura

1965 - Conferenza di Bangkok. Il documento prodotto diventa uno strumento per la conservazione del patrimonio naturale

1972 - Conferenza di Stoccolma. Nel documento si sottolinea la necessità di un'educazione ai problemi ambientali attraverso il senso di responsabilità

1975 - Conferenza Unesco - Unep di Belgrado. Sottolinea la multidisciplinarietà dell'educazione ambientale e valorizza il suo aspetto sociale

1977 - Conferenza intergovernativa di Tbilisi. Nella dichiarazione vengono definiti sette paradigmi teorici dell'educazione ambientale

1987 - Congresso Unesco-Unep di Mosca. Sottolinea l'importanza della modifica dei comportamenti

1992 - Conferenza su "Ambiente e sviluppo" di Rio de Janeiro o "Summit della Terra" (Agenda 21 e Educazione) e Congresso mondiale di Toronto. Per l'educazione ambientale e la comunicazione su ambiente e sviluppo si stabilisce che l'educazione ambientale è uno strumento per la promozione dello sviluppo sostenibile

1986, 1991, 1997 - JES CESCO di Chamonix

1994 - Prima Conferenza Europea CEE a Tolosa

1997 - Conferenza Internazionale Ambiente e Società: educazione e sensibilizzazione per la sostenibilità. Dichiarazione di Salonicco (Salonicco, 8/12 dicembre 1997). I contenuti dell'educazione ambientale vengono intesi come educazione verso la sostenibilità

1997 (Quebec), 2001 (Francia), 2005 (Burkina-Faso) - Planet ErE

2002 - Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg

2004 - WEEC 2, Rio de Janeiro

2005 - WEEC 3, Torino

Questi riferimenti di programma sono stati ripresi a livello nazionale nella seguente normativa:

1997 - Carta dei principi per l'educazione ambientale. Elaborata a Fiuggi, rappresenta il primo documento del genere in Italia e si rivolge ai cittadini di ogni età

2000 - Linee di indirizzo Conferenza Stato - Regioni per una nuova programmazione concertata tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano in materia I.N.F.E.A. (informazione, formazione, educazione ambientale)

2000 - Conferenza nazionale dell'educazione ambientale. Appunti per un documento conclusivo (Genova)

2001 - Carta di Fiesole. Nasce dai referenti ANPA/ARPA/APPA, con l'obiettivo di costruire un modo condiviso di fare educazione ambientale

2002 - Documento di Padova. Istituisce il Coordinamento di un Gruppo di Lavoro del Sistema Agenziale ed individua la necessità di linee Guida

Tab. 5: Principali tappe dell'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile
(Fonte: rielaborazione A. Giordan, 2006 e

<http://www.arpalombardia.it/new/live/edamb/htm/educamb/schedevib/nea.htm>).

Ancora una volta si rileva che i documenti prodotti nelle differenti Conferenze (tabella 5) non fanno alcun riferimento al paesaggio. È comunque interessante osservare come da Rio ad oggi sia considerato sempre più centrale, per lo sviluppo sostenibile, il riconoscimento delle diversità culturali e dell'identità dei luoghi.

Queste attenzioni fanno volgere l'educazione ambientale ad una nuova fase, quella della *diversità bioculturale*. L'espressione "diversità bioculturale" è stata introdotta in opere recenti orientate a mettere in evidenza come tra il cambiamento nelle culture e quello nelle condizioni ecologiche esista un legame molto stretto, soprattutto quando processi globalizzanti intervengono a distruggere parti cospicue del patrimonio genetico e delle specie vegetali e animali e, nello stesso tempo, diffondono stili standardizzati di vita, che conducono alla distruzione delle culture originarie (Vallega, 2004). Come osserva Dematteis (2005),

se la spinta alla globalizzazione tende alla perdita della diversità culturale questa, a sua volta, porterebbe alla riduzione della “plasticità” evolutiva umana e, quindi, ad un appiattimento “dall’alto” che potrebbe causare la nascita di forti squilibri territoriali.

Al Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg (2002) tale priorità è presa in considerazione e l’aspetto culturale è posto in un costante rapporto di riconoscimento/valorizzazione/preservazione e sviluppo.

Un aspetto interessante emerso a Torino - in occasione del 3rd World Environmental Education Congress (2006) - è proprio il rapporto tra sviluppo del senso di identità² e quello di appartenenza ai luoghi: educare significa trovare insieme se stessi, il legame con la comunità dei viventi e il rispetto della vita sulla Terra. La centralità del paesaggio è chiara: il senso dei luoghi rafforza la difesa della diversità ecologica e culturale ed è il presupposto di un atteggiamento di cura verso il territorio³. Paesaggio come luogo, dunque, e luogo come connotazione identitaria: pare evidente la specificità dell’educazione al paesaggio che risiede nell’attenzione posta per i caratteri socio-culturali propri di una comunità che si stratificano sul territorio e vi permangono nel tempo per le generazioni future. Come osserva Dematteis (2005), l’eredità e la conoscenza dei caratteri culturali avviene per imitazione e/o per apprendimento diretto trans-generazionale, strategie strettamente connesse alla dimensione dell’azione. Sul piano educativo ciò significa che la forma di conoscenza più utile per l’azione si produce proprio durante l’azione degli attori impegnati (Governa e Salone, 2004). Da qui la non separatezza tra la conoscenza e l’azione e tra l’ascolto e la

² Partecipazione, identità narrativa e senso di appartenenza sono intessute in unica trama dagli individui in interazione attraverso anche il paesaggio. La trama è tessuta su una matrice comune rappresentata dall’intersoggettività, cioè dall’accordo che gli individui raggiungono rispetto al significato del contesto (Rommetveit, 1979) e dall’ accettazione della individualità propria ed altrui (Matusov, 2001).

³ Il paesaggio non rappresenta solo la terra su cui si poggiano i piedi, il contesto in cui si svolge la nostra esperienza, lo sfondo delle nostre azioni, la base per la realizzazione di una qualsiasi pratica territoriale, ma è l’elemento di riferimento per le radici culturali e per il valore, il senso ed il significato attribuiti ad esso dalle pratiche culturali del singolo o del gruppo. Questo porta ad un’identificazione società-territorio, uomo-luogo, che definisce una precisa appartenenza, un preciso legame biunivoco, che deriva esclusivamente da un processo di fissazione culturale (Lando, 2005).

rappresentazione, tra la “costruzione di conoscenza” e la “costruzione di paesaggio”.

Come afferma Claval (2002), il lavoro di edificazione della cultura è, insieme, lavoro di edificazione dell'IO. L'Autore evidenzia ancora che la cultura non è esterna ai soggetti, ma proviene dall'incontro e dall'interiorizzazione di esso.

Questa consapevolezza, ricordando Bissanti (1991), muove dal contatto con sé stessi ed accresce l' “esserci” e il “contare” in un territorio. Questo non è un processo dato ma è una prospettiva, un percorso da scoprire (Branca, 2001). In tal senso *l'empowerment* di gruppo si configura come processo costante e intenzionale che comprende il rispetto reciproco, la riflessione critica, l'aver cura degli altri e delle risorse presenti, fondamentali per assolvere ai personali bisogni.

L'istanza forte alla partecipazione è il secondo nodo rilanciato a Torino (2006) quale nucleo centrale dell'educazione ambientale che ha a cuore i temi sociali, che chiama in causa i valori democratici basati su una maggiore partecipazione attiva dei cittadini, su forme innovative e non mistificate di *governance*, su processi decisionali caratterizzati dall'ascolto, dalla costruzione graduale e paziente di una visione condivisa, dal coinvolgimento delle comunità.

In sintesi, l'educazione alla cittadinanza di cui abbiamo bisogno deve servire a renderci capaci di operare per il cambiamento: importa sapere come fare e sentirsi capaci di fare. Capacità significa da un lato ambito mentale personale e sociale per il cambiamento, che comprende conoscenze strumentali, abilità e tecniche necessarie per “essere capaci”; dall'altro il rinforzo del sentimento di poter controllare, assieme agli altri, gli aspetti significativi della realtà che ci circonda. Cosicché l'educazione ambientale passa attraverso lo sviluppo delle capacità personali di analizzare, investigare, valutare, immaginare creativamente, progettare, comunicare, negoziare, pianificare, cooperare e dare esecuzione e il rinforzo della motivazione e del coraggio necessario al cambiamento.

L'abitare un luogo – inteso quale posto nel quale si è realizzato un processo identitario - include da un lato l'aspetto affettivo dall'altro quello della responsabilità (Turco, 2002). L'educazione al luogo e per mezzo del luogo, infatti, da un lato veicola l'idea di comprensione del luogo che equivale ad amarlo – topofilia di Tuan (1974) -, dall'altro obbliga a trarre conseguenze da questa comprensione e dunque induce a farsi carico del luogo, a proteggerlo, a prendersene cura. Chiaro il nesso con l'educazione al paesaggio che si presenta come un contesto elettivo per quanto riguarda i processi di costruzione dell'identità e per

l'attivazione della dialettica identità/alterità (Zanato, in stampa). Il paesaggio viene di fatto percepito dalla popolazione come uno dei simboli della propria identità in quanto, come asserito da Turri (1998), in esso è possibile trovare il riflesso della nostra azione, la misura del nostro vivere ed operare nel territorio. Allo stesso modo è bene precisare però che seppur l'identità locale sia qualcosa di spontaneo, irrinunciabile, connessa con i bisogni di appartenenza e radicamento ed abbia un potere rassicurante, è indispensabile educare al confronto e al rispetto delle altre culture⁴.

È quindi indispensabile un'attenta opera di educazione in questo senso perché, se da un lato il riconoscimento del valore culturale del paesaggio permette che si mantenga vivo il senso di appartenenza di una società ad un determinato territorio e favorisce il collegamento tra le diverse generazioni, riscoprendo e ritrovando le proprie radici e la propria identità culturale, dall'altro ciò non deve assolutamente favorire atteggiamenti di chiusura.

Educazione al paesaggio/all'ambiente/allo sviluppo sostenibile, quindi, per fornire una metodologia integrata di strumenti materiali e soprattutto concettuali che consenta di leggere e interpretare la sempre più complessa realtà territoriale, di decodificarla, di darle un senso, di "appropriarsene". Sia chiaro, con ciò non si intende appiattare o decomplessificare questa riflessione, ma accogliere la pluralità dei quadri concettuali considerati come una ricchezza, una risorsa intellettuale⁵.

In questo gioco di incertezza la decade 2005-2015 è stata designata dall'*United Nations General Assembly* – attraverso la risoluzione 57/254 - la "*United Nations Decade of Education for Sustainable Development*" (UN-DESD).

Ancora una volta nel documento guida che delinea le politiche per tale decennio non c'è nessun riferimento diretto al paesaggio ma sono ribaditi i caratteri identitari e di valorizzazione del patrimonio culturale.

È interessante notare come, parafrasando Tuan (1977), l'esperienza umana nella sua complessità sia posta al centro e cerchi di chiarire il

⁴ «Fenomeni di ricerca della propria identità su scala locale possono essere considerati pericolosi e non condivisibili, se avvengono in forma riduttiva e con atteggiamenti di rifiuto nei confronti di altri gruppi, se per i simboli comuni si crea un vero e proprio culto, con carattere di esclusività» (Bombardelli, 1997, pag. 25).

⁵ A questa credenza si accompagna però la consapevolezza che la verità è una "conquista provvisoria" nei suoi singoli risultati ma permanente nel suo farsi in quanto mette fine ad uno stato di dubbio tranne per ripristinarlo in uno stadio più alto (Bodei, 1997).

significato dei concetti, dei simboli, delle aspirazioni nella loro appartenenza allo spazio e al tempo.

Così l'educazione allo sviluppo sostenibile (e al paesaggio) diviene la sintesi tra la cultura della società e la cultura presente sul territorio.

3. La dimensione educativa quale atto territoriale

Prime azioni da promuovere (e da qui il ritorno alla dimensione educativa e didattica) sono dunque *nuovi atti territoriali* che, strettamente connessi a quelli già attuati sul territorio, chiamano in campo una società multietnica, mobile, cangiante. Tale polifonia culturale è messa in relazione con il proprio territorio, si identifica in esso attraverso la socialità e l'autoriconoscimento. In tal senso la crescita di identità consente uno sviluppo locale autosostenibile che garantisce “equilibri durevoli fra insediamento umano e ambiente, riconnettendo nuovi usi, nuovi saperi, nuove tecnologie alla sapienza ambientale e storica” (Magnaghi, 2000, p. 91). L'attenzione non è qui posta ai soggetti in età di formazione, ma alla “cittadinanza attiva” chiamata a stringere un “patto educativo” con il territorio.

È interessante riportare l'attenzione sul paradigma educativo attualmente condiviso che considera la conoscenza come un prodotto storicamente, temporalmente, culturalmente costruito all'interno di una “comunità di pratiche”⁶. Il salto paradigmatico è racchiuso proprio nella dimensione sociale e dialogica che assume un ruolo centrale in quanto fondata sull'emozione del conoscere a partire dalla conoscenza dell'altro per allargarsi alle relazioni che una società intrattiene all'interno e all'esterno di essa.

Sul piano metodologico si sviluppa una prassi centrata sull'interazione e sul dialogo i cui tratti possono essere così riassunti:

⁶ Una comunità di pratica, secondo l'accezione di Lave e Wenger (1991), viene intesa come “gruppo di persone che condividono l'amore per qualcosa che praticano, e che interagiscono per apprendere insieme a praticarla in modo migliore”. Una comunità di pratica, la cui identità viene definita dallo stesso dominio d'interesse dei suoi affiliati, rilascia identità ai suoi stessi membri, volontariamente ad essa appartenenti: l'identità in pratica è “un modo di essere nel mondo”. I partecipanti di una comunità, perseguendo il proprio comune interesse nel loro dominio di pratica, si coinvolgono in attività e discussioni, aiutandosi reciprocamente e condividendo informazioni. Costruiscono così relazioni che permettono loro di apprendere l'uno dall'altro. L'apprendimento è considerato esso stesso come “identità”, traiettoria che “incorpora il passato e il futuro in un vero processo di negoziazione del presente”.

1. la relazione è centrale e promuove dialogo cognitivo (dialogo inter-personale) e riflessione metacognitiva (intra-personale) che sviluppa co-scienza e consapevolezza sia territoriale (riflessione sul fare territoriale e quindi sull'alternarsi dei processi di territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione) sia didattica (sul modo e sullo stile di apprendimento/insegnamento);
2. il linguaggio, da sempre alla base delle relazioni, diviene performance collettiva, realtà sociale costruita attraverso argomentazioni intersoggettive degli attori coinvolti. Come ben evidenzia Lévy (1996) il senso non è dato in partenza né è mediato nel dialogo ma è costruito come risultato finale del confronto e della negoziazione di molteplici punti di vista;
3. l'importanza delle opinioni è centrale (story telling) considerate quali veicoli della memoria di una comunità con una metodologia di analisi quasi esclusivamente qualitativa (osservativa, narrativa ecc...). Così l'*attività* è vista quale "sistema strutturato", con forma essenzialmente pratica, composta da *azioni* intenzionali, realizzate da *operazioni* che si associano sempre ad un determinato *contesto*. Inter-psichico e intra-psichico (co-scienza) si incontrano proprio sul piano dell'azione che realizza e produce artefatti culturali (Leont'ev, 1977). I sistemi di conoscenza sono costruiti sulla base di "pratiche sociali condivise" da gruppi detti "comunità di pratiche": in tal senso la conoscenza personale non è mai un costrutto individuale, bensì è frutto di un insieme di fatti, idee, modi di agire di una determinata comunità. Il rapporto con il paesaggio è chiaro: si afferma il legame imprescindibile tra attività, strumenti e contesti socio-culturali che rappresentano gli atti di "appartenenza" ad una comunità che è tanto più coinvolta quanto più contribuisce allo sviluppo della comunità stessa. La conoscenza inoltre è "integrata e distribuita" nella vita delle diverse comunità di pratiche alle quali ognuno partecipa: questa partecipazione alle pratiche diventa condizione essenziale per esserci e contare. Così come ogni nodo rete e maglia caratterizza una ben determinata struttura territoriale, le regole, i punti di vista, le idee, i fatti, i modi d'agire sono propri di una determinata comunità di pratiche (Varisco, 2000).

4. la centralità della comunità è fondamentale ed è intesa quale ambiente dalle molteplici zone di sviluppo prossimale, sistema multiattoriale di per se eterogeneo in cui però vi è una condivisione di obiettivi. Per il raggiungimento di tali obiettivi, una comunità orientata al compito attiva una condivisione di conoscenze e competenze territoriali in cui si mette in discussione il proprio pensiero e quello dell'altro, dove vige il rispetto e il pari diritto a partecipare.

L'atto di "appartenenza" ad una comunità è un concetto che risale a Lave e Wenger (1991) nei percorsi di riflessione sulla "partecipazione periferica legittimata" (*Legitimate Peripheral Participation - LPP*)⁷. Nelle comunità di pratiche, anche colui che è un novizio nei confronti di queste ultime (pratiche), deve avere gli stessi diritti a fare domande, ad usare gli strumenti offerti, ad intervenire, come protagonista, nelle attività per lo svolgimento di quella determinata pratica, in una sorta di democrazia che mira alla valorizzazione della creatività e dell'originalità. Ogni persona è quindi invitata a "disseminare" la propria competenza, i personali *expertise* in quanto ciascuno ha in sé una metaforica zona cognitiva in cui manifesta dei talenti eccezionali, ed un'altra in cui avrà bisogno degli altri per il raggiungimento degli obiettivi condivisi. Far sentire ogni membro protagonista permette di aumentare il senso di appartenenza a quella comunità e, nello stesso tempo, consente di accrescere la motivazione alla partecipazione che sarà il motore anche nei momenti di crisi della collaborazione.

Tale metodologia privilegia la *riflessività* intesa come capacità di instaurare delle relazioni che costruiscono progressivamente sul campo e

⁷ Ampia è la letteratura e la ricerca sulle Comunità di Pratica (Lave, Wenger, 1991; Wenger, 1998; Wenger, McDermott, Snyder, 2002) e sulle Comunità che costruiscono conoscenza (Bereiter, 2002; Bereiter e Scardamalia, 2003; Cacciamani, Giannandrea, 2004). Secondo C. Bereiter (2002) tutta la conoscenza è potenzialmente migliorabile, e ognuno dovrebbe sforzarsi per migliorarla attraverso quello che lui chiama *discorso progressista*. Egli parla di centralità del discorso e afferma che il miglioramento della conoscenza e il progresso del *discorso che sta costruendo conoscenza* sono una cosa unica. Bereiter (2002) parla di *comunità che costruiscono conoscenza* (KBC) e le distingue da altre *comunità di discorso*, in quanto, in esse, il discorso è *progressista*, portatore di innovazione ovvero di consapevole e continuo miglioramento dei costrutti stessi attraverso la pratica della comunità. Il miglioramento della conoscenza è un'impresa sociale. La costruzione della conoscenza è una proprietà che caratterizza le istituzioni educative.

di riflettere su di esse. È chiaro che in tale attività il ricercatore ha un particolare modo di rielaborare l'intersoggettività, questa si definisce "inclinazione" o "bias". Per proseguire con rigore scientifico è necessario avere una forte consapevolezza di tali inclinazioni in quanto per ogni azione il ricercatore deve comprendere e spiegare gli effetti della riflessività con una chiara consapevolezza riguardo il suo ruolo, le sue interazioni, i costrutti teorici e il materiale empirico che viene progressivamente accumulato⁸.

Ne emerge l'innovazione: la natura processuale che diffida di una concezione aprioristica dei percorsi ed è volta a modellarsi e ad adattarsi in rapporto alle potenzialità e alle esigenze dei differenti attori sociali coinvolti nel processo.

4. *Human Governance* concetto unificante

Nella ricerca di un concetto in grado di unire l'attenzione per l'educazione al paesaggio, all'ambiente e allo sviluppo sostenibile - nel quadro di riferimento più sopra delineato -, quello di "*Human Governance*" (Baccini, 2003) evidenzia la centralità posta al rinnovamento culturale dei cittadini di ogni età e di qualsiasi provenienza. Tale concetto richiama, da un lato, i valori dell'*Humanitas* - solidarietà, centralità e libertà di scelta dell'essere umano -, dall'altro quello di *governance*, quale modalità di negoziazione tra sfera pubblica e privata, caratterizzata da un complesso di interdipendenza tra attori a diversi livelli di autorità. La centralità dell'individuo e il suo rapporto reticolare con gli altri, l'apertura, la partecipazione e la co-responsabilità sono dunque elementi centrali della *Human governance* secondo l'accezione qui illustrata.

Provando a far luce sulla storia/evoluzione del concetto di *Human Governance* si vede come questa proposta nasca dal Ministro per la Funzione Pubblica Mario Baccini. Il progetto, presentato a Bruxelles nel giugno del 2005, si colloca come la risposta alla sfiducia dimostrata da Francia e Danimarca verso la Costituzione Europea. Nello specifico, si sarebbe dovuti pervenire ad una "Carta sulla *Human Governance* "volta a promuovere un processo di rinnovamento culturale nei cittadini e nell'Amministrazione - composta anch'essa di individui/cittadini - che pone al centro il bene comune" (Baccini, 2003). Questo processo doveva

⁸ «Quanto più il ricercatore qualitativo è riflessivo, rendendo espliciti i suoi scopi, tanto i problemi di affidabilità e validità sono elaborati» (Delamont, 1992, p. 8).

sviluppare in ciascuno l'identità di appartenenza ad una comunità politica – *polis* - nella quale perseguire il raggiungimento del benessere individuale e collettivo mediante un dialogo per il miglioramento dei processi di governo.

La carta per la *Human Governance* “non voleva limitarsi a formulare slogan generici volti a promuovere la partecipazione, la co-progettazione, il dialogo, bensì intendeva offrire alcuni modelli di riferimento in grado di convogliare gli sforzi, gli interessi di amministrazioni, cittadini e organizzazioni intorno ad alcuni punti fermi dell'identità sociale per una coscienza civile collettiva”.

La Carta è stata in parte ripresa nel documento redatto a Seoul nel maggio del 2005 “*The Seoul Declaration on Participatory and Transparent Governance*”⁹ in cui vengono ripresi i principi teorici della *Human Governance* e ribadito il concetto dell'importanza della sostenibilità dei processi decisionali e dei processi identitari che maturano in un territorio.

Al di là del fallimento politico della proposta, è possibile ricondurre queste osservazioni sul versante educativo. L'azione dell'uomo sul territorio è portatrice di valori culturali che, quando si “proiettano al suolo”, consentono di dar voce alle “espressioni umane”, a quella combinazione di processi mentali e materiali che danno un valore fondativo alla identità culturale. Bella in tal senso l'immagine di Magnaghi (2000) che vede il territorio nascere dalla fecondazione della natura da parte della cultura e il degrado (sociale, territoriale, economico, politico e ambientale) derivante da un sistematico processo di destrutturazione delle relazioni tra ambiente fisico, costruito e antropico. L'approccio territorialista ricerca infatti la soluzione al problema della sostenibilità nella promozione di “atti territorializzanti” volti alla ricostruzione di tali relazioni.

Riconoscere tra queste le azioni educative rivolte al paesaggio significa porre al centro nuovi sguardi interpretativi, piacevolmente ambigui perché mediati dal sistema culturale, e porre al centro i valori identitari che possono portare a far maturare la consapevolezza del “bene comune” racchiuso nel paesaggio.

⁹ <http://unpan1.un.org/intradoc/groups/public/documents/un/unpan020790.pdf> (consultato il 17-01-07).

La Carta del Paesaggio nel nuovo Piano Urbanistico della Provincia Autonoma di Trento

Enrico Ferrari

Il primo Piano Urbanistico Provinciale del Trentino (P.U.P.) nasce nell'ormai lontano 1967 grazie alla lungimiranza politica del Presidente Kessler e alla firma di Giuseppe Samonà.

Questo fondamentale strumento, allora certamente un raro fiore nel panorama urbanistico italiano, fu reso possibile grazie all'autonomia del Trentino che consentiva di legiferare in questa materia.

Il Trentino, terra di estensione modesta (6000 km quadrati circa), presentava allora forti squilibri, con un centro troppo forte, Trento, che causava l'abbandono delle numerose valli, con tutti i problemi che qualsiasi addetto ai lavori può immaginare.

Il P.U.P. del 1967 prefigurò così una nuova situazione di equilibrio, basata sul concetto di "*città in estensione*": praticamente diffondere su tutto il territorio i benefici della città.

In quel piano erano presenti anche i primi concetti per la tutela del paesaggio che permisero, non senza le inevitabili contraddizioni, di arginare le trasformazioni più brutali conseguenti al passaggio dalla società contadina alla società industriale.

Il secondo Piano urbanistico vede la luce vent'anni più tardi, nel 1987, e rivolge al paesaggio un'attenzione molto più forte. Rivede l'insieme delle aree soggette a tutela del paesaggio con una perimetrazione basata su una molteplicità di beni, sia naturali che culturali.

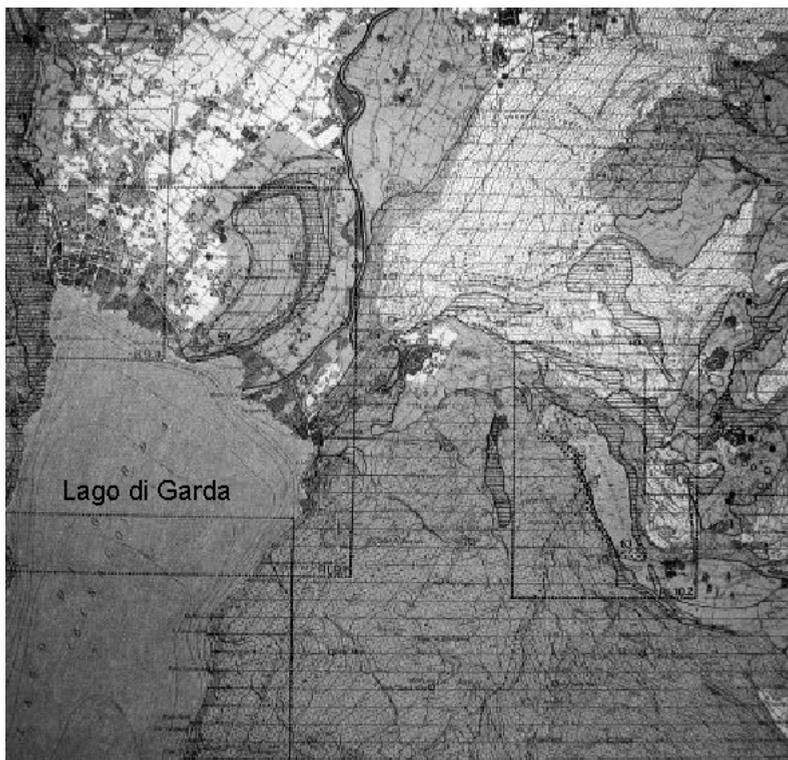


Fig. 11: In grigio le aree sottoposte a tutela del paesaggio

Purtroppo il primo P.U.P., che aveva i caratteri anche del piano regolatore, a causa del “deserto pianificatorio” da cui era circondato, non fu integrato né allora né successivamente da una pianificazione subordinata e attenta al paesaggio.

La tutela del paesaggio fu dunque affidata alle valutazioni, progetto per progetto, dalla singola finestra al grande albergo, dal cartello pubblicitario all’elettrodotto, delle apposite Commissioni per la tutela provinciale; undici commissioni operanti negli undici comprensori (corrispondenti alle valli principali) in cui era stato suddiviso il Trentino, più una Commissione centrale, competente per gli interventi a scala maggiore.

I giudizi delle commissioni, composte da tecnici e da politici, pur avendo un comune riferimento nei “*Criteri di tutela del paesaggio*”, contenuti nel P.U.P. 1987, sono stati, come inevitabile in materie basate più su dati qualitativi che quantitativi, spesso oggetto di critiche.

Occorre però riconoscere che il controllo capillare su circa 15.000 progetti edilizi ogni anno ha permesso, se non una elevata qualità architettonica, almeno un contenimento del degrado.

E ciò non è un risultato da poco, considerando l'entità delle trasformazioni in atto, la loro capillarità, la loro celerità e le scarse disponibilità di suolo utilizzabile.

Si arriva così, senza scordare la *Legge sui centri storici* del 1978 che ha catalogato con le categorie classiche (restauro, risanamento e ristrutturazione) tutti gli edifici presenti nei circa 1500 nuclei storici, grandi e piccoli, del Trentino, al Nuovo P.U.P., che inizia il suo cammino nel 2007. Dopo 20 anni dal secondo e 40 dal primo.

Di questo nuovo strumento cercheremo di illustrare l'aspetto legato al paesaggio, visto che questi studi costituiscono un approfondimento e una maturazione rispetto al passato.

La carta che descriveremo è denominata "*Carta del Paesaggio*" e nasce da una attenta lettura del paesaggio con la volontà di perseguire coerentemente gli obiettivi generali fissati da questo terzo P.U.P.: la salvaguardia dell'identità.

Il punto di partenza è diverso rispetto al precedente piano che affidava la tutela del paesaggio, come già detto, ai singoli giudizi sui progetti edilizi, senza integrazioni con la pianificazione territoriale e urbanistica.

Appare invece sempre più urgente legare il paesaggio ai piani: ormai le disponibilità di territorio libero sono modeste, in certi casi scarse e si consolidano tendenze evolutive che portano alla saldatura dei paesi, all'edificazione sparsa delle campagne, cancellando dunque il sistema urbanistico precedente fatto di nuclei piccoli, compatti, di tipo prevalentemente rurale.



Fig. 12: La Carta del Paesaggio

In sostanza la nuova *Carta del Paesaggio* risponde più alla necessità di permettere di intervenire più correttamente nel paesaggio sia urbanisticamente che architettonicamente grazie alla conoscenza dei caratteri identitari che alla sola ricerca di una produzione architettonica di qualità.

Ciò non significa che la qualità anche architettonica non possa essere un obiettivo; sappiamo però che essa dipende dalla cultura e dallo spirito di una intera collettività che, essendo oggi particolarmente frammentata e instabile, riesce a esprimere qualche oggetto stupefacente, grazie alle risorse tecniche ed ai nuovi materiali, più che a creare un tessuto armonioso ed equilibrato.

La *Carta del Paesaggio* nasce inoltre con la coscienza dei propri ambiti e limiti che riguardano la scala provinciale e che riservano alle scale inferiori, di comunità e comunale, le necessarie precisazioni e i dettagli.

Lo studio sul paesaggio inizia con la suddivisione di tutto il territorio in ambiti elementari.

Il P.U.P. è, e deve essere, uno strumento concreto e, in quanto tale, non può che prendere le mosse dalla realtà: sia territoriale, e cioè dall'insieme degli insediamenti, storici e recenti, diffusi su tutto il territorio, sia dalla realtà prefigurata dai diversi piani urbanistici, generali e di settore ormai approvati.

Gli ambiti elementari corrispondono dunque a quanto di pianificato e di realizzato esiste, a quelle zone che possono essere ricondotte a una categoria omogenea: residenziale, produttiva, rurale...



Fig. 13: Ambiti elementari.

Successivamente gli ambiti elementari di paesaggio sono stati riaggregati sulla base di cinque grandi categorie che per le loro complessità e articolazioni possiamo definire anche sistemi.

Questa riaggregazione rappresenta, in sostanza, la novità della Carta del paesaggio del P.U.P. perché tenta una sintesi tra urbanistica e paesaggio.

Le zone individuate dai piani urbanistici solo in base alle loro destinazioni funzionali sono invece valutate dalla *Carta del Paesaggio* anche come rappresentative di quelle categorie di paesaggio omogeneo ritenute, sulla base dell'esperienza, corrispondenti all'identità alpina e trentina.

L'esigenza di un processo di aggregazione, di fusione e di nuova unità, nasce proprio dalla consapevolezza che la zonizzazione urbanistica ha portato, se non alla sparizione del paesaggio, alla sua frantumazione in una miriade di frammenti, privi di significato.



Fig. 14: Sistema alpino



Fig. 15: Sistema forestale

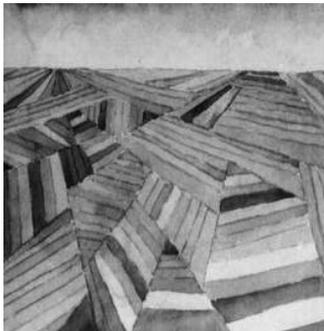


Fig. 16: Sistema rurale



Fig. 17: Sistema insediativi

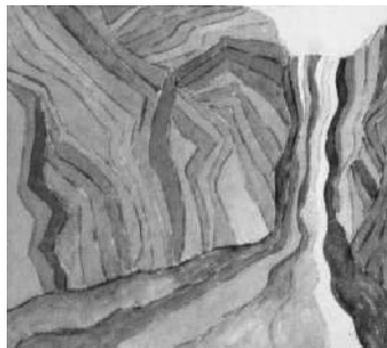


Fig. 18: Sistema dell'acqua.

Questi cinque sistemi sono presenti su tutto il Trentino anche se la loro presenza, la loro dimensione, la loro distribuzione, la loro identità variano da area ad area, da ambiente ad ambiente.

Ogni sistema può essere anche disaggregato in una molteplicità di sottosistemi che ne costituiscono la ricchezza, la varietà e la diversità, anche per le tensioni cui sono sottoposti.

Questi sottosistemi, lungi dal riproporre una ennesima frantumazione del paesaggio unitario consentono invece di approfondirne la conoscenza della struttura territoriale, individuando alcune tipologie:



Fig. 19: Il sistema alpino – tipologie

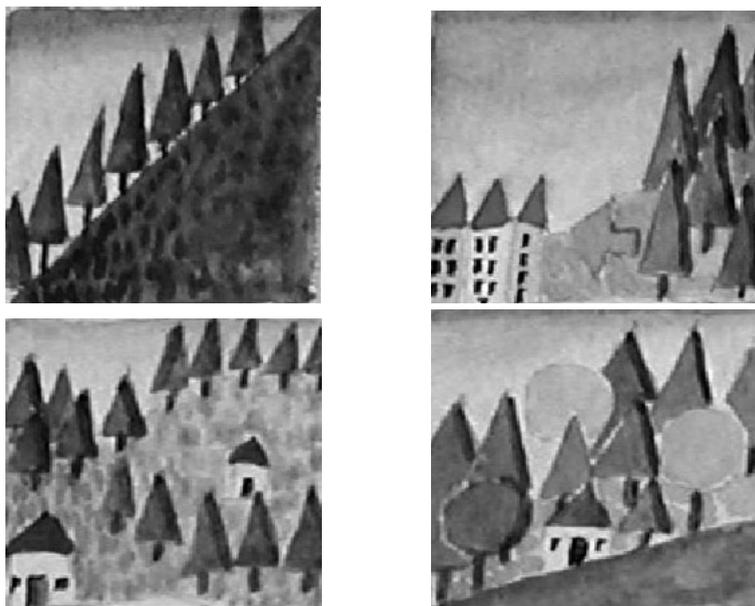


Fig. 20: Il sistema forestale - tipologie

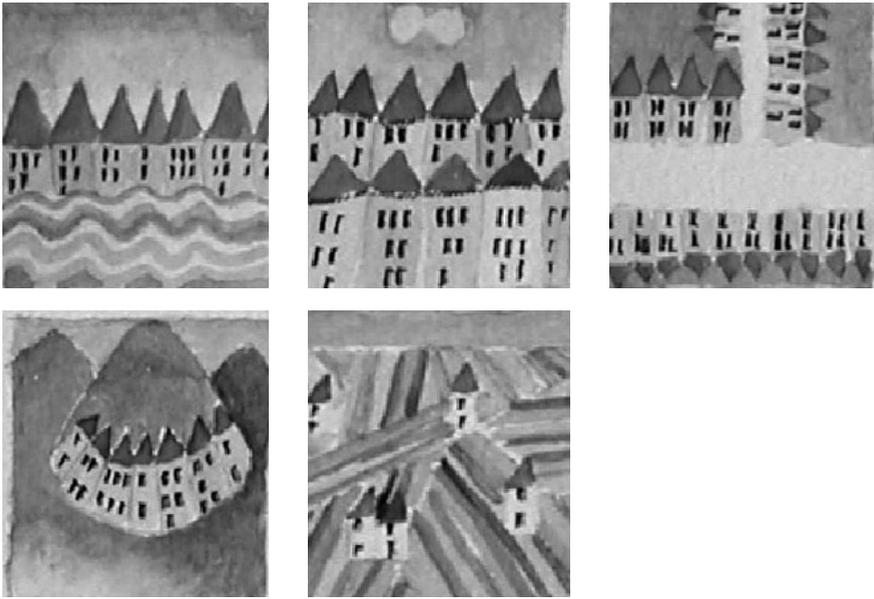


Fig. 21: Il sistema insediativo – tipologie

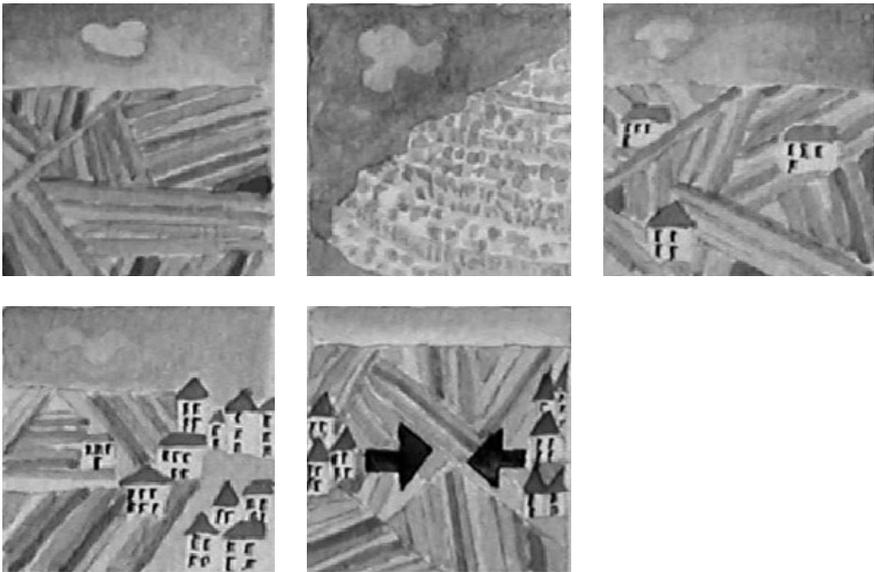


Fig. 22: Il sistema rurale – tipologie

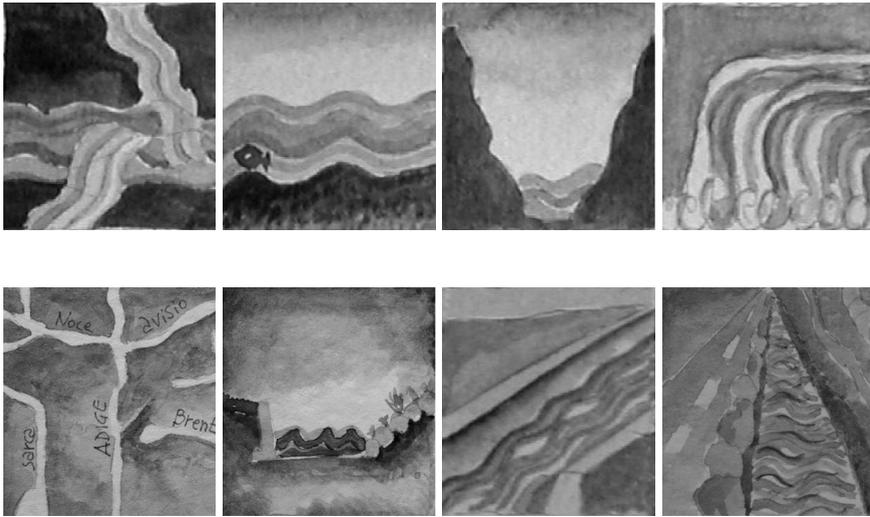


Fig. 23: Il sistema delle acque – tipologie

Per definire il contorno degli ambiti si sono individuati margini di diverso tipo.

Nel sistema ambientale del P.U.P. 1987, di cui la *Carta del Paesaggio 2007* rappresenta una evoluzione, i confini dei territori tutelati erano stati individuati sulla base di elementi fisici, naturali (corsi d'acqua, cambi di coltura e di pendenza, crinali...) o artificiali (strade, ferrovie, confini amministrativi...). Il criterio di delimitazione adottato dalla *Carta del Paesaggio 2007* si basa sempre su segni presenti nel territorio che separano un ambito da un altro: una campagna da un ambiente fluviale, un insediamento dal bosco... Come si vede dalle tavole, il limite è però indefinito, per ricordare che nel paesaggio tutto si compenetra e che proprio il margine rappresenta un momento di crisi, di mutazione che va indagato in modo approfondito.

Per conservare l'identità del paesaggio la *Carta del Paesaggio* ha dedicato poi un'attenzione particolare ai territori ancora liberi intorno ai centri, sapendo che questi saranno i primi a essere interessati dalle trasformazioni dovute all'abbandono colturale ma soprattutto, all'edificazione e all'espansione dei centri.

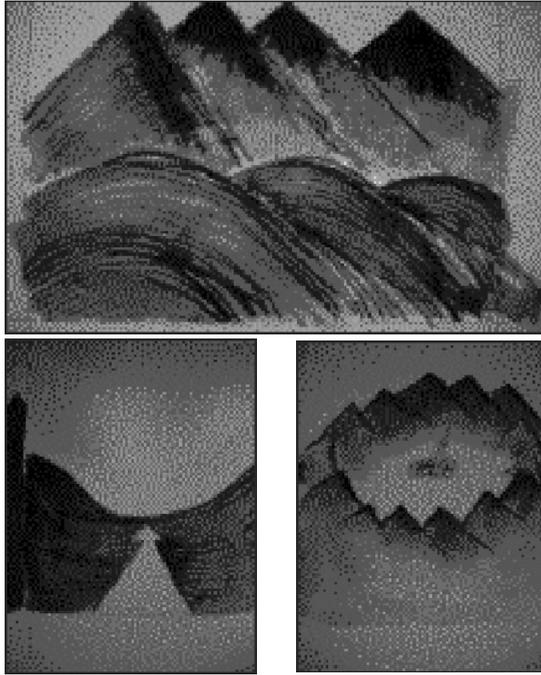


Fig. 24: Esempi di paesaggio alpino

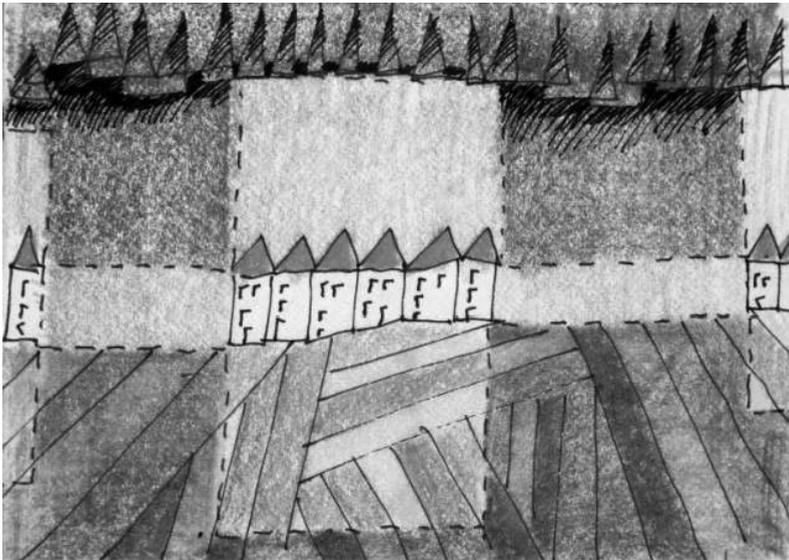


Fig. 25: Territori liberi intorno ai centri abitati

Nei casi più delicati sono stati introdotti due limiti:

- quello rappresentato da una linea rossa identifica un fronte di paesaggio storico o naturale di particolare significato;
- quello rappresentato da una linea nera segnala invece il punto di non ritorno, il punto cioè oltre il quale le trasformazioni insediative di qualsiasi tipo deformerebbero irreversibilmente il paesaggio tradizionale ancora presente.

Gli studi in proposito confermano infatti l'impressione che si ha percorrendo il Trentino: gli spazi aperti rurali, a contatto con i centri abitati, dunque sottoposti a tensioni insediative, sono ormai molto limitati.

Il rapporto tra lo spazio edificato e quello rurale tende alla prevalenza del primo sul secondo, come, all'interno del tessuto edificato, quello storico diviene minoritario rispetto a quello recente.

Gli studi dimostrano anche che diviene sempre più evidente una contraddizione tra l'ampiezza di spazi aperti occupati da monti e boschi, non utilizzabili per l'edificazione, e l'esiguità degli spazi aperti occupati dalla campagna assediati dalle costruzioni.

Se si vuole evitare che i paesi un tempo distinti e che giustificavano la loro autonomia comunale anche per questo, si trasformino, in pochi anni, in un ininterrotto insediamento indifferenziato, occorre agire con scelte mirate e dunque, basate sulla conoscenza del territorio.

Per questo, la *Carta del Paesaggio*, ha svolto le analisi di tutte le aree ma con particolare attenzione a quelle rurali, verificandone accanto alla valenza paesaggistica (estensione, compattezza, collocazione, relazioni con l'intorno, numero...) anche la valenza territoriale. Una distesa di campi, indipendentemente dalla destinazione di zona, è in realtà, prima di tutto, un paesaggio che, nelle diverse stagioni si presenta sotto forme diverse.

Quel paesaggio però, oltre alla destinazione di zona, oltre al suo valore percettivo, assume anche valenze territoriali che possono essere di straordinaria importanza; se, per esempio, rappresenta l'ultimo spazio che rimane tra due insediamenti che tendono a saldarsi, o se costituisce la pertinenza del fronte storico di un paese.

La *Carta del Paesaggio* ha quindi non solo letto e catalogato i paesaggi identitari, ma li ha anche valutati in base alla loro qualità percettiva e al loro ruolo territoriale. Ora conosciamo non solo la quantità del paesaggio rurale ma anche la sua qualità, dove è collocato, quale

immagine emotiva trasmette del Trentino, quale è il suo ruolo territoriale in relazione anche al mantenimento dell'identità.



Fig. 26: Territori liberi intorno ai centri abitati – la realtà trentina

Gli studi e le analisi della *Carta del Paesaggio* non si concludono certo qui; ogni area dovrà essere più attentamente analizzata e delimitata con la precisione che alla scala del P.U.P. non era opportuna (per questo la carta del paesaggio non ha confini definiti ma solo abbozzati) dai piani di comunità e dai piani regolatori. Questo passaggio permetterà di confermare e disciplinare di conseguenza il ruolo di elemento identitario paesaggistico e/o urbanistico di ogni ambito oppure di prevederne le trasformazioni coerenti con l'equilibrio territoriale che si vuole salvaguardare.

La valutazione a supporto della sostenibilità territoriale: appunti teorici

Rocco Scolozzi

1. La sostenibilità territoriale

Il concetto di sostenibilità nato nel '700 (Hans Carl von Carlowitz, *Sylvicultura Oeconomica*) ha avuto una crescita esponenziale del numero di riferimenti e definizioni negli ultimi 30 anni: dai *Limits to Growth* a cura del Club di Roma (Meadows *et Al.*, 1972), ai documenti sulle strategie di sviluppo europee (Commissione Europea, 2007), alla semplice ricerca web nel motore di ricerca Google dove la parola “sustainability” presenta oltre quaranta milioni di riferimenti (gennaio 2007). Lo scienziato svedese Karl-Henrik Robèrt (1991), attraverso un processo sistematico e consensuale, ha cercato di definire in termini operativi il principio di sostenibilità, definendo le *condizioni di sistema* per la sostenibilità della vita sul Pianeta, derivate dalle leggi della termodinamica. Qui è interessante considerare la sostenibilità di un territorio e per estensione la sostenibilità di un paesaggio.

Questa si realizza quando un territorio conserva la capacità di riprodurre se stesso, mantenendo la relazione tra la rete locale di soggetti e il *milieu locale*, ovvero l'insieme di condizioni ambientali locali in cui la rete stessa opera (Dematteis, 2001). In queste condizioni il territorio mantiene la capacità di autorappresentarsi e autoprogettarsi in una chiusura operativa¹ del sistema bimodulare (ecosistemi e comunità in Dematteis *et Al.*, 2000). Dal punto di vista ecologico in questo territorio si mantengono i *servizi ecosistemici* (Costanza, *et Al.*, 1997), dipendenti

¹ È possibile parlare di *chiusura operativa* di un sistema quando “la sua organizzazione interna... in presenza di stimoli esterni non si ristrutturata secondo modalità da essi direttamente dettate (controllo per input), ma può solo modificarsi secondo proprie regole interne” (Dematteis *et Al.*, 2000, p. 91).

dalla conservazione di *reti ecologiche*². La sostenibilità territoriale è funzione delle azioni che insistono su un territorio e ne definiscono i caratteri e le forme: attività produttive e trasformative, fruizione e consumo dello spazio. Di queste pratiche sono nodali due dimensioni: l'*intensità* e l'*estensione*.

L'*intensità* è qui intesa come velocità dei processi entropici che sottendono al *metabolismo urbano*³. Più è veloce il processo di produzione-consumo-dispersione (nel senso di quantità di energia/materia consumata/trasformata per unità di tempo) meno stabile sarà lo status quo del territorio che lo ospita, e quindi, meno sostenibile. La soglia di sostenibilità è definita dai limiti geo-bio-fisici che dipendono da tre condizioni interconnesse: esauribilità delle risorse, entropia ed interdipendenza ecologica (Daly, 1996). Questi limiti nonostante siano definiti in termini planetari si devono riproporre a scala territoriale locale; non considerarli sarebbe trascurare il principio di equità spaziale e intragenerazionale.

I riferimenti all'entropia come fattore connesso alla sostenibilità territoriale derivano dall'economia di Georgescu-Roegen (1971) e arrivano a pervadere l'architettura in Smithson, con i *luoghi entropici*, risultato di processi entropici riguardanti il paesaggio, che con un cortocircuito relazionano tempo geologico e consumo incontrollato dell'ambiente post-industriale (Smithson, 1979). Diversi approcci e metodologie, quali l'Impronta Ecologica (Wackernagel e Ress, 2000), lo Spazio Ambientale (Amici della Terra, 1995), l'Analisi Emergetica (Tiezzi e Marchettini, 1999) si basano proprio sul presupposto che la sostenibilità possa perseguirsi solo attraverso la ricerca dell'efficienza dei processi sopra citati.

L'*estensione* è intesa come efficienza d'uso e "consumo" di spazio, funzione della superficie "impattata", modificata nelle sue funzionalità ecosistemiche. Si pensi, come esempio, alla dispersione insediativa, o *urban sprawl*, che comporta elevati costi pubblici, ambientali e individuali e un accentuato consumo di risorse naturali (EEA e JRC, 2006). Alla valutazione dell'efficienza d'uso del territorio sono espressamente orientati metodi valutativi come l'Indice di sostenibilità ambientale (Treu, 1998) e il Grado di sostenibilità dei vincoli localizzativi espansivi (Paolillo e La Rosa, 2003).

² Sistemi di unità di paesaggio che includono il "supporto prioritario di funzioni percettive ricreative e di uno sviluppo sostenibile" (Malcevski, 2001).

³ Processi di trasformazione delle risorse, produzione e consumo di beni e servizi e produzione dei residui di processo (Alberti *et Al.*, 1994).

Le due dimensioni delle pratiche territoriali, intensità ed estensione, possono sembrare indipendenti, ma la casistica realizza un gradiente continuo tra due estremi. Da una parte le azioni *estensive* che modificano solo l'organizzazione spaziale di un territorio, dall'altra le azioni *intensive* che influenzano solo i flussi di energia e materia. In realtà, gli effetti delle pratiche emergono, a scala territoriale, in entrambe le dimensioni, anche se in tempi diversi. Si consideri, ad esempio, la costruzione di una strada. Questa azione *estensiva* produce, nell'area interessata, un'istantanea perturbazione dell'organizzazione spaziale degli elementi di un paesaggio. Tale perturbazione modifica la relazione funzionale anche degli altri elementi (residui) del paesaggio, in termini di connessione ecologica e di servizi ambientali da essi svolti. Questo potrebbe essere il caso di un bosco che, biologicamente "banalizzato" a causa del suo isolamento ecologico, non è più in grado di supportare la biodiversità faunistica e floristica originaria, di fornire un rifugio e serbatoio di insetti impollinatori, o di mantenere la fertilità del suolo. Dall'altra parte si pensi all'intensificazione dei cicli energivori, come può essere l'aumento del traffico, o del raffrescamento estivo. Questa accelerazione può far "esplodere" effetti, anche strutturali, per le componenti di un paesaggio, a distanza di un certo tempo. Un esempio sono le modificazioni del microclima locale (specie nelle temperature massime e nell'umidità relativa) che possono arrivare a modificare lo stato della vegetazione di un'area.

L'emergenza di effetti strutturali, ovvero la discontinuità temporale e il salto di livello di organizzazione, è tipico della non linearità dei fenomeni complessi, caratterizzati dalle possibili retroazioni. Ad un certo punto, per esempio, ci si accorge che in un paesaggio culturale le relazioni tra le attività umane e l'ambiente, che avevano creato *patterns* e *feedback* ecologici, socio-economici e culturali, e servizi ecosistemici importanti per l'uomo (Farina, 2000), sono ormai irriconoscibili, e nemmeno surrogabili da altri servizi provenienti da processi antropici.

2. Necessità metodologiche

Le relazioni di causa-effetto tra i diversi fenomeni appena citati definiscono oltre la connessione tra estensione e intensità delle pratiche territoriali, anche quella tra sostenibilità e territorio. Gli approcci valutativi in grado di evidenziare queste connessioni devono necessariamente considerare le interdipendenze tra gli oggetti ed i soggetti di un territorio. Il territorio stesso è rappresentabile da una sovrapposizione di più dimensioni (strati della figura 27), nelle quali

avvengono relazioni spaziali tra diverse componenti di uno stesso territorio, dinamiche diatopiche (Φ in figura 27), e relazioni tra oggetti afferenti a diverse dimensioni ma relativi ad una stessa area, dinamiche sintopiche (σ in figura 27). Il caso più frequente è quello in cui le dinamiche diatopiche e sintopiche si intrecciano in relazioni complesse, in cui le distanze non necessariamente sono quelle euclidee, e i circuiti retroattivi⁴ comportano fenomeni non lineari.

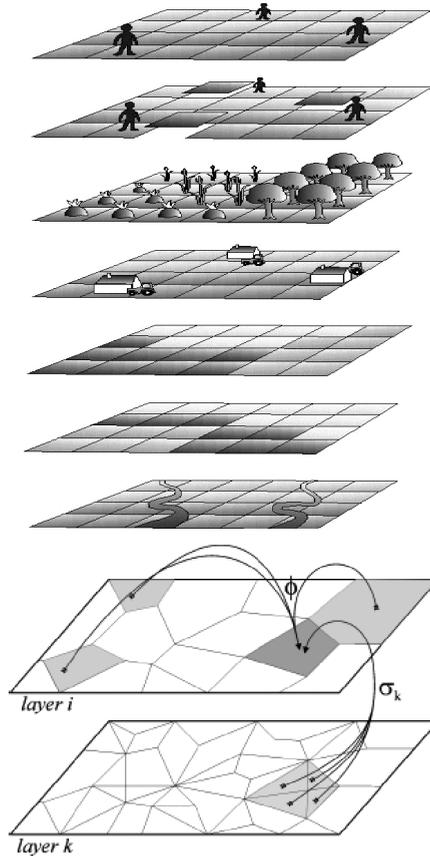


Fig. 27: Dimensioni e relazioni, *diatopiche* e *sintopiche*, che sottendono ad un paesaggio. (fonte Cecchini, 2003)

⁴ Si fa riferimento a quelle sequenze di processi in cui l'output di un processo influisce sull'input di un processo precedente. I circuiti retroattivi sono presenti in ogni sistema complesso, da quelli naturali a quelli economici, in cui più soggetti o più fattori sono in relazione.

Una valutazione di supporto alla sostenibilità territoriale richiede un approccio in grado di rilevare anche le priorità e le misure di compensazione. La necessità di definire delle priorità deriva dall'operare in condizioni di risorse scarse, mentre la necessità delle compensazioni deriva dal principio di non intaccare, ma eventualmente migliorare, lo stock di capitale naturale. Le priorità, in particolare, dovrebbero tenere conto dei *valori ambientali attuali*, attribuiti attraverso metodologie di valutazione partecipata in modo consensuale e sulla base delle migliori conoscenze disponibili. Le misure di compensazione dovrebbero basarsi sul *valore ambientale potenziale* del sito interessato e delle aree di ripristino, in modo da bilanciare gli inevitabili squilibri indotti dalle attività territoriali.

Le definizioni dei valori ambientali dovrebbero basarsi su un riferimento condiviso, riconoscibile e riconosciuto dagli attori, i soli che potranno realizzare concretamente la strategia. A riguardo, dal punto di vista metodologico, si dovrebbe ridefinire la distanza tra valutazione ed *evaluandum* (oggetto di valutazione). Attualmente vi è spesso una separazione netta tra valutazione e oggetto di valutazione: in molte esperienze di Valutazione Ambientale Strategica, di valutazione ambientale interna ai processi di Agenda 21 Locale, la valutazione è condotta da un gruppo di esperti senza coinvolgere gli attori che andranno a realizzare quel piano strategico o piano di azione. Questo stacco è spesso una causa importante del fallimento e della scarsa efficacia di queste esperienze, mancando consapevolezza e motivazioni efficaci a chi concretizzerà azioni territoriali. Per questo motivo è necessario evolvere verso una valutazione prodroma di empowerment territoriale, che diventa partecipativa, in seguito cooperativa, e in cui la rete di soggetti del territorio è al contempo soggetto valutatore e oggetto di valutazione (Widmer, 2006).

3. Un esempio di valutazione a supporto della sostenibilità territoriale

Il progetto Sistema Informativo della Sensibilità Ambientale (SISA) (Diamantini e Geneletti, 2005) nasce dall'esigenza di un supporto alla fase di *screening* nella Valutazione d'Impatto Ambientale. Il sistema nella sua attuale estensione suddivide il Trentino in cinque livelli di attenzione sulla base della sensibilità ambientale dei luoghi (un sotto-tematismo in figura 28), costituendo un supporto alle decisioni anche oltre l'ambito ristretto dello *screening*.

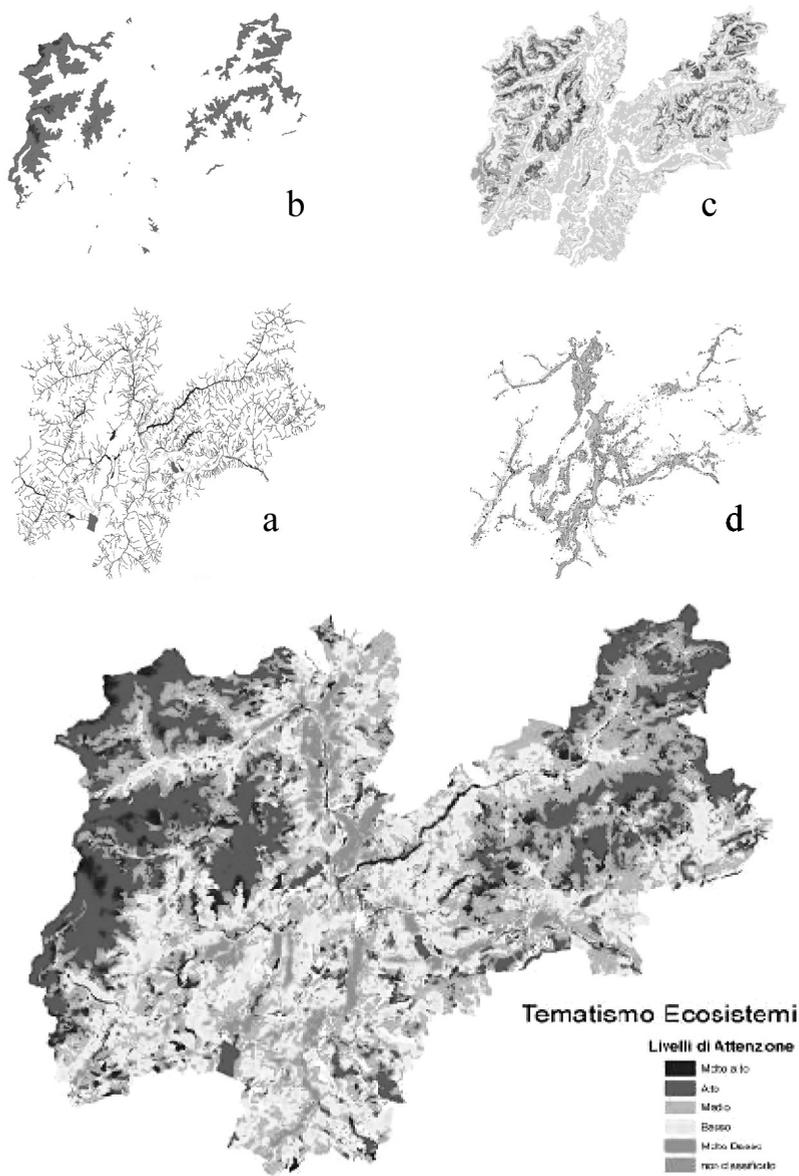


Fig. 28: Composizione della Carta dei valori delle Componenti Ecosistemiche: a) Ecosistemi Acquatici, b) Ecosistemi Alpini, c) Ecosistemi Forestali, d) Ecosistemi Agricoli.

Infatti, la valutazione della sensibilità ambientale può essere funzionale a definire priorità e quindi gerarchie tra scelte plurime nella gestione del territorio.

La mappatura della sensibilità delle varie componenti ambientali, e quindi dell'idoneità del territorio a diverse intensità d'uso antropico, d'altra parte, si pone come requisito fondamentale di uno sviluppo sostenibile (Diamantini e Geneletti, 2005).

L'elemento più importante del SISA risiede nel giudizio di valore, riferimento condiviso e costruito sulla base conoscenze esperte. Se per talune componenti ambientali, quali aria e acqua, esistono degli standard valutativi di riferimento (le soglie di qualità), per altre componenti, quali la qualità naturalistica di un ecosistema, non esistono protocolli dettagliati o metodologie consolidate. Il ricorso a pareri esperti rappresenta un approccio efficace per la formulazione di giudizi di valore nei casi in cui i dati e le conoscenze sono scarsi ed incerti (Geneletti, 2004; Oliver, 2002). La valutazione della sensibilità è il prodotto dall'integrazione di più strati informativi, derivanti dall'elaborazione di più gruppi di esperti, relativi alle diverse discipline coinvolte. Il notevole numero di soggetti contattati (tabella 6), che a volte rappresentano la totalità dei referenti, per lo meno istituzionali, per una certa componente ambientale, costituisce il punto di forza e autorevolezza dell'intero sistema informativo.

Contributo conoscitivo	Ente/organizzazione
Endemismi Floristici (<i>Interviste</i>)	Museo Civico Rovereto
Ecosistemi Alpini (<i>Interviste</i>)	ISAF (Istituto Sperimentale per L'Assestamento Forestale e L'Apicoltura) CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi)
Fauna (<i>indagine Delphi</i>)	MTSN (Museo Tridentino Scienze Naturali) Centro Ecologia Alpina Ufficio Faunistico, Servizio Foreste e Fauna, PAT (Provincia Autonoma di Trento) Associazione Cacciatori Trentini WWF Trentino Italia Nostra LIPU
Ecosistemi Forestali (<i>indagine Delphi</i>)	Ufficio Pianificazione e selvicoltura, Servizio Foreste e Fauna, PAT CEA (Centro Ecologia Alpina)
Ecosistemi Acquatici (<i>Focus Group</i>)	Ufficio Faunistico, Servizio Foreste e Fauna U.O. Tutela dell'acqua, APPA (Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente) Dip. Risorse naturali e ambiente, IASMA (Istituto Agrario San Michele all'Adige)
Ecosistemi Agricoli (<i>indagine Delphi</i>)	Centro Assistenza Tecnica, IASMA Ufficio Per Le Produzioni Biologiche e Servizio Infrastrutture Agricole, Riordinamento Fondiario, Dipartimento Agricoltura e Alimentazione, PAT
Per la metodologia d'integrazione dei tematismi (<i>Focus Group</i>)	Servizio Parchi e Conservazione della Natura, PAT Dipartimento Agricoltura e Alimentazione, PAT MTSN Museo Civico Rovereto IASMA APPA CEA

Tab. 6: Enti e soggetti che hanno contribuito al quadro conoscitivo e valutativo.

Il sistema costituisce, inoltre, un prototipo d'interfaccia dei dati ambientali prodotti nella Provincia di Trento, con l'utilità di organizzare, sintetizzare e rendere accessibile dati spesso dispersi tra enti e competenze diverse.

Il SISA, in ultimo, con i suoi punti di forza è un potenziale supporto alla valutazione della sostenibilità territoriale, ma ancora a metà strada. Esso ha il limite di essere basato su conoscenze ancora molto frammentate: sono parziali le conoscenze sugli ecosistemi, ma soprattutto sono limitati i riferimenti alle interazioni tra gli ecosistemi, alle relazioni sintopiche e diatopiche tra i valori di sensibilità. Nella valutazione della sensibilità mancano i necessari riferimenti ai servizi ecosistemici, che potrebbero concorrere a definire meglio i valori potenziali.

4. Verso un Sistema Informativo per la Sostenibilità Territoriale

Dal punto di vista metodologico, il SISA può già costituire un utile quadro conoscitivo condiviso e una solida base iniziale, nella costruzione di processi orientati alla sostenibilità territoriale. Se integrato nei metodi decisionali inclusivi (Balducci, 2001), in cui le conoscenze esperte sono arricchite da *expertise* degli attori, un SISA "partecipato" potrebbe costituire il riferimento per l'applicazione di una VAS concertata tra i diversi attori territoriali. L'esercizio di una valutazione partecipata, infatti, si potrebbe tramutare in un processo di legittimazione delle successive decisioni (Hardi e Martinuzzi, 2006). Un comune e riconosciuto riferimento, inoltre, è funzionale a moderare il conflitto tra gli interessi e le forze concorrenti in un territorio. La valutazione così intesa potrebbe diventare catalizzatrice di un apprendimento sociale e territoriale, dove i soggetti possono aumentare la consapevolezza delle dinamiche e dei limiti degli ecosistemi.

Le prospettive di sviluppo, emerse dagli esperti, consistono nel riuscire a fornire un giudizio di valore "potenziale", permettendo il passaggio ad una conservazione pro-attiva della biodiversità, andando a rivolgere le attenzioni laddove le situazioni sono più critiche e potenzialmente promettenti.

In una prospettiva più ampia, alla luce di tutto questo, un Sistema Informativo per la Sostenibilità Territoriale (SIST), ideale evoluzione del SISA, dovrebbe includere la valutazione dei valori ecologici potenziali:

- sulla base delle *reti ecologiche*, quali scenari ecologici polivalenti a supporto di uno sviluppo sostenibile;

- sulla base dei *servizi ambientali*, in modo da non sminuire la ricerca di sostenibilità alla sola riduzione di impatti ambientali negativi ma estenderla alla conservazione dei servizi ambientali e orientando verso un loro corretto uso.

Oltre alla sensibilità ambientale si dovrebbero aggiungere le indicazioni su *intensità* ed *estensione* delle azioni territoriali, ovvero “spazializzare” gli indicatori d’intensità in modo da poter localizzare le maggiori inefficienze del metabolismo urbano e le più efficaci compensazioni. L’ideale output di questo SIST sarebbe costituito da tre mappe: una sorta di mappa dell’impronta ecologica, una carta dei valori di sensibilità ambientale potenziale e attuale, una carta dei servizi ecosistemici monetizzati.

Il paesaggio

Verso una lettura ‘emozionale’

Alessandro Franceschini

1. Il paesaggio in questione

Questo contributo si propone di formulare ipotesi su dimensioni del “paesaggio” non ancora sufficientemente indagate in modo esaustivo. Le discipline, gli approcci teorici, le prospettive e le diverse declinazioni con i quali il paesaggio è stato interpretato e studiato in questi anni non affrontano mai, o lo fanno in maniera poco approfondita, la relazione tra paesaggio ed emozione. Ovvero, l’interazione prima ed ultima attraverso la quale l’individuo percepisce lo spazio aperto: dal punto di vista sia sociale-identitario sia da quello visivo-formale. Eppure, l’Emozione è l’elemento chiave per comprendere il paesaggio. È il linguaggio attraverso cui esso si esprime, si auto-rappresenta, si offre. Impossibile arrivare ad esso senza passare per quella relazione immateriale, complessa e inafferrabile grazie alla quale gli individui, la comunità locale, la società percepiscono il paesaggio. Il tema del rapporto tra emozione e paesaggio, ovvero delle dinamiche emotive che concernono le relazioni tra soggetto umano e (s)oggetto paesaggistico, è ben lungi dall’essere risolto ed esso rappresenta la prossima, inevitabile, frontiera della ricerca sul paesaggio (Bruno, 2006; Franceschini, 2006).

Le origini del paesaggio “risalgono alle origini stesse dell’uomo” (Jakob, 2005), in quell’epoca preistorica in cui le culture dei cacciatori lasciarono progressivamente posto agli agricoltori sedentari e la rappresentazione spaziale dell’uomo subì una rivoluzione senza precedenti. Nel corso di quella che gli studiosi chiamano “rivoluzione neolitica”, la natura assoluta, mitica, la totalità anarchica, arretrano di fronte alla terra coltivata. Come nella “radura” di Heidegger (1950), l’uomo costruisce il suo paesaggio separandosi dalla natura attraverso il lavoro e la modellazione di quello che lo circonda: separa ciò che è proprio, ciò che è visibile da ciò che è estraneo e lontano, fissa i confini. “Il nuovo ordine che penetra nel corpo della Natura ferendola, separa l’interno dall’esterno e organizza lo spazio: ogni cosa acquista ora una

sua collocazione in riferimento ad un *qui* centrale, ambito del potere di un soggetto che dà forma alla natura e la trasforma” (Jakob, 2005).

Come ha infine notato Steiner, esiste una differenza tra l’evoluzione delle due radici, da una parte quella nordica, dall’altra quella mediterranea: *landscape* (*landcshaft, landschap...*) va a creare una cultura legata soprattutto all’ecologia e alle scienze della terra; paesaggio (*paysage, pajsage...*) va invece, almeno fino agli anni Sessanta, ad alimentare riflessioni di natura geografica, estetica o letteraria (Steiner, 2004).

Il paesaggio è entrato prepotentemente in ogni dibattito disciplinare inerente lo spazio aperto. È diventato una “moda”, che ha cominciato a riemergere “dall’oblio in cui era caduto, in Italia, attorno alla metà degli anni Ottanta” (Zerbi, 2003). E questa moda sembra voler resistere al tempo, quasi fosse “rivoluzionaria”. Così, il paesaggio è divenuto un tema strutturante di diverse discipline, cui sono state dedicate migliaia di pubblicazioni, convegni seminari, corsi di laurea... Tuttavia, siamo ancora lontani da una sua codificazione scientificamente condivisa. Pochi altri termini hanno un significato confuso e variabile come la parola “paesaggio”. Già Aldo Sestini, nel 1963, affermava, come *incipit* di un suo scritto, che “della voce paesaggio si fa largo uso, e forse anche abuso” (Sestini, 1963). Pur essendo un termine ben noto a tutti e largamente usato nel linguaggio corrente, il senso che gli si attribuisce può essere completamente differente al variare dell’ambito del discorso e del punto di vista dal quale è osservato, nonché della sensibilità, della formazione e degli interessi specifici di chi osserva o prende in considerazione il paesaggio stesso.

Come ha notato Alberto Clementi, quest’inafferrabilità di significati che si cela dietro la nozione di paesaggio “non va considerata necessariamente come un problema, in quanto inficia le certezze su cui si ritiene comunemente che si debba fondare l’azione amministrativa e, di conseguenza, conoscitiva”. Quindi l’inafferrabilità del concetto può costituire una opportunità a cui attingere per innovare costantemente quadri concettuali e strategie d’intervento, sollecitando un coinvolgimento attivo non solo dei saperi esperti ma anche della società civile che in definitiva “è la vera protagonista dei processi di patrimonializzazione del proprio ambiente di vita” (Clementi, 2002).

2. Una questione aperta

Si tenterà, anzitutto, di fornire una definizione del concetto di paesaggio, raccogliendo l’indicazione di Rosario Assunto che iniziava la

sua poderosa lettura estetica del paesaggio affermando che “ogni discussione, comunque teorica, esige, in primo luogo, che sia esattamente determinato l’oggetto sui cui ci si appresta a discutere” (Assunto, 2005). Ripercorrere, sia pur brevemente, alcune definizioni “miliari” tratte da varie discipline, ambienti culturali e contesti storici diversi può essere utile per capire i limiti entro i quali la disciplina si svolge. Il tema della “definizione del concetto di paesaggio” è una delle questioni più annose e irrisolte. Molto spesso gli studiosi hanno fornito una loro personale definizione, tanto da indurre altri a rinunciare a proporne alcuna, adducendo che oggi “ognuno ha diritto al suo paesaggio” (Caravaggi, 2002).

Possiamo scegliere alcune definizioni che hanno fatto la ‘storia’ del paesaggio, affiancandole ad alcune più recenti e significative per l’oggetto di questo scritto. J.W.Goethe (1786) chiamava il paesaggio “*Seconda natura che opera a fini civili*”. G. Simmel (1912) annotava che “*Il paesaggio non è ancora dato quando cose di ogni specie si estendono, una accanto all’altra, su un pezzo di terra assieme e vengono viste l’una accanto all’altra. È piuttosto un vero e proprio processo spirituale che solo trasforma tutto questo e produce il paesaggio*”. B. Croce (1922), nel pieno dell’Italia fascista proclamava che “*Il paesaggio è la rappresentazione materiale e visibile della Patria*”.

Il geografo R. Biasutti (1947) distingueva tra “... il “*paesaggio sensibile*”, ovvero quello costituito da ciò che l’occhio può abbracciare in un giro d’orizzonte o, se si vuole, percettibile con tutti sensi e il “*paesaggio geografico*”, e cioè una sintesi astratta di quelli visibili, in quanto rileva da essi soltanto gli elementi con caratteri che presentano le più frequenti ripetizioni sopra uno spazio più grande, superiore, in ogni caso, quello compreso da un unico orizzonte”. Un altro geografo A. R. Toniolo (1950) definiva “*il paesaggio (come) una manifestazione collettiva di forme che tendono ad organizzarsi, in un dato momento, con certi equilibri dell’aspetto, che si evolvono nel tempo che sono reciprocamente collegate da qualche rapporto*”.

Per E. Dardel (1952) “*Il paesaggio non è un cerchio chiuso, ma un dispiegarsi*”. E ancora in E. Sereni (1961) “*Il paesaggio agrario è quella forma che l’uomo, nel corso e nei fini delle sue attività produttive agricole, sia coscientemente che sistematicamente imprime al paesaggio naturale. ... Il paesaggio è il cumulo di memorie in cui si registra e sintetizza la storia dei disegni territoriali degli uomini*”. Mentre in A. Sestini (1962) “*La fase elementare del paesaggio è una veduta panoramica, ossia l’immagine percepita di un tratto di superficie terrestre, quale pronunciarsi con lo sguardo da un determinato punto di*

vista". J. Ritter (1964) descriveva il *"Paesaggio (come) natura che si rivela esteticamente a chi la osserva e la contempla con sentimento"*. A. Corboz (1970) nella sua celebre definizione scriveva che *"Il paesaggio è il territorio come palinsesto"*. P. Sereno (1983) annota invece che *"Ogni paesaggio è un'elaborazione culturale di uno specifico ambiente naturale"*.

D. Cosgrove (1985) introduce temi nuovi: *"il paesaggio risulta composto di tre elementi: i caratteri fisici e tangibili di un'area... le attività misurabili dell'uomo; i significati o simboli impressi nella coscienza umana"* Questi tre elementi *"esprimono, ma anche sono espressione, sia del palinsesto dei valori passati, sia del dispiegarsi dei valori attuali"*. F. Bèguin (1985) scrive invece che *"Il paesaggio è un patrimonio di immagini condivise che fonda un'identità"*. L'architetto F. Purini (1991) propone *"Il paesaggio (come) la consapevolezza del rapporto tra l'aspetto iniziale di un intorno della terra e la configurazione che esso finisce con l'assumere in un certo tempo"*.

Per arrivare a tempi più recenti, M. Schwind (1993) afferma che *"ogni paesaggio è come un'opera d'arte ma molto più complessa: un pittore dipinge un quadro, un poeta scrive una poesia, ma tutto un popolo crea il suo paesaggio"*. F. Steiner (1994), codifica un approccio ecologico al paesaggio: *"Un paesaggio è molto più di un panorama: è la somma delle parti che possiamo vedere, da sovrapposizione ed intersezione del tempo e della cultura che costituiscono un uomo. È il palinsesto naturale e culturale"*. R. Schama (1995) invece scrive che *"ogni paesaggio è costruito su un ricco deposito di miti, memorie ed ossessioni"*. La Convenzione Europea del Paesaggio (2000), il documento normativo sul paesaggio più recente, afferma che esso *"designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni"*. Infine, da segnalare la recente e originale definizione di F. Farinelli (2004): *"Il paesaggio è tutto quello che sfugge all'interpretazione moderna della carta geografica"*.

3. La "struttura" del paesaggio

Partendo da queste definizioni possiamo sviluppare ulteriormente il tema del paesaggio formulando uno schema concettuale e di sintesi di quella che possiamo definire "struttura del paesaggio". Essa mette a sistema e arricchisce le componenti che normalmente caratterizzano le prime considerazioni degli studiosi sulle componenti del paesaggio.

Immaginiamo ora di rappresentare tale schema concettuale in una struttura ad albero. Man mano che ci allontaniamo dalle dimensioni fondamentali del concetto, le interpretazioni diventano via via più numerose e ramificate. Questo rende bene le complesse implicazioni del concetto di paesaggio, le cui definizioni di sintesi, non possono che limitarne le problematiche ad alcuni aspetti particolari.

In primo luogo possiamo individuare tre grandi raggruppamenti: il paesaggio “in sé”, inteso come fenomeno reale, concreto e tangibile del pianeta Terra; il paesaggio “percepito”, che raccoglie il modo attraverso il quale l’uomo vive e crea la nozione di paesaggio; infine l’ampio raggruppamento che chiude la triade è quello del paesaggio “istituzionale”, che consiste invece nel modo con cui il paesaggio diventa prodotto collettivo, condiviso dagli uomini.

Il paesaggio “in sé” si può ulteriormente suddividere in due filoni: il paesaggio “naturale” e il paesaggio “costruito”. Per quanto riguarda il primo, è possibile scomporlo in tre sotto-gruppi così strutturati: gli elementi geomorfologici (ovvero le pianure, le colline, le montagne – in generale la struttura fisica del mondo inteso come fenomeno geologico e geomorfologico); gli elementi idrologici (ovvero i corsi d’acqua che hanno modellato le valli e le conformazioni montane, il disegno creato dai fiumi e dai torrenti); gli elementi agricoli ed ecosistemici (che possiamo suddividere in ecosistemi a bassa pressione antropica e, con una scala di valori, ad alta pressione antropica). Per quanto riguarda invece il paesaggio “costruito”, esso è suddivisibile in tre componenti: anzitutto troviamo la costruzione intesa come insediamento (la struttura edilizia storica concentrata nei centri storici, gli edifici sparsi, le grandi città e metropoli – rientra in questa categoria la sensibilità al “paesaggio urbano”); quindi le componenti infrastrutturali (strade, sentieri, viadotti,...); gli elementi emergenti (che si possono vedere da lontano e che gerarchizzano il paesaggio: torri, strutture tecnologiche, dighe, monumenti...).

Il paesaggio “percepito” è anch’esso suddivisibile in due componenti relative alla percezione: quella visiva e quella sociale. La prima deriva dal rapporto tra occhio e realtà esterna e si scompone ulteriormente in sotto categorie: quali la componente visiva che risente dei meccanismi dell’occhio, la componente formale che invece si basa sui meccanismi di percezione della forma (Gestalt) e la componente ricreativa che invece si basa su elementi contemplativo/emozionali. La seconda componente è legata al costruito culturale strutturato nell’immaginario collettivo degli abitanti - e dei visitatori - di un determinato luogo. Essa può essere sotto-analizzata nelle componenti

sociali (il rapporto che la comunità globale ha con una certa immagine di paesaggio), indentitarie (il rapporto che la comunità locale instaura con il paesaggio circostante), e la componente ricreativa (legata – come quella visiva – a complessità contemplativo/emozionali).

Infine, il paesaggio “istituzionale”. Esso deriva dalle politiche di previsione di piano e può essere suddiviso in due principali aspetti: quello che determina la concezione del paesaggio e del piano e che si riferisce soprattutto ad un atteggiamento progettuale della realtà teso a governare lo stesso paesaggio attraverso concrete azioni di trasformazione, di modifica e di progetto, e quello che, invece, si riferisce alla legislazione sul paesaggio che si concentra sulla “tutela”, intesa come modo di salvaguardia del paesaggio storico e culturale, attraverso la protezione e il recupero di preesistenze.

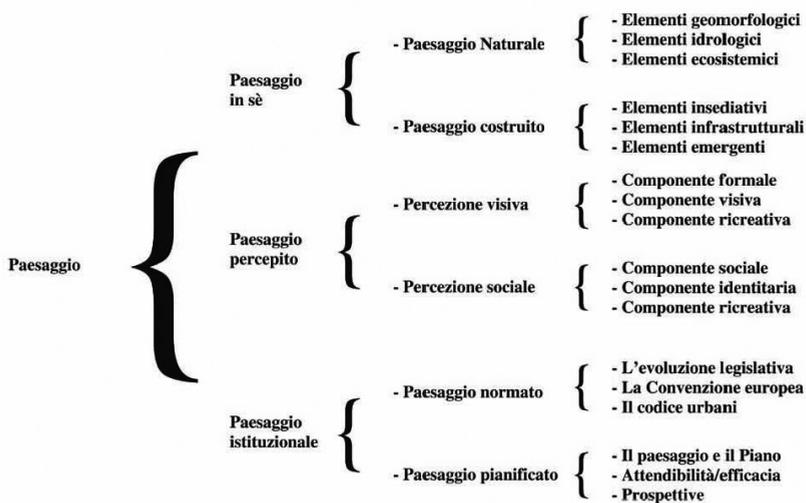


Fig. 29: Struttura del paesaggio. La struttura ad albero mette in evidenza la complessità del concetto e le sue implicazioni di carattere fisico, percettivo e normativo. (Fonte: Franceschini, 2006).

Come è facile intuire, ognuno di questi grandi raggruppamenti vede numerose e diverse implicazioni di natura pratica, teorica e d'intervento. Le discipline solitamente si concentrano nell'analizzare poche variabili di queste implicazioni. Alcune di esse godono di un'ampia letteratura e il problema scientifico può essere considerato affrontato; altre, come le componenti ricreative del paesaggio che si basano su implicazioni di ordine emotivo e contemplativo, non hanno goduto di altrettanta attenzione da parte degli studiosi. Ciò è dovuto anzitutto alla soggettività che, si crede, caratterizzi questo tipo di studi; in secondo luogo per una certa confusione disciplinare che ha reso questo campo di ricerca una zona franca alla quale molti attingevano, ma che pochi affrontavano dal punto di vista teorico e scientifico.

Esiste un rapporto di continuità fra gli elementi che caratterizzano la dialettica percettiva tra l'uomo e il suo intorno. Quattro elementi, in particolare, si rapportano con relazioni biunivoche raccordate fra loro dal fenomeno della percezione. Essi sono:

- il paesaggio: è lo spazio aperto così come si struttura nelle declinazioni che abbiamo visto. Esso è composto da elementi fisici, immateriali e istituzionali;
- l'identità: essa va a costruire il paesaggio e da esso è costruita. L'identità è strettamente legata da un intorno paesaggistico che ne caratterizza la struttura e le peculiarità. Non esiste struttura identitaria senza un paesaggio di riferimento. Allo stesso modo, non esiste un paesaggio senza un popolo dotato di un'identità che lo abbia progettato;
- la forma: è l'aspetto proprio del paesaggio. È l'elemento con cui esso si mostra agli individui ed è l'aspetto principale della percezione visiva. Essa è regolata dalle norme della percezione e dal riconoscimento delle immagini sistematizzate dalla Psicologia della Forma;
- il linguaggio: è l'elemento che si colloca tra la forma e l'identità ed è la maniera in cui gli individui danno nome al paesaggio. Questa attività di riconoscimento si basa sulla tradizione identitaria di ciascun popolo ed è dalla tradizione culturale che esso trae origine.

Il rapporto tra questi elementi è sia circolare che trasversale (figura 30). Circolare, in quanto la nascita di queste componenti si ritrova all'origine dei tempi ("è nato prima il linguaggio o il paesaggio?").

Trasversale, perché esistono delle relazioni dirette tra le parti del circolo che portano alla realizzazione di una schema a croce celtica.

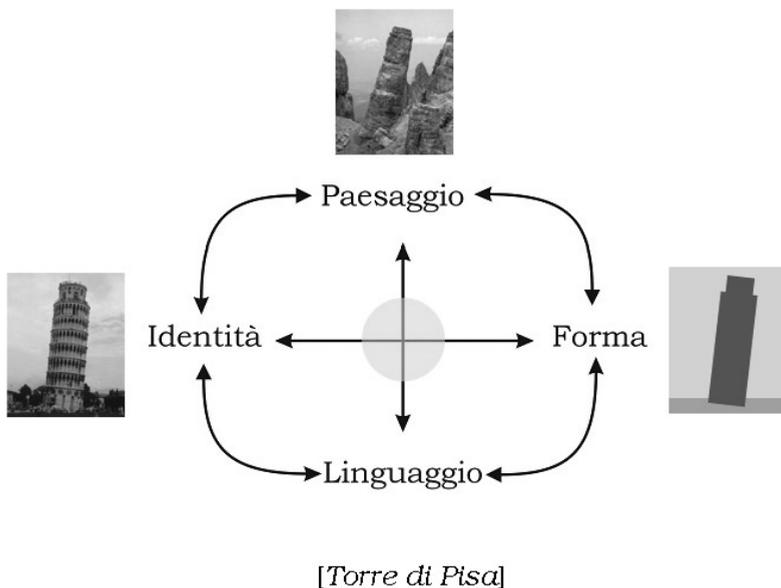


Fig. 30: Schema interpretativo della dialettica tra paesaggio, linguaggio, forma ed identità. In grigio, al centro dello schema, l'area della percezione che media i messaggi formali e linguistici. Ai lati le immagini del ragionamento: in alto la Cima Torre di Pisa nel gruppo del Latemar (Trentino), a destra il modello della forma, a sinistra l'immagine della Torre di Pisa – il noto monumento in Piazza dei Miracoli simbolo di una identità sociale. (Fonte: Franceschini, 2006).

Il rapporto tra emozione e paesaggio si esplica attraverso due canali privilegiati:

- l'emozione visiva: che è caratterizzata dalle interazioni tra immagine del paesaggio e dinamiche di percezione visiva. Sono rinvenibili in questa categoria gli studi relativi alla percezione delle forme dell'immagine di cui la Gestalt ha fornito importanti contributi teorici e pratici. Le emozioni di carattere visivo sono legate a quelle primarie: come lo stupore, l'angoscia, la paura. Distinguiamo quindi tre tipi di componenti:

la linea di margine (ovvero l'”attacco al cielo” di un certo paesaggio, il limite che lo separa dal cielo e che può essere spezzettata - come in un paesaggio alpino -, morbida, piatta o assente), la linea dominante (che si può presentare verticale, orizzontale, obliqua o composta a seconda del tipo di linee presenti del paesaggio), e la *texture* dominante (che invece è costituita ai materiali in cui il paesaggio è formato (boschi, roccia, edifici...)). A ciascuna di queste si può associare un sentimento prevalente nello spettatore;

- l'emozione identitaria: che è caratterizzata dalle interazioni tra immagine, ricordo e progetto (di stare e vivere in un certo luogo) intesi come sovrapposizione di una percezione individuale e sociale. Fanno parte di questa categoria gli studi di Psicologia sociale e di Antropologia. L'emozione di carattere sociale è quella secondaria: la nostalgia, il senso di appartenenza, il riconoscimento sociale.

4. Una definizione e cinque enunciati

In questa sede si vuole ora proporre una definizione inedita che sintetizzi un percorso teorico possibile per incrementare in senso originale il preesistente in letteratura sul tema delle interazioni emozioni/paesaggi:

“Il paesaggio è l'evidenza formale, mediata nei linguaggi, dell'identità collettiva”.

Nella formulazione linguistica si è tentato di far emergere il paesaggio attraverso l'evocazione degli elementi che sono determinanti per la sua esistenza. Essi sono:

- l'evidenza formale, intesa come forma percepibile visivamente, caratterizzata dalla percezione ottica ed emotiva (codificata dalle leggi della psicologia della forma e del colore);
- l'identità collettiva, qui concepita come summa dell'identità personale e dell'identità sociale. È essa che va a costruire il paesaggio e da esso viene costruita in una dialettica che ha nella continuità la sua forza;
- il linguaggio che rappresenta l'aspetto – sostanziale e forse poco indagato – che si interpone tra soggetto, comunità e paesaggio. È attraverso di esso che il paesaggio esiste, che è codificato socialmente e che può essere progettato.

Questa definizione propone, ovviamente, una lettura e dunque non può essere esaustiva. Essa offre altresì una maniera d'intendere il paesaggio ancora poco indagata: l'emozione e il linguaggio intesi come fattori imprescindibili per la lettura di un mondo abitato da uomini dotati di cuore e di lingua comunicativa. Seguono cinque enunciati che tentano un approfondimento teorico di quanto finora affermato.

Primo enunciato: "Il concetto di paesaggio nasce dall'emozione". Come la filosofia nasce dallo stupore dell'uomo davanti al mistero dell'esistenza, così il concetto di paesaggio nasce dall'emozione che l'uomo prova al cospetto dello spazio aperto. Se questo si presenta sotto forma di spazio questa emozione è originata da elementi di riconoscimento visivo o di gioco cromatico che suscita, in chi vede, emozioni di stupore, serenità, calma, compressione. Se lo spazio si presenta invece con una presenza antropica, questa emozione si arricchisce di componenti emotivo-identitarie, come il riconoscimento comunitario, il senso di nostalgia, il riconoscimento sociale. Su questa percezione primordiale si costruisce il rapporto tra individui e paesaggio.

Secondo enunciato: "La forma è il nome proprio del paesaggio". Il paesaggio viene elevato a tale dignità solo quando l'umano conferisce ad esso un nome. Prima di questo atto nominale, il paesaggio è semplicemente un elemento del Pianeta Terra, simile e allo stesso tempo diverso da tutti gli altri. L'atto nominale è la vera e propria azione che conferisce riconoscibilità, identità, personalità ad un luogo e che lo rende unico rispetto a tutti gli altri. Così possiamo affermare che prima dell'avvento dell'uomo sulla Terra non esisteva un paesaggio. Esistevano forme arbitrarie dei luoghi che si innalzavano o si abbassavano, si componevano e venivano coperte in modo variegato. È l'azione nominatrice dell'uomo che fonda il paesaggio.

Terzo enunciato: "Il linguaggio e il paesaggio sono espressioni dell'identità". C'è una continuità e una costante influenza ciclica necessaria tra il senso del linguaggio e il concetto di paesaggio. La continuità è data dal rapporto nominale che esiste tra la forma del paesaggio e le caratteristiche del linguaggio. Questo rapporto nominale trova le sue origini nel contenitore culturale identitario che fornisce gli elementi per "nominare" il paesaggio. Ma allo stesso tempo esiste un'influenza del paesaggio sulla formazione degli elementi della cultura e sullo sviluppo dei costrutti linguistici. Inoltre, l'identità ha un ruolo imprescindibile sia nella costruzione delle caratteristiche del paesaggio, sia nell'evoluzione del linguaggio.

Quarto enunciato: "L'emozione provata è in stretta relazione con l'immagine e l'identità del paesaggio". Esiste un rapporto chiaro, forte e

imprescindibile tra l'immagine del paesaggio e l'emozione provata, e tra l'identità del paesaggio e l'emozione provata. Su questo rapporto si fonda l'attrazione dell'uomo per l'aperto che lo circonda. Se tale fascinazione non esistesse, l'uomo non avrebbe popolato la terra con capacità estetiche ed identitarie. Sarebbe stato, come gli animali, un popolo nomade senza capacità di trasformazione culturale dell'intorno in cui vive.

Quinto enunciato: "È possibile realizzare delle rappresentazioni emozionali dei luoghi". Se quanto affermato è verosimile, si aggiunge che è possibile, anzi, auspicabile, la realizzazione di mappe che contengano questi contenuti emozionali. Mettendo in relazione la tipologia delle superfici con lo stato emotivo che essi generano è possibile sviluppare una conoscenza ed un controllo più efficace del/sul paesaggio. A fini della conoscenza, ma anche a fini della tutela e della salvaguardia dello stesso.

5. Conclusioni e possibili sviluppi

Si conclude questo scritto con alcune considerazioni tese ad aprire nuovi percorsi per lo sviluppo degli studi sul paesaggio:

- il paesaggio non è tale senza un'azione umana che arricchisca del dato identitario l'elemento naturale. Non esiste un paesaggio senza l'essere umano. Inteso in un duplice senso: il primo relativo all'azione modellante, plasmatrice e progettante, mentre il secondo riferibile alla percezione, alla codificazione intellettuale, e al riconoscimento. Anche annullando teoricamente queste due valenze umane riferibili al paesaggio, la prima di tipo attiva-forgiante-diretta, la seconda di tipo passiva-interiorizzante-intimista, l'azione antropica resiste e persiste comunque: l'uomo è dentro il paesaggio – vive in esso –; l'uomo è fuori dal paesaggio – lo guarda –;
- stante l'imprescindibilità di una sfera emotiva ancillare alla sfera cognitiva per determinare un essere umano nella sua completezza, allora è dunque impossibile studiare, analizzare e conoscere in modo esaustivo il paesaggio, omettendo la variabile emozionale. Si è tentato di dimostrare come l'emozione sia uno degli elementi fondanti del concetto di paesaggio e come, nello stesso tempo, essa ne influenzi in modo decisivo le caratteristiche empiriche dello stesso. Indagare, infatti, sul e nel paesaggio omettendo l'emozione che esso suscita nei suoi molteplici fruitori, significa osservarlo e

descriverlo per le sue sole e mere caratteristiche fisiche oggettive. Tuttavia, detta analisi, poggia interamente su una definizione di paesaggio che non si limita e non si esaurisce in un insieme di elementi fisici posti in modo contiguo l'uno all'altro. Il paesaggio va oltre. Il paesaggio è, dunque, oltre. Il paesaggio come elemento complesso costituito da elementi materiali/immateriali, concreti/astratti è l'assioma che ci permette di affermare che l'emozione è dimensione fondativa ed integrante del paesaggio;

- a fronte dei primi due punti si può, dunque, sostenere che per studiare il paesaggio e tutelarlo è necessario codificare gli elementi emozionali che lo caratterizzano al fine di ideare un nuovo tipo di indagine cartografica: le "mappe emozionali". Tali carte potrebbero risultare utili strumenti per la salvaguardia del paesaggio. Sovrapponendo e affiancando, infatti, il dato emotivo ad altri dati di carattere fisico-numerico (pressione antropica e varietà biologica, ad esempio) e di tipo culturale (interesse storico intellettuale), si aggiungerebbero elementi conoscitivi indispensabili per la progettazione di nuove azioni umane nel paesaggio e per la formulazione di strategie atte alla protezione dello spazio aperto;
- si avanza dunque qui l'ipotesi di una potenziale metodologia finalizzata alla progettazione e alla realizzazione delle sopraccitate "mappe del paesaggio emozionale". Sulla base di analisi qualitative e quantitative, avvalendosi dell'elaborazione statistica di dati rilevati attraverso la somministrazione di questionari tesi ad individuare sia preferenze paesaggistiche, sia atteggiamenti verso ambienti eterogenei, sia infine la categorizzazione di emozioni suscitate nel guardare il/essere immersi nel paesaggio da parte di soggetti facenti parte di un collettivo di riferimento rappresentativo, si può tentare un percorso verso la realizzazione e l'utilizzo di mappe emozionali ed atlanti del paesaggio emozionale. Su questo si stanno sviluppando dei progetti di ricerca.

Paesaggio turismo ed aree protette nella Carta Europea del turismo Sostenibile del Parco dell'Adamello (Brescia)

*Luca Dalla Libera, Massimo De Marchi,
Barbara Facchinelli, Lorenza Ropelato*

Il presente lavoro nasce dall'esperienza su campo relativa alla costruzione della Carta Europea del Turismo Sostenibile del Parco Adamello Bresciano¹.

Iniziando nell'autunno 2006 l'attivazione del processo si evidenziava la necessità di armonizzare gli obiettivi della Carta Europea del Turismo Sostenibile con la realtà territoriale del Parco per tre ragioni.

Innanzitutto le dinamiche di costruzione della Carta Europea del Turismo Sostenibile si inserivano in un contesto territoriale che si era dotato di un Piano di Azione Ambientale attraverso un processo partecipativo di Agenda 21 locale concluso nel 2005. Una seconda motivazione proveniva dal fatto che nel decennio tra Rio e Johannesburg le teorie e le pratiche relative a turismo e sostenibilità avevano subito una forte trasformazione che trovavano ancora riscontro nella formulazione della CETTS. Infine risultava necessario porre una maggiore attenzione al paesaggio visto il ruolo che esso ha iniziato ad assumere nelle pratiche di sostenibilità, nella promozione del turismo e dello sviluppo locale soprattutto alla luce della Convenzione Europea del Paesaggio e delle indicazioni metodologiche predisposte dalla Regione Lombardia relativamente a "Paesaggio, Turismo, Agenda 21 Locale".

Tale armonizzazione è finalizzata a definire una "operatività cosciente" per evidenziare le basi fondative di un approccio dell'operare non schiacciato su una dimensione prettamente "turistica". Ci si propone infatti, in coerenza con il quadro concettuale espresso nella Carta e

¹ Il presente articolo è una sintesi del *Concept Paper* predisposto nel novembre 2006 per conto del Parco dell'Adamello e della Comunità Montana della Val Camonica nell'ambito del progetto per l'Applicazione della Carta Europea del Turismo Sostenibile al Parco dell'Adamello.

aggiornato in base ai principi di sostenibilità ed ai valori del paesaggio, di rendere operativo un indirizzo pienamente territoriale-turistico, nel quale il turismo possa essere una, ma non l'unica, delle identità possibili di un territorio.

1. La CETS tra cooperazione e sistema di gestione

La Carta Europea del Turismo sostenibile (di seguito si userà spesso l'acronimo CETS) è un'iniziativa della Federazione EUROPARC per la realizzazione di un programma di buone pratiche di turismo sostenibile nelle aree protette.

La Carta rappresenta uno strumento volontario e contrattuale tra l'Ente di gestione di un parco, le imprese turistiche, la popolazione locale, per lo sviluppo di un turismo in armonia con la gestione sostenibile delle risorse naturali dell'area protetta. Si tratta della combinazione tra un processo di pianificazione partecipata e di un sistema di gestione e controllo teso al miglioramento continuo.

Lo strumento con il quale si concretizza la Carta è un Piano di Azione quinquennale costruito dalla collaborazione tra settore pubblico, settore privato e popolazione che riflette la strategia dell'area protetta nel settore del turismo sostenibile. La combinazione tra Piano di Azione e una positiva verifica ispettiva e valutazione della commissione di esperti individuata da EUROPARC permette all'Area Protetta di ottenere la Carta e di distinguersi quale territorio che garantisce forme di turismo sostenibili. La doppia caratteristica dello strumento ne rappresenta il suo valore sia di processo di partecipazione territoriale e, allo stesso tempo, di strumento di gestione e di comunicazione degli impegni al miglioramento continuo. Tale processo non si conclude con la stesura del Piano di Azione, ma è fortemente vocato alla attuazione e alla verifica. Attualmente le aree protette europee che hanno aderito alla carta sono 30, altre 13 stanno implementando il processo². Considerando che i parchi soci di EUROPARC sono alcune centinaia³, si nota che la Carta sconta una certa lentezza di attuazione anche da parte delle stesse aree protette.

Va rilevato che, nella formulazione originaria, la Carta Europea del Turismo Sostenibile doveva essere costituita da tre processi paralleli:

² Tali numeri sono aggiornati a giugno 2006.

³ Nel sito internazionale di Europarc si parla di 370 membri, con circa un 60% di aree protette e i restanti membri agenzie ambientali o altre amministrazioni pubbliche. Nel sito italiano si parla di 400 membri.

- la carta per le aree protette quali destinazioni turistiche (5 anni di validità);
- la carta per le imprese turistiche interne o delle aree confinanti con il parco (3 anni di validità);
- la carta per i tour operator interessati a lavorare con le aree protette (1 anno di validità).

Fino ad ora l'unica componente della Carta attivata riguarda le aree protette (sezione I); mentre la sezione II non è ancora in fase di applicazione, si riconosce infatti che gli operatori turistici necessitano di un approccio più flessibile e più adeguato a rispondere ai bisogni ed alle situazioni locali. Inoltre risulta necessario definire le modalità con le quali mettere in relazione la Carta con i marchi di qualità esistenti ed i sistemi quali Iso 14.000, Ecolabel turistico, EMAS. Per quanto riguarda gli impegni dei tour operator la situazione relativa al riesame della carta e della sua applicazione risulta in fase ancora più embrionale della sezione relativa alle imprese turistiche locali. È importante rilevare come i tour operator agiscano su un mercato turistico globale con opzioni naturalistiche ampie e differenziate e soprattutto su mete turistiche non solo europee.

Adottare la carta non è solo un impegno volontario nei confronti di altri attori del territorio o dei principi del turismo sostenibile, ma significa entrare in un approccio cooperativo dove la collaborazione garantisce risultati individuali e collettivi più vantaggiosi della competizione o semplicemente della non collaborazione e della delega ad altre responsabilità. Significa individuare gli elementi di una convivenza comune, di un senso di appartenenza, di un progetto di lungo periodo di interesse comunitario.

2. Gli obiettivi fondamentali della Carta: turismo sostenibile a supporto della conoscenza e della permanenza dei parchi

La Carta Europea del Turismo Sostenibile intende attuare il concetto di sviluppo sostenibile facendo propria la definizione del Rapporto Brundtland.

L'obiettivo della Carta *“sviluppare il turismo nelle aree protette in base ai principi dello sviluppo sostenibile”* è strumentale al raggiungimento di due obiettivi di ordine superiore:

- aumentare la coscienza sulle, ed il sostegno alle, aree protette Europee quali elementi fondamentali del nostro patrimonio che

deve essere preservato e goduto dalle attuali e future generazioni;

- migliorare lo sviluppo e la gestione sostenibile del turismo nelle aree protette tenendo presenti i bisogni dell'ambiente, della popolazione residente, dell'imprenditoria locale, dei visitatori.

Il ribadire questi due obiettivi è fondamentale per delineare l'orizzonte concettuale nel quale definire le fasi di attuazione. Infatti è compito di ciascun soggetto coinvolto nel turismo sostenibile dell'area protetta adottare precisi impegni ed obiettivi in linea con questi principi. L'amministrazione dell'area protetta e le imprese turistiche locali devono accettare ed attuare i principi, mentre ai tour operator è chiesto un impegno relativo all'accettazione ed al rispetto (tabella 7) . Va chiarito che in un'area protetta il turismo sostenibile è uno strumento e non il fine. Si tratta di uno strumento da utilizzare con attenzione per rispondere ai bisogni di quattro portatori di interesse:

- l'ambiente (non tanto oggetto, ma sempre più soggetto collettivo);
- la popolazione locale;
- l'imprenditoria locale;
- i visitatori.

L'aspetto fondamentale quindi della sostenibilità turistica, secondo la CETS, è la messa in atto di processi partecipati di responsabilità territoriale.

All'amministrazione dell'area protetta è richiesto di facilitare il processo e di garantire gli interessi ed i dritti dell'ambiente e della popolazione locale. Agli operatori turistici locali è richiesto lo sviluppo della capacità di dialogo e di far sistema sia con altre imprese turistiche sia con altri soggetti del territorio. Ai tour operator si richiede di interagire con il territorio e di non utilizzarlo come una delle tante "destinazioni" nelle quali inviare il "turista consumatore" verso la fruizione del "prodotto acquistato", ma di garantire un approccio di reciproca conoscenza tra responsabile dei flussi e area protetta.

Se il turismo sostenibile riesce a far interagire in maniera virtuosa questi 4 soggetti facendo leva sulle responsabilità dei tre attori individuati sopra, potrà contribuire alla "conservazione e godimento" delle aree protette da parte delle attuali e future generazioni.

FINALITA'	<p>Aumentare la coscienza sulle, ed il sostegno alle aree protette Europee quali elementi fondamentali del nostro patrimonio che deve essere preservato e goduto dalle attuali e future generazioni.</p> <p>Migliorare lo sviluppo e la gestione sostenibile del turismo nelle aree protette tenendo presente i bisogni dell'ambiente, della popolazione residente, dell'imprenditoria locale, dei visitatori.</p>		
	Aree protette	Imprese turistiche locali	Tour operator
IMPEGNI	<p>Accettare ed attuare i principi dello sviluppo sostenibile enunciati nella presente carta adeguandoli al contesto locale</p> <p>Coinvolgere nello sviluppo e nella gestione del turismo tutti i soggetti toccati dal turismo nell'area protetta e nelle sue vicinanze</p> <p>Definire una strategia a medio termine (5 anni) per lo sviluppo sostenibile dell'area</p>	<p>Accettare ed attuare i principi dello sviluppo sostenibile enunciati nella presente carta adeguandoli alla propria attività</p> <p>Definire una strategia a medio termine (3 anni) in stretto partenariato con l'istituzione che gestisce l'area protetta per contribuire allo sviluppo turistico sostenibile del territorio</p>	<p>Accettare e rispettare i principi dello sviluppo sostenibile enunciati nella presente carta adeguandoli alla propria attività</p> <p>Definire una strategia (1 anno) in stretto partenariato con l'istituzione che gestisce l'area protetta</p>
OBIETTIVI	<p>Conservazione e miglioramento dell'ambiente e del patrimonio</p> <p>Sviluppo economico e sociale</p> <p>Conservazione e miglioramento della qualità della vita dei residenti</p> <p>Gestione dei visitatori e rafforzamento della qualità turistica offerta</p>	<p>Rispetto dell'ambiente</p> <p>Sviluppo economico e sociale del territorio</p> <p>Protezione della qualità della vita</p> <p>Soddisfazione dei visitatori</p>	<p>Rispetto dell'ambiente</p> <p>Sostegno allo sviluppo economico e sociale</p> <p>Protezione della qualità della vita</p> <p>Soddisfazione della clientela</p>
MISURE	<p>Protezione e valorizzazione delle risorse naturali, storiche, culturali</p> <p>Migliorare la qualità dell'esperienza turistica</p> <p>Aumentare la coscientizzazione</p> <p>Sviluppo di un'offerta turistica specifica dell'area</p> <p>Formazione</p> <p>Protezione e miglioramento della qualità della vita degli abitanti</p> <p>Sviluppo economico e sociale</p> <p>Controllo dell'affluenza turistica</p>		

Tab. 7: Finalità, impegni, obiettivi, misure per i diversi attori del turismo sostenibile⁴.

⁴ La tabella è stata elaborata facendo riferimento al documento EUROPARC Federation, *The European Charter for Sustainable Tourism in Protected Areas*,

3. Turismo, sostenibilità, etica, responsabilità: le matrici progettuali

La stesura della Carta Europea del Turismo Sostenibile avvenuta nel 1999 si basava sulla maturazione dei concetti e delle pratiche di turismo sostenibile successivi all'Agenda 21 di Rio del 1992 e al V Programma Quadro di Azione Ambientale dell'Unione Europea. Le Aree Protette attraverso la loro organizzazione europea Europarc definivano un proprio percorso di Agenda 21 Locale tenendo conto delle politiche di conservazione e delle politiche turistiche a livello europeo ed internazionale in particolare facendo riferimento al Quarto Congresso dei Parchi Naturali (Caracas, 1992) e alla Carta Mondiale del Turismo Sostenibile (Carta di Lanzarote, 1995).

Va però sottolineato che "l'Agenda 21 del turismo nei parchi europei", così potrebbe essere parafrasata la CETTS, sconta due limiti: il primo riguarda il fatto di aver ignorato il processo di Aalborg iniziato nel 1994 e riguardante le modalità di attuazione delle Agende 21 da parte delle amministrazioni locali europee. Va anche detto che il processo di Aalborg si caratterizza per un taglio fortemente urbano e fortemente centrato al miglioramento di sistemi a "bassa naturalità".

Il secondo limite è sostanzialmente temporale, legato all'evoluzione delle pratiche e delle riflessioni sul turismo sostenibile, etico, responsabile, avvenuto alla fine degli anni '90 del secolo scorso, che non sono stati ancora oggetto del riaggiornamento della Carta.

Tra questi va segnalato uno dei contributi più significativi degli ultimi anni: il Codice Mondiale di Etica del Turismo approvato nell'ottobre del 1999 dall'Assemblea generale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo tenutasi a Santiago del Cile, e successivamente adottato dal sistema complessivo delle Nazioni Unite attraverso la risoluzione dell'Assemblea delle Nazioni Unite del 19 Novembre 2001. Secondo il Codice il turismo è una forza presente ed attiva a servizio della pace, della comprensione e della cooperazione tra i popoli. Agli Stati è chiesto di accettare espressamente i principi enunciati nel codice e di applicarli in leggi, regolamenti, normative e che informino il Comitato mondiale delle iniziative intraprese. Agli organismi ed alle imprese del settore turistico è chiesto di incorporare i principi del codice nei propri strumenti, codici, norme, procedure, informando quindi il Comitato Mondiale di Etica.

Il 2002 è stato dichiarato dall'UNEP l'anno internazionale dell'Ecoturismo ed ha visto il summit internazionale dell'Ecoturismo di

Full Text, Updated version of October 2002, traduzione dall'originale in lingua inglese a cura di M. De Marchi.

Quebec (World Tourism Organization, 2002), l'elaborazione di un importante "Concept paper" dalla collaborazione tra Organizzazione Internazionale del Turismo (WTO) e UNEP che ha poi portato alla elaborazione di un manuale da parte di UNEP, UICN e WTO "Turismo Sostenibile nelle Aree Protette: Linee Guida per la pianificazione e gestione" (Eagles, McCool, Haye, 2002). In Agosto 2002, inoltre, rappresentanti dei tour operators, dei parchi, di ONG, dei governi e delle amministrazioni locali, hanno sottoscritto la Dichiarazione di Città del Capo "Turismo responsabile nelle destinazioni: realizzare a spazi sostenibili in luoghi migliori".

Per quanto riguarda gli aspetti legati ai processi partecipativi per lo sviluppo sostenibile, la CETS ha anticipato la soluzione ad un tipico problema di molte delle esperienze di Agenda 21 realizzate fino al 2002: conclusione del processo con la stesura del piano di azione e scarso riscontro operativo o nelle migliori ipotesi messa in atto di qualche sporadica azione per non frustare completamente i processi partecipativi.

In risposta a questi limiti le amministrazioni locali si ritrovano a Johannesburg nel 2002 per lanciare il *Johannesburg Call* (L'appello di Johannesburg) che propone l'Azione 21 intesa come "Quadro d'implementazione dell'Agenda 21 Locale per il decennio successivo a Johannesburg". Il nuovo decennio deve caratterizzarsi per la messa in atto di azioni accelerate ed efficaci, per garantire economie locali vitali, comunità giuste e pacifiche, città eco-efficienti, comunità resilienti, sicure ed elastiche per rispondere al cambiamento. L'aspetto più rilevante di questa nuova fase consiste nell'accelerare il passaggio dalle intenzioni alle azioni, preoccupandosi di ciò che avviene dopo la redazione di un piano di azione. In questa prospettiva le città europee si ritrovano nuovamente ad Aalborg nel 2004 e convergono sulla sottoscrizione degli Impegni di Aalborg (gli *Aalborg Commitments*). Non basta più ad un'amministrazione sottoscrivere la carta di Aalborg, e redigere un piano, ma dovrà anche impegnarsi ad adottare un sistema di monitoraggio e valutazione dell'attuazione con la definizione dei risultati da raggiungere, degli indicatori da utilizzare nella misurazione. Inoltre l'impegno consiste nel rendere disponibili le informazioni sul monitoraggio e la valutazione del piano d'azione e sul rendicontare i risultati ottenuti. Si tratta sostanzialmente di passare da una fase di elaborazione partecipata di un documento di piano alla sua messa in atto e presa in carico in un'ottica di trasparenza.

La Carta Europea del Turismo Sostenibile, pur avendo anticipato le esigenze di una concreta attuazione delle pratiche di sostenibilità, non ha ancora previsto una integrazione e dialogo con il *Johannesburg Call* e

con gli *Aalborg Commitments* (la questione vale anche dal punto di vista opposto). Sia i documenti relativi alla tematica del turismo, sia quelli più specificamente legati alla questione della sostenibilità convergono su una serie di tematiche trasversali che intersecano la Carta Europea del Turismo Sostenibile.

Considerando che da un lato il Parco dell'Adamello e la Comunità Montana della Val Camonica hanno concluso un processo di Agenda 21 Locale secondo l'approccio dell'Azione 21 (2005) e dall'altro la Regione Lombardia ha elaborato una serie di linee guida sull'Agenda 21 locale (turismo e paesaggio, energia, partecipazione) si ritiene che la griglia di progetto sulla quale basare la costruzione del processo che riguarderà il Parco dell'Adamello, sia nelle sue dimensioni concettuali, sia in quelle operative, debba nascere dall'incrocio tra le procedure e i principi stabiliti da Europarc e i riferimenti aggiornati su sostenibilità e turismo responsabile presentati nelle pagine precedenti. Le matrici progettuali sono necessarie per comprendere il quadro complessivo di riferimento concettuale e definiscono il campo degli obiettivi di progetto orientando le singole attività che saranno effettuate conseguentemente alla armonizzazione degli obiettivi. La prima matrice (tabella 8) definisce lo spazio progettuale nell'ambito degli obiettivi di livello superiore (finalità); vengono di fatto messi in relazione i principi della CETS e i principi che orientano l'appello di Johannesburg. La seconda (tabella 9) è la matrice progettuale degli obiettivi che mette in relazione il Piano di Azione Ambientale della Comunità Montana della Val Camonica, elaborato in coerenza con gli Aalborg Commitments e la CETS. Le matrici proposte sono dei primi materiali di lavoro a disposizione della cabina di regia e di quanti animeranno gli interventi di partecipazione necessari alla costruzione della carta, si intende così facilitare la comprensione dell'esigenza di armonizzazione e concretizzare alcune opzioni di riferimento⁵.

⁵ Per ragioni di brevità in questo lavoro vengono presentate solo le matrici di facilitazione, in realtà sono state elaborate delle matrici aperte finalizzate a raccogliere i risultati dei processi partecipativi.

		Finalità del Johannesburg Call			
		economie locali vitali	comunità giuste e pacifiche	città eco-efficienti	comunità resilienti, sicure ed elastiche per rispondere al cambiamento
Finalità della Carta Europea del Turismo Sostenibile	aumentare la coscienza sulle, ed il sostegno alle aree protette Europee quali elementi fondamentali del nostro patrimonio che deve essere preservato e goduto dalle attuali e future generazioni	OBIETTIVI STRATEGICI - Aumentare i valori ambientali, storici, culturali, paesaggistici del patrimonio territoriale - Garantire uno sviluppo economico e sociale armonioso e diffuso - Migliorare la qualità della vita dei residenti e la qualità delle relazioni collaborative - Promuovere modalità trasparenti e partecipative di gestione delle scelte relative al turismo - Rafforzare le potenzialità dell'offerta turistica superando le aspettative dei visitatori nei riguardi dell'ambiente e dell'accoglienza			
	migliorare lo sviluppo e la gestione sostenibile del turismo nelle aree protette tenendo presente i bisogni dell'ambiente, della popolazione residente, dell'imprenditoria locale, dei visitatori				

Tab. 8: CETS del Parco Adamello, proposta di obiettivi strategici derivanti dall'intersezione delle finalità.

4. Territorio e identità plurali: oltre il *destination management*

La rapida evoluzione del turismo come settore economico destinato a vedere nelle proiezioni del WTO per il 2020 un numero di turisti pari a 1.561,1 milioni contro i 565,4 del 1995 (800 milioni a fine 2005), spesso si trasforma in un facile entusiasmo e adesione allo sviluppo del turismo.

Ma la pervasività delle pratiche turistiche e la loro capacità di penetrare nel profondo di ecosistemi e modelli culturali, richiedono una particolare attenzione agli impatti potenziali sulla società, sull'economia e sull'ambiente.

Sempre secondo il WTO nelle proiezioni al 2020 l'Europa passerà dal 59,8% al 45,9% del mercato, l'Estremo Oriente e Pacifico dal 14,4% al 25,4%; il turismo regionale dovrebbe decrescere dal 82,1% al 75,8% mentre quello a lunga percorrenza aumentare dal 17,9% al 24,2%.

Già oggi il turismo è il primo settore di esportazione e precede l'automobile, la chimica, l'alimentazione. I mezzi di trasporto più utilizzati dai turisti sono in primis l'aereo e in seconda battuta l'automobile, in particolare in Europa.

Piano di azione ambientale del Parco Adamello e Comunità Montana della Val Camonica	Carta Europea del Turismo Sostenibile							
	1 Protezione e valorizzazione delle risorse naturali, storiche, culturali	2 Migliorare la qualità dell'esperienza turistica	3 Aumentare la coscientizzazione	4 Sviluppo di un'offerta turistica specifica dell'area	5 Formazione	6 Protezione e miglioramento della qualità della vita degli abitanti	7 Sviluppo economico e sociale	8 Controllo dell'affluenza turistica
<p><i>Risorse naturali comuni</i></p> <ul style="list-style-type: none"> Migliorare la qualità dell'aria Migliorare la qualità del suolo, preservare i terreni ecologicamente produttivi e promuovere l'agricoltura e la forestazione sostenibile Migliorare la qualità dell'acqua e utilizzarla in modo più efficiente Promuovere e incrementare la biodiversità, mantenendo al meglio ed estendendo riserve naturali e spazi verdi 	X							
<p><i>Consumo responsabile e stili di vita</i></p> <ul style="list-style-type: none"> Evitare i consumi superflui e migliorare l'efficienza energetica Prevenire e ridurre la produzione dei rifiuti e incrementare il riuso e il riciclaggio Promuovere attivamente una produzione e un consumo sostenibili, con particolare riferimento a prodotti eco-certificati e del commercio equo e solidale 	X							
<p><i>Pianificazione e progettazione urbana</i></p> <ul style="list-style-type: none"> Garantire una adeguata tutela, restauro e uso/riuso del nostro patrimonio culturale urbano Prevenire una espansione urbana incontrollata, ottenendo densità urbane appropriate e dando precedenza alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente 								X

arricchisce” va inteso in un senso ampio, visto che si tratta di una ricchezza che beneficia: l’economia, le imprese, gli scambi, lo sviluppo, le comunità, la qualità della vita, la pace, la comprensione.

Il processo di elaborazione della CETS del Parco Adamello si sovrapporrà con le stagioni turistiche 2006/2007 e 2007/2008. La campagna 2007/2008 sarà dedicata al tema “il turismo apre le porte alle donne”, aspetto che sarà preso in considerazione nella programmazione degli interventi.

Il tema del paesaggio ha caratterizzato in maniera preponderante le attività di Europarc del 2005 e 2006. La Conferenza Europarc 2005, tenutasi ad Apeldoorn (Olanda), ha affrontato il tema “Il nostro Paesaggio: spazio per la natura, opportunità per l’uomo” - tematica adottata anche dalla ottava giornata dei parchi (24 maggio 2006). La Conferenza 2005, incentrata sulla dimensione delle reti ecologiche, si è conclusa con l’Appello di Apeldoorn per un nuovo approccio alla conservazione che ha come messaggio “connettere”:

- *connettere la natura con la natura: creare una rete ecologica europea resiliente*
- *connettere la gente con la natura: porre l’attenzione sui servizi che la natura fornisce alla società*
- *connettere le politiche con le pratiche: creare nuove alleanze tra attori*⁷.

Nuovamente la conferenza Europarc 2006 (Oxford) “Vivere, lavorare e paesaggio” ha ripreso il tema del paesaggio, questa volta dal punto di vista “più sociale”, approfondendo le modalità con le quali la conservazione del paesaggio possa essere garantita contemporaneamente allo sviluppo dell’economia locale e della qualità della vita della popolazione. Vale la pena richiamare le “parole d’ordine” della conferenza:

- *vivere: comunità locali vitali sono la spina dorsale dei paesaggi tutelati*
- *lavorare: i paesaggi tutelati necessitano di economie prospere*
- *paesaggio: paesaggi di elevata qualità sostengono la prosperità delle aree protette.*

⁷ *The Apeldoorn appeal*, 2005, traduzione dall’originale in inglese a cura di M. De Marchi.

La Carta Europea del Turismo Sostenibile ha l'accortezza concettuale di proporre un modello di turismo che riscopra i valori e le identità del territorio garantendo al parco di esprimere la sua distinguibilità ed unicità, non tanto come *destination* o prodotto turistico, ma quanto territorio vitale, luogo di sviluppo locale equilibrato tra società, economia e ambiente, capace di accogliere visitatori all'interno dei processi virtuosi di riproduzione territoriale. Per il territorio di un parco è molto diverso essere un prodotto turistico, una destinazione tra le tante selezionabili dai tour operator o un luogo dotato di una sua storia, ecologia, cultura ed identità che intende rafforzarsi con il turismo e non svendersi all'economia dell'intrattenimento.

La Carta propone un percorso di lettura del mercato turistico e allo stesso tempo di riscoperta del "luogo parco" e delle sue peculiarità. In realtà la parte concettuale trova poi nella dimensione operativa proposta dal bando per l'affidamento dell'incarico, una "caduta di tensione" con un privilegiare un certo adeguamento al mercato, rispetto al rafforzamento dei caratteri del luogo. È chiaro che lo schema operativo deriva dalle elaborazioni regionali, ma questa "genesì" non può che richiedere un allargamento dell'orizzonte visto che la Regione Lombardia ha lavorato anche alla manualistica per le Agende 21 locali con uno specifico volume su Paesaggio e Turismo richiamandosi ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio (Regione Lombardia, 2005). È a quel documento che si intende riferirsi per riscoprire ed integrare la filosofia centrale della Carta come appare anche nei documenti originali in lingua inglese di Europarc. Con ciò non si intende venir meno all'operazione compiuta a livello regionale per contestualizzare la Carta, quanto piuttosto mettere in rete i diversi percorsi di partecipazione su sostenibilità, turismo, paesaggio e territorio.

La Convenzione Europea del Paesaggio sottoscritta a Firenze nel 2000 ribadisce la partecipazione delle comunità locali all'elaborazione di politiche più efficaci per la tutela del territorio e del paesaggio inteso come "ambiente di vita". Nel preambolo della Convenzione si ribadisce che:

"... il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica, e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro;

... il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e

naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea;

... il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana;

... le evoluzioni delle tecniche di produzione agricola, forestale, industriale e pianificazione mineraria e delle prassi in materia di pianificazione territoriale, urbanistica, trasporti, reti, turismo e svaghi e, più generalmente, i cambiamenti economici mondiali continuano, in molti casi, ad accelerare le trasformazioni dei paesaggi;

... soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione;

... il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo”.

La Convenzione definisce il paesaggio (art. 2) come “...parte di territorio, così com'è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”.

Un possibile percorso per la tutela del territorio e la promozione del turismo sostenibile vede come attori di riferimento: Enti locali e territoriali, gestori dei beni paesaggistici e culturali, “esperti locali”, operatori economici del territorio, società civile, comunità locale, scuola, turisti e visitatori (Regione Lombardia, 2005). Successivamente, dopo l'individuazione degli attori, è necessario pervenire ad un quadro diagnostico e all'attivazione di un forum e dei tavoli tematici sui seguenti aspetti nodali:

- interazione tra paesaggio, territorio e cittadinanza (lettura ragionata di un “inventario paesistico”);
- valutazione del paesaggio e delle potenzialità del territorio e del turismo sostenibile (definizione di una visione condivisa);
- sviluppo della progettualità nel Piano d'Azione.

Il piano di azione va attivato attraverso il rafforzamento della partnership, va monitorato attraverso Osservatori del Paesaggio, Ecomusei, va mantenuta la comunicazione e la trasparenza nei confronti di cittadini e visitatori alimentando un percorso partecipativo, di coinvolgimento e responsabilizzazione (Regione Lombardia, 2005).

Dall'attività di sperimentazione realizzata in Lombardia sono state individuate alcune linee metodologiche per la lettura partecipata del paesaggio e la politica del paesaggio. La prima necessita di attività di segnalazione, registrazione, creazione di un inventario delle risorse, organizzazione e sistematizzazione dei dati, analisi ed interpretazione del paesaggio attraverso l'individuazione di una gerarchia delle relazioni tra gli elementi del paesaggio. La seconda fornisce la sintesi di ciò che i cittadini vorrebbero venisse fatto per la tutela del territorio, promuovendo uno sviluppo sostenibile equilibrato (opportunità e criticità del territorio) in particolare in relazione al turismo sostenibile (Regione Lombardia, 2005).

Risulta evidente che solo a partire da un territorio vissuto, condiviso, sentito dagli abitanti è possibile proporre un percorso di turismo sostenibile in grado di rafforzare il territorio; l'alternativa è la trasformazione dell'abitato e del non abitato in un "parco dei divertimenti" soggetto al ciclo di vita della domanda turistica.

La sfida che la Carta Europea del Turismo Sostenibile si pone non riguarda tanto il turismo in sé e per sé, quanto il luogo in cui esso si svolge. Luogo che è tanto più vitale quanta più diversità riesce a garantire, non solo specifica, ecologica e paesaggistica, ma anche economica, sociale, culturale.

5. Per continuare...

Quanto esposto nelle pagine precedenti ha lo scopo di orientare la dimensione operativa attraverso una adeguata conoscenza della Carta in sé e dei processi in atto nella maturazione ed evoluzione del turismo responsabile e sostenibile.

L'azione di costruzione della Carta del Turismo Sostenibile del Parco Adamello non può ignorare lo slogan di Apeldoorn "connettere!". Potremmo quindi, parafrasando quell'appello, individuare i livelli di connessione da sviluppare, prima, durante e dopo il processo per creare un territorio che faccia dell'esperienza turistica una delle sue identità.

Connettere l'esperienza italiana della Carta con quella Europea diffondendo anche nel panorama nazionale il documento aggiornato nel 2002, e quindi lanciare l'esperienza del parco Adamello come iniziativa pilota e trainante in questa direzione.

Connettere il processo in atto nel Parco Adamello con le campagne dell'Organizzazione Internazionale del Turismo "Il turismo Arricchisce" (2006/2007) "Il turismo apre le porte alle donne" (2007/2008).

Connettere il modello CETS con il Codice Internazionale di Etica del Turismo, in questo caso il Parco Adamello potrà rappresentare una esperienza pilota ed assieme ad altri parchi regionali ed alla Regione Lombardia, facilitare l'attivazione di un processo internazionale.

Connettere la CETS con altri sistemi di certificazione ambientale a livello Europeo ed internazionale per rendere operativa la Carta anche per le imprese turistiche ed i tour operator.

Sostanzialmente connettere le comunità con gli ecosistemi, le politiche con le pratiche: semplicemente produrre e riprodurre territorio, lasciandone alle generazioni future più di quanto ne abbiamo ricevuto.

La costruzione di indicatori per la valutazione del paesaggio. Diversi contesti di domanda

Matelda Reho

Il tema degli indicatori per la valutazione del paesaggio presenta in letteratura diversi rami di approfondimento, che hanno preso forma per lo più nel tentativo di dare una risposta a domande provenienti da varie istituzioni e per una utilizzazione connessa con l'implementazione di piani e politiche.

Una vera e propria classificazione degli studi rispetto a specifiche domande sarebbe arbitraria, ma alcuni contesti d'uso degli indicatori si possono comunque riconoscere più chiaramente.

Le domande: che cosa è prioritario salvare, tutelare, valorizzare? Quali modalità di trasformazione del paesaggio prefigurare? Come commisurare eventuali incentivi o pagamenti per il mantenimento di alcuni paesaggi? Quale impatto potrebbero avere alcune attività promosse da recenti politiche? In che misura le misure agroambientali contribuiscono al mantenimento o al miglioramento dei paesaggi e delle loro caratteristiche?¹

Si può affermare che la domanda di alcuni indicatori rispetto ad altri sia anche segnata dall'evoluzione che il concetto di paesaggio ha subito nel tempo: l'attenzione prevalente ai paesaggi eccezionali, che ha caratterizzato la legislazione in materia fino ad epoca recente, ovviamente richiedeva uno sforzo di distinzione del pregevole dal trascurabile. L'approccio al paesaggio sancito dalla Convenzione Europea del 2000 pone invece interrogativi più complessi su come governare le trasformazioni su tutto il territorio (i paesaggi quotidiani accanto a quelli eccezionali), sull'impatto di atti che stanno al di fuori delle scelte di piano

¹ È il quesito valutativo che si pone anche nelle Linee Guida per la valutazione dei Piani di Sviluppo Rurale per il 2007-2013.

e che scaturiscono da politiche settoriali, su come utilizzare strumenti diversificati oltre a quelli più tradizionali a carattere normativo.

Di seguito prenderemo in considerazione tre filoni di ricerca per indicatori diversamente utilizzabili: quelli relativi alla *caratterizzazione del paesaggio*, che possono essere una base di riferimento in molti casi, fra cui la valutazione d'impatto di progetti, la definizione di regole di trasformazione; quelli relativi alle *dinamiche che interessano il paesaggio*, utilizzati prevalentemente nella valutazione dell'attuazione delle politiche dell'Unione Europea; quelli relativi al *valore monetario e non monetario del paesaggio*, utilizzati appunto in passato in funzione della individuazione di ciò che poteva essere considerato prioritario tutelare, oggi anche per stimare quanto la collettività sia disponibile a pagare per la tutela, per avere una base di riferimento nella determinazione di incentivi o pagamenti per i costi sostenuti nella manutenzione del paesaggio.

1. Indicatori e caratterizzazione del paesaggio

Un ambito di riconosciuto interesse è quello della costruzione di indicatori di *caratterizzazione del paesaggio*. La ricerca in questa direzione si è sviluppata all'interno dell'approccio conosciuto come *Landscape assessment* che, a differenza di altri tentativi di valutazione del paesaggio, forse più noti, si pone l'obiettivo di evidenziare quali siano i caratteri distintivi di un paesaggio, e non tanto quanto esso sia "migliore" o peggiore" di un altro. Pionieri in quest'ambito sono stati gli studi per l'Inghilterra e la Scozia, curati da *The Countryside Agency* e dallo *Scottish Natural Heritage*, nell'attuazione delle AONB, con i quali è maturato peraltro l'interesse ad andare oltre il sistema dei paesaggi protetti, dei paesaggi eccezionali, per riflettere più in generale sui paesaggi rurali.

Negli anni Novanta all'interno del *Landscape Assessment* è cresciuta l'attenzione sul *landscape character*, dapprima con studi pilota a grande scala (*Countryside Commission and English Nature*, 1996), che hanno portato alla identificazione di tipologie di paesaggio a livello nazionale, poi a scala locale, con lavori specifici ad esempio sulle *Environmentally Sensitive Areas (ESAs)* inglesi, su aree fluviali ed anche su aree urbane.

La descrizione dei caratteri di un'area nei lavori della *Countryside Commission* fa in generale riferimento ai fattori fisici, alle influenze storico-culturali, alla copertura del suolo, tende ad avere un formato standard utilizzabile in diversi contesti e a varie scale.

I primi studi effettuati hanno risentito, come spesso avviene, di una forte presenza dei cosiddetti professionisti in questo campo; con l'andare del tempo il *Landscape Character Assessment* si è invece sempre più contraddistinto per il coinvolgimento² delle persone interessate al paesaggio in diversi *step* dell'analisi.

Dello "stato dell'arte" in questo campo si dà conto in alcuni recenti lavori (OECD, 2001a; NIJOS, 2003; ELCAI, 2005), che forniscono un utile quadro di confronto dei modi di operare in diversi Paesi.

In particolare il progetto ELCAI (*European Landscape Character Assessment Initiative*, 2005), finanziato all'interno del V° Programma Quadro per l'Ambiente, ha prodotto approfondimenti per 14 Paesi. Più specificamente sono stati messi a fuoco alcuni fattori che possono incidere sulla caratterizzazione del paesaggio, riconducendoli a: - forma fisica (*land use, land cover, land patterns*) e funzioni del paesaggio (ricreazione, identità culturale, tranquillità, funzione ecosistemica, ecc.); - influenza umana sulla forma del paesaggio (caratteristiche culturali, pratiche di gestione, sistemi di conduzione, costi di gestione del paesaggio); - esperienza umana del paesaggio; opinioni ed espressioni degli *stakeholders* (valore, domanda da parte di diversi *stakeholders*). In estrema sintesi questi fattori vengono raggruppati in due grandi categorie, orientate all'oggetto e alla sua percezione. Nel primo caso gli indicatori proposti fanno riferimento a: *landscape openness and closedness; landscape coherence, landscape diversity*. Nel secondo caso la scelta di indicatori appare particolarmente complessa, ma può contare su alcuni studi recenti su *landscape experience* o su esperimenti di *tranquillity mapping*.

² La *Countryside Commission* cita diverse modalità di coinvolgimento: *Village Design Statements, Parish Maps, Local Heritage Initiative, Age to Age, Imagine!, Future Search, Community Appraisal, Planning for Real, Guided Visualisation*.

Country	Classifications	Attributes
England	Map of Landscape Characters Areas	111 Characters Areas, 587 Countryside Character Types (1 km ²)
	Land Description Units (LDUs)	7 midland counties
Scotland	Natural Heritage Futures	21 Areas
Netherlands	Landscape Types	9 Main types, 21 sub-types
Norway	Agricultural Landscape Regions	11 main, 45 regions, 444 sub-units
Sweden	Cultural Landscape	(1 km ²)
Hungary	Taxonomic distribution of Natural Landscape Units	6 macro regions, 35 meso regions, 75 micro regions and more than 200 sub-groups
Germany	Spatial Structure of Cultural Landscapes	77 Units
	German Landscape Types	30 main types, 850 sub-units (1 km ²)
Austria	Map of Austrian Cultural Landscapes (SINUS)	12 main / 37 sub-types (1 km ²)
Australia	Ecosystem - Subregions	354 sub-regions
United States	Farm Resource Regions	9 Regions

Tab. 10: Selezione di classificazioni in uso nei Paesi OCSE per la valutazione del paesaggio (Fonte: Nijos, 2003).

Spesso in concomitanza con la fase di prima attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio il filone della “caratterizzazione” si è arricchito di iniziative di catalogazione del paesaggio, la costruzione di atlanti e di osservatori. In quest’ambito³ una sperimentazione interessante è quella della Catalogna, che ha previsto entrambi nella legge del 2005, “*de protecció, gestió i ordenació del paisatge*”. I cataloghi del paesaggio sono documenti di natura tecnica utilizzabili nella pianificazione territoriale e nella implementazione di politiche, che riguardano in particolar modo l’integrazione degli obiettivi paesaggistici nelle strategie territoriali, con la partecipazione attiva degli attori sociali (tabella 10). Il catalogo aiuta a capire cosa è il paesaggio, quali valori contiene, quali fattori spiegano “*why we have a specific type of landscape and not another, how this landscape evolves with the current economic dynamics,*

³ È ricca l’esperienza francese, con atlanti e inventari. Cfr. ad esempio: <http://www.basse-normandie.ecologie.gouv.fr/Inventaire.html>; <http://www2.aquitaine.ecologie.gouv.fr/sites1930/index.html>; <http://www.languedoc-roussillon.ecologie.gouv.fr/paysage.asp>.

both social and environmental and, finally, what type of landscape we want and how we can get it.”

Per l'Italia, come è noto, manca un quadro di riferimento generale. Esperimenti, peraltro non sempre in sintonia con questo approccio, sono rintracciabili in alcune Regioni⁴, ma è in questa direzione che ci si sta muovendo nell'adeguamento degli strumenti di pianificazione alla Convenzione Europea del Paesaggio; è questo il filo conduttore del lavoro di alcune scuole nate in contesto universitario e più attente al tema del paesaggio⁵.

2. Indicatori e dinamiche che interessano il paesaggio

Gli indicatori utilizzati in questo contesto rispondono ad una domanda che è sempre più presente nei documenti della Commissione Europea a partire dagli anni '90, per la costruzione di politiche, ma che si esplicita anche nelle novità introdotte dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

E in particolare utile ricordare che con il cosiddetto processo di integrazione di Cardiff, avviato dai capi di Stato e di governo europei nel giugno 1998, l'Unione Europea ha previsto la definizione di strategie globali atte ad integrare la problematica ambientale nelle diverse sfere di attività, agricoltura compresa. Questo orientamento, confermato dal Consiglio di Goteborg del 2001, ha reso urgente la domanda di indicatori di impatto delle politiche comunitarie.

Come è noto, per l'agricoltura, l'emergere, a livello più globale, di una chiara esigenza di compatibilità delle attività produttive con l'ambiente andava ad inserirsi in un contesto in cui da tempo erano maturate istanze di profonda revisione della politica agricola; si era fatta parallelamente strada l'idea di un'agricoltura multifunzionale, in grado di fornire non solo beni (alimentari e non), ma anche servizi, fra cui il paesaggio.

In questa ottica l'attuazione dei Piani di Sviluppo Rurale del periodo di programmazione 1999-2006 veniva supportata da un set di indicatori comuni per il monitoraggio e la valutazione (Commissione

⁴ Cfr. Il *Progetto Atlante* della regione Emilia Romagna, che “rappresenta il tentativo di realizzare uno strumento che permetta la valutazione preventiva delle trasformazioni che le politiche inducono sul paesaggio”, in stretta connessione con la gestione del Piano Territoriale Paesistico Regionale. Gli Osservatori del paesaggio della Regione Piemonte, promossi inizialmente a livello locale da associazioni, che oggi lavorano in una prospettiva di sostanziale coordinamento.

⁵ Cfr. A. Magnaghi (a cura di), 2005; P. Baldeschi, 2000.

delle Comunità Europee, 2000). Nella costruzione di un insieme di riferimento condiviso ci si poteva avvalere, più in generale, di studi sviluppati a partire dallo schema OECD del 1994 stato/pressione/risposta (OECD, 1994), dalla sua riproposizione in schema DPSIR.

Il panorama si è ben presto arricchito di lavori più specifici, come quelli condotti all'interno della Commissione Europea (Commissione delle Comunità Europee, 1999 e 2002) con il Centro Europeo per la Conservazione della Natura (Azione concertata ELISA⁶), dall'EUROSTAT⁷ con ISPRA e l'Agenzia Europea per l'Ambiente, ma anche tramite le riflessioni emerse all'interno di *meeting* internazionali organizzati dall'OECD (OECD, 2001b, 2002) o in pubblicazioni della stessa organizzazione (OECD, 2001^o)⁸.

Per ciò che concerne le diverse dimensioni⁹ del paesaggio, il "Questionario unico" per la valutazione dei PSR 1999-2006 fa una precisa scelta di campo: il paesaggio è visto nella sua dimensione

⁶ In particolare l'azione concertata ELISA (indicatori ambientali per un'agricoltura sostenibile nell'Unione Europea, FAIR – CT97- 3446), condotta dal Centro Europeo per la Conservazione della Natura (ECNC), individua 22 indicatori di stato, riguardanti il suolo, le risorse idriche, l'atmosfera, la biodiversità e i paesaggi e 12 indicatori di pressione (che non fanno riferimento al paesaggio). ELISA, oltre a fornire maggiore dettaglio negli indicatori di biodiversità, affronta le questioni del paesaggio come identità culturale, della sua diversità e coerenza.

⁷ Con gli studi dell'EUROSTAT, la costruzione di indicatori si arricchisce sia sul piano dell'informazione utilizzata (statistica, cartografica) sia per quel che riguarda le dimensioni del paesaggio considerate. Si utilizzano le basi del *Corine Land Cover*, di Natura 2000 e del LUCAS (*Land Use and Cover Areal Survey*) per la definizione di indicatori agroambientali del paesaggio. Interessanti sono le elaborazioni relative al rilievo della diversità culturale, dell'intensità di segni e poligoni, ai flussi che si registrano nel land cover. Con il progetto PAIS l'attenzione si è concentrata sulla gestione delle terre arabili. Obiettivo del lavoro nella prima fase (2000-2001) era quello di proporre un set di indicatori utilizzabile a livello dell'Unione Europea. In questa direzione sono stati proposti 23 indicatori che rinviano a pratiche agricole, basati su valutazioni di esperti. La seconda fase (2003-2004) si è concentrata sulla quantificazione degli indicatori utilizzando dati riferiti al livello delle regioni dell'UE.

⁸ Gli indicatori sono raggruppati in quattro sezioni (l'agricoltura nel contesto generale economico, sociale ed ambientale; la gestione aziendale e l'ambiente; uso degli input aziendali e risorse naturali; impatti ambientali dell'agricoltura). L'ultima sezione contiene gli indicatori relativi alla biodiversità e al paesaggio.

⁹ Paesaggio come sistema di ecosistemi, che si percepisce, o come sedimentazione di segni della storia.

percettivo-visiva e storico-culturale, mentre realizzazioni, risultati e impatti in termini ambientali vengono considerati separatamente. Questa impostazione si mantiene anche nella programmazione 2007-2013¹⁰, in cui gli aspetti ambientali propriamente detti tendono ad avere maggiore spazio. Un set di quesiti specifici orienta la valutazione che li riguarda, mentre per il paesaggio un unico quesito evidenzia la necessità di valutare in quale misura sia stato appunto preservato e valorizzato da un punto di vista percettivo-visivo e storico-culturale:

- la coerenza percettiva/cognitiva (visiva ecc.) tra i terreni agricoli e le caratteristiche naturali/biofisiche della zona (verifica mantenimento/esaltazione);
- la differenziazione percettiva cognitiva (visiva ecc.) (omogeneità/diversità) dei terreni agricoli (verifica mantenimento/esaltazione);
- l'identità culturale del terreno agricolo (verifica mantenimento/esaltazione);
- i benefici/valori per la società connessi con la tutela/valorizzazione.

Gli indicatori proposti sono generalmente espressi in termini di numero di siti, ettari, ettari/chilometri interessati dagli interventi (tabella 11). Il questionario della Commissione riesce facilmente ad orientare la valutazione sulla considerazione di quanto è stato realizzato, ma sostanzialmente si arena sui risultati e sugli impatti, per insufficienze nel monitoraggio, che in Italia non consente di mettere in relazione ciascuna misura con la situazione ambientale-paesaggistica, ma anche perché è difficile isolare gli effetti delle misure agro-ambientali da quelli di molti altri fattori che influenzano le trasformazioni del paesaggio e dell'ambiente.

¹⁰ Cfr. European Commission, 2006.

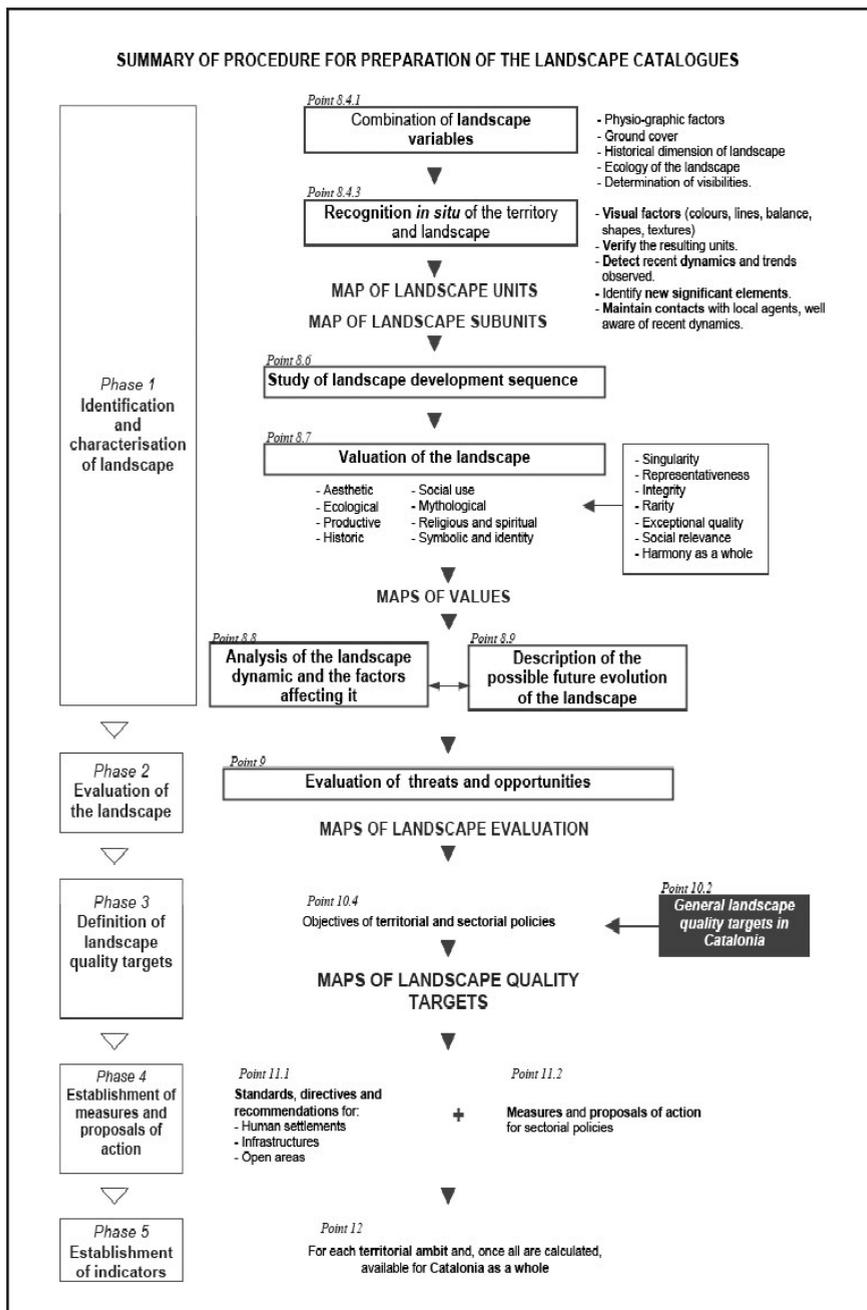


Fig. 31: Procedure per la preparazione di cataloghi del paesaggio (Fonte: Osservatorio del Paesaggio della Catalogna, s.d.).

VI.3-1.1. Superfici agricole oggetto di impegno che contribuiscono alla coerenza con le caratteristiche naturali/biofisiche della superficie (numero di siti ed ettari):

- (a) di cui grazie a modalità e tipo di uso del suolo influenzate dalle azioni oggetto di impegno (ove pertinente specificate in base al tipo, ad esempio terreno erboso ecc...) (%)
- (b) di cui grazie a caratteristiche ambientali quali flora, fauna o habitat risultanti direttamente/indirettamente dalle azioni oggetto di impegno (%)
- (c) di cui grazie alla conservazione della forma del territorio, come il rilievo o il profilo (%)
- (d) di cui grazie alla conservazione, conseguente alle azioni sovvenzionate, dei livelli idrici e dei profili dei corpi idrologici (argini, limitazioni all'irrigazione ecc.) (%)

VI.3-2.1. Superfici agricole oggetto di impegno che contribuiscono alla differenziazione omogeneità/diversità) percettiva/cognitiva, in particolare visiva, del paesaggio (numero di siti ed ettari/chilometri):

- (a) di cui grazie alla complessità visiva risultante dalle modalità di uso del suolo/tipo delle colture influenzate dalle azioni oggetto di impegno (estensione, altezza, colori ecc.) (%)
- (b) di cui grazie a caratteristiche ambientali quali flora, fauna o habitat risultanti direttamente/indirettamente dalle azioni sovvenzionate (%)
- (c) di cui grazie a oggetti costruiti dall'uomo (siepi di arbusti, fossati, sentieri) introdotti/conservati dalle azioni sovvenzionate o alla possibilità, con il sostegno alla gestione della vegetazione, di osservare la differenziazione del paesaggio (omogeneità/diversità) (%)

VI.3-3.1. Terreno agricolo oggetto di impegno che contribuisce al mantenimento/potenziamento delle caratteristiche culturali/storiche della zona (numero di siti/oggetti ed ettari/chilometri):

- (a) di cui grazie alla presenza di colture o animali domestici tradizionali influenzati dalle azioni sovvenzionate (%)
- (b) di cui grazie a caratteristiche lineari costruite dall'uomo (siepi di arbusti, fossati, sentieri) reintrodotte/conservate dalle azioni sovvenzionate (%)
- (c) di cui grazie a elementi isolati, costruite dall'uomo, reintrodotte/conservate dalle azioni sovvenzionate (p.es. presenza di boschetti o possibilità di osservare il patrimonio grazie alla gestione della vegetazione, ecc.) (%)
- (d) di cui grazie alla possibilità di sperimentare attività agricole tradizionali (custodia delle greggi, transumanza, fienagione ecc.) reintrodotta/mantenuta dalle azioni sovvenzionate (%)

VI.3-4.1. Comprovato beneficio/valore per la società derivante da strutture e funzioni paesaggistiche tutelate/migliorate (descrizione)

Tab. 11: Quesiti del questionario valutativo comune per i PSR 1999-2006, riguardanti il paesaggio (Fonte: European Commission, 2000)

In complesso la valutazione è stata più praticabile laddove i paesaggi erano stati in precedenza già classificati e descritti. Chi valutava i programmi e i progetti aveva in effetti la necessità di dialogare con un apparato analitico preesistente e con il sistema della pianificazione

territoriale. Come si è accennato, in realtà alcuni recenti studi (OECD, 2002) hanno messo in evidenza che dal punto di vista della classificazione, dell'inventario dei paesaggi, sono molto più attrezzati i Paesi del nord Europa (Map of Landscape Character Areas e Land Description Units in Inghilterra, Landscapes Types in Olanda ecc.) rispetto a quelli mediterranei.

La direttiva sulla V.A.S. ha aperto un nuovo versante di domanda, più legato allo schema classico stato-pressione-impatto-risposta; in Italia, come altrove, la sperimentazione in questo campo ha potuto contare su studi già avviati per la valutazione di impatto ambientale (V.I.A.)¹¹. Gli indicatori proposti fanno generalmente riferimento alle qualità ecologiche-ambientali, storico-insediative e percettive del paesaggio, alle trasformazioni che è possibile ipotizzare in seguito alle pressioni messe in moto da alcuni piani o politiche. Sotto osservazione è in particolar modo la politica agricola, che sembra progressivamente improntata a cambiamenti radicali rispetto agli orientamenti assunti fino agli anni Ottanta del secolo scorso.

Determinanti	<ul style="list-style-type: none"> - Politiche - Politica Agricola Comunitaria
Stato	<ul style="list-style-type: none"> - Stato di alterazione degli habitat e della conversione da un assetto naturale - Numero e distribuzione di siti di valore storico-culturale
Pressione	<ul style="list-style-type: none"> - Cambiamento nelle pratiche agricole - Abbandono - Specie minacciate o estinte sul complesso delle specie conosciute
Impatto	<ul style="list-style-type: none"> - Cambiamenti nei caratteri - Cambiamenti nella biodiversità
Risposta	<ul style="list-style-type: none"> - Incentivi nelle misure agroambientali (pagamenti in complesso) - % delle aree protette sul territorio nazionale per tipo di ecosistema - % di aree agricole (o aziende) che rientrano negli schemi pubblico/privato di conservazione e gestione - Normative introdotte per la tutela del paesaggio - Iniziative di coinvolgimento della popolazione locale nella assunzione delle decisioni per il paesaggio

Tab. 12: Esempificazione di indicatori DPSIR nel caso della politica agricola (rielaborazione da varie fonti)

¹¹ Cfr. ad esempio, Colombo, Malcevski, 1999.

3. Indicatori di valore del paesaggio

Il valore del paesaggio è generalmente ricondotto al cosiddetto valore di esistenza, teoricamente sganciato dall'utilità che ciascun individuo può trarre dall'uso di una risorsa, sostanzialmente un valore in sé, e ad un valore strettamente connesso con le molteplici funzioni che può svolgere per l'uomo. In questa ottica (OECD, 2001) il paesaggio è apprezzabile per il suo valore storico, culturale, ricreazionale, scenico ed estetico, dello spirito, per il contributo alla biodiversità e agli ecosistemi, alla sicurezza e stabilità, alla produzione di beni, alla creazione di lavoro. Questi aspetti/funzioni del paesaggio sono riferibili a diversi portatori di interesse: per gli agricoltori (nel caso del paesaggio agrario) e le comunità rurali si tratta del luogo in cui vivere e lavorare; per la società è il luogo in cui trovare svago; ma il paesaggio fornisce anche servizi ambientali specifici, connessi con il mantenimento della biodiversità, degli ecosistemi ecc., che interessano le generazioni presenti e future.

Gli indicatori relativi al valore del paesaggio, nelle accezioni di valore sopra menzionate, possono sostanzialmente essere suddivisi in indicatori monetari e non monetari. In quest'ultimo caso il giudizio espresso in termini quantitativi o qualitativi è generalmente riconducibile ai criteri assunti nei diversi campi di interesse (la diversità, la connettività ecc. dal punto di vista ecologico, qualità visuale, complessità, coerenza, mistero ecc. dal punto di vista percettivo ecc.). La letteratura sull'argomento è molto ampia e alimentata da discipline diverse. I metodi di valutazione che a questi criteri si riferiscono sono convenzionalmente suddivisi in oggettivi (indiretti, ad esempio storici) e soggettivi (diretti, ad esempio visivo percettivi) (Tempesta, 2006), i primi basati su giudizi di esperti, i secondi sull'espressione di gradimento di comunità di fruitori. L'utilizzazione degli indicatori non monetari è particolarmente diffusa nelle pratiche di pianificazione, può fare da supporto alle decisioni sulla tutela, così come sulla valorizzazione, il recupero e riqualificazione.

Consentono di attribuire un valore al paesaggio ai fini della costruzione di politiche. Come è noto questo tipo di domanda è legata al carattere non di mercato del bene paesaggio e alla necessità di capire quanto la società valuti detto bene ed eventuali sue trasformazioni.

La domanda di indicatori monetari sul valore del paesaggio è invece essenzialmente legata alla introduzione di incentivi nelle politiche (più recentemente quelle agroambientali), alla stima del danno paesaggistico per eventuali indennizzi, alla introduzione di biglietti di ingresso a specifiche aree, al tentativo di coinvolgere anche finanziariamente le popolazioni locali nelle politiche di tutela e valorizzazione.

Il valore monetario, inteso sempre come valore attribuito a specifici aspetti del paesaggio, è spesso riferito a due categorie di indicatori relativi a:

- il costo per mantenere e valorizzare determinati paesaggi;
- la disponibilità a pagare per fruire di un determinato paesaggio, o la disponibilità ad accettare una compensazione per privarsene.

Nel secondo caso, la disponibilità a pagare viene valutata sia mediante indicatori diretti¹², sia mediante indicatori indiretti (costo del viaggio per fruire di un determinato paesaggio ecc.). Gli studi in quest'ambito non sono moltissimi; una buona rassegna è peraltro in pubblicazioni dell'OCSE (OECD, 2001), e in recenti lavori italiani (Marangon, Tempesta, 2002).

I risultati conseguiti sono in complesso soddisfacenti su di un piano scientifico, mentre c'è ancora molto da lavorare perché essi siano effettivamente un supporto alle decisioni, uno strumento nella costruzione di politiche.

¹² I metodi di *contingent evaluation* sono quelli utilizzati in questo caso, mentre utilizzano indicatori indiretti il metodo del *travel cost* e dell'*hedonic price*.

Ripartire dal dibattito...

*Nadia Carestiato, Benedetta Castiglioni, Massimo De Marchi,
Alessia De Nardi, Carla Franceschetti*

Le note che seguono contengono le principali osservazioni sorte nella fase di discussione durante il seminario del gruppo di lavoro SETLAND del 13 dicembre 2006. Facendo riferimento ai temi emersi nelle singole relazioni e soprattutto alle osservazioni scaturite dal confronto, si vogliono qui evidenziare alcune questioni di rilievo e parziali risposte relativamente alle sette domande poste in partenza (vedi capitolo introduttivo) e sottolineare le connotazioni problematiche e i temi attorno ai quali appare opportuno stimolare al prosecuzione della riflessione e del confronto. Si mantiene volutamente, nella forma, la struttura di “appunti”, per sottolineare la vivacità della discussione e la varietà e la ricchezza degli spunti emersi.

1) In quale quadro teorico coerente è possibile far convergere paesaggio e sostenibilità territoriale?

Dall’approfondimento teorico e dal confronto nella discussione emerge che uno dei modi in cui è possibile far convergere paesaggio e sostenibilità è quello che ipotizza per il paesaggio il ruolo di indicatore complesso della sostenibilità territoriale.

Questo approccio può però avere più di un’interpretazione, in particolare nel momento in cui si passa dal livello puramente teorico a quello metodologico-applicativo: assegnare al paesaggio questo ruolo può infatti significare che dobbiamo cercare di definire quale sia il “buono stato del paesaggio”, o, invece, che una riflessione (necessariamente multiprospettica) condivisa sul paesaggio sia in grado di far emergere la complessità e pertanto le questioni chiave della sostenibilità territoriale. La distinzione tra le due prospettive è utile sebbene l’una cosa può rivelarsi almeno in parte complementare rispetto all’altra.

Nel primo caso, il “buono stato” del paesaggio apparirebbe quale sinonimo di sostenibilità e pertanto il territorio il cui sviluppo vada nella direzione della tutela di tale stato sembrerebbe necessariamente quello in

cui verrebbero rispettati gli obiettivi di sostenibilità. Il problema rimane comunque quello di poter dare un significato reale e misurabile di “buono stato del paesaggio”, in quanto tale definizione può derivare solo da una valutazione esaustiva del paesaggio stesso che, attualmente, vista anche la confusione esistente riguardo alla definizione stessa del concetto, non appare possibile, e che, forse, non potrà comunque mai esaurire la complessità dell’oggetto da valutare.

Anche nel secondo caso, comunque, sorgono non pochi problemi, dal momento che la mancanza di chiarezza rende difficile arrivare ad una riflessione multiprospettica e condivisa sul paesaggio e non aiuta ad individuare quale approccio sia più utile considerare quando si mettono in relazione paesaggio e sostenibilità: quest’ultimo dovrebbe essere considerato un “bene comune” e quindi un qualcosa che appartiene a tutti e di cui tutti sono responsabili, che ha valore di per sé, in termini estetici ed ambientali, ma anche economici, sociali e di qualità della vita? Oppure il paesaggio assume valore soltanto se c’è qualcuno che glielo riconosce e glielo attribuisce?

Le dichiarazioni della Convenzione Europea e certa letteratura storico-geografica sul paesaggio, portano ad una riflessione sul rapporto tra paesaggio “bene comune” e la percezione di questo da parte dei suoi abitanti che per primi creano e vivono il paesaggio. Nel preambolo alla Convenzione Europea sul Paesaggio, infatti, si riconosce che «[...] *la qualità e la diversità dei paesaggi europei costituiscono una risorsa comune* [...]», quindi un bene comune.

Secondo la visione economica, l’approccio al paesaggio come *common* (si veda il contributo di N. Carestiatto) può essere letto dal punto di vista patrimoniale, come ha sottolineato nel dibattito M.C. Zerbi¹, prospettiva contemplata anche nella ricerca geografica più recente.

La lettura del paesaggio in chiave geografica comprende infatti tre differenti concezioni dello stesso: una regionale in cui il paesaggio diventa uno strumento di differenziazione areale del territorio - definizione di ambiti regionali (V. de La Blache) -, una concezione umanistica in cui la visione del paesaggio è incentrata sui soggetti

¹ Per un approfondimento sulla visione patrimoniale del paesaggio si può fare riferimento all’intervento *Il paesaggio culturale: un approccio patrimoniale* tenuto da Maria Chiara Zerbi al Convegno “Il ruolo del patrimonio nella formazione del paesaggio culturale”, Roma, Società Geografica Italiana, 6-7 dicembre 2006.

culturali e, infine, una patrimoniale in cui il paesaggio è visto proprio come capitale e come patrimonio.

In particolare il processo di patrimonializzazione prevede una prima fase di rivelazione in cui si identifica il paesaggio appunto come patrimonio; una fase di trasformazione d'uso e una di risignificazione (Poulot, 1997). Questo processo prevede l'assegnazione di un valore monetario ad un bene che si vuole trasformare, anche se nel caso del paesaggio la moneta non è reale, ma solo uno dei metodi della valutazione quantitativa.

Spesso la valutazione monetaria si rifà al concetto di paesaggio come "risorsa da vendere" collegata quindi al turismo; per esempio, in una visione di sviluppo sostenibile dell'ambiente rurale il turismo può essere un momento di sintesi delle varie componenti di un dato territorio, tale da garantirne la sopravvivenza anche in termini economici.

In quest'ottica ci si potrebbe anche chiedere se il turismo possa davvero diventare uno strumento di tutela del paesaggio e, se sì, in quali termini (si veda il contributo di L. Dalla Libera, M. De Marchi, B. Facchinelli e L. Ropelato). Infatti, riconoscere il paesaggio come risorsa economica utile allo sviluppo del settore turistico e attuare politiche in tal senso porta in sé diversi rischi, quale, per esempio, quello di costruire un ambiente artificiale basato sulle aspettative dei turisti e ben lontano dalla concezione di paesaggio come testimone di una certa storia e di una certa cultura. Inoltre bisogna sottolineare il fatto che in regime di forte concorrenza ogni località cercherà di dotarsi di qualcosa di "appetibile" più che non di salvaguardare davvero le proprie peculiarità e la propria identità.

Partendo dallo stesso punto di vista si potrebbe considerare anche il discorso relativo a certi tipi di agricoltura tradizionale che vengono considerati spesso come forme sostenibili di gestione del territorio; a questo proposito l'assegnazione di contributi ed incentivi alle attività rurali tipiche attuata a livello comunitario può contribuire allo sviluppo di una data area dal punto di vista socio-economico (vendita di prodotti tipici, turismo enogastronomico) oltre che identitario.

Ciò è sostanzialmente vero, anche se il mantenimento di paesaggi identitari potrebbe portare alla tentazione di "museificare" un certo paesaggio escludendolo da ogni tipo di trasformazione. In questo senso, la tutela di una certa area si trasformerebbe nella sua "imbalsamazione", mentre invece appare importante sottolineare che un paesaggio "sostenibile" non è necessariamente quello rimasto in uno stato "originario", ma quello in cui le trasformazioni sono avvenute nel rispetto delle risorse e delle peculiarità dei luoghi.

Queste osservazioni ci riportano a ragionare sul valore del paesaggio come bene assoluto (in sé stesso) o come bene strumentale e fanno nascere un altro interrogativo fondamentale: la tutela e la gestione del paesaggio sono il fine ultimo, necessari di per sé, o sono solo un mezzo per raggiungere altri scopi, per esempio i vantaggi economici derivanti dal turismo?

È probabile che le due cose non si escludano a vicenda e che a queste domande non esista una risposta assoluta, nel senso che le soluzioni possono essere diverse a seconda del contesto e delle situazioni considerate; tuttavia, l'esistenza di questi interrogativi sottolinea che c'è ancora una forte mancanza di punti di riferimento in materia. Questa situazione di generale confusione è inoltre aggravata dal fatto che questi temi complessi vengono spesso affrontati in maniera superficiale e acritica, il che rende ancora più difficile individuare l'approccio, o gli approcci, più adatti per mettere in collegamento sostenibilità territoriale e paesaggio. A volte, infatti, può essere utile ridurre le diverse tematiche in ambiti più ristretti e affrontarle con approcci diversi, che possono procedere parallelamente: l'importante è però che questo processo di semplificazione sia consapevole e che la riduzione di temi complessi non diventi un modo per assolutizzare la propria prospettiva ed escludere tutte le altre, ma solo un mezzo per dare un migliore contributo all'analisi del paesaggio, analisi che resta comunque olistica.

2) Quali metodi di analisi del paesaggio possono permettere di evidenziare i punti di connessione tra paesaggio stesso e sostenibilità?

La sostenibilità racchiude in sé molti aspetti diversi e la stessa cosa può dirsi per il paesaggio, che dalla polisemia trae la sua ricchezza ed anche la sua complessità. Per mettere in evidenza la connessione tra questi due concetti, serviranno quindi metodi di analisi necessariamente multiprospettici. Da qui la necessità di un team multidisciplinare di valutatori/analisti che siano in grado di cogliere tutti i diversi aspetti del paesaggio e di valutarli dapprima individualmente e successivamente di elaborare e sintetizzare le diverse analisi in una omnicomprensiva, superando così la settorialità che caratterizza molti documenti di valutazione territoriale, che in genere tengono conto di un unico punto di vista. È ormai chiaro, infatti, che ciò che potrebbe essere valutato in termini positivi da un punto di vista economico e sociale potrebbe essere invece estremamente negativo da un punto di vista ecologico: i diversi giudizi dovranno perciò essere ponderati insieme e su una scala di più ampio raggio così da poter cogliere al meglio tutte le diverse implicazioni. Pertanto, considerare la reversibilità di una trasformazione

del paesaggio come un indicatore della sua sostenibilità non sempre ha senso, come invece lo ha in un contesto di conservazione dell'ambiente naturale.

3) Quali strumenti di valutazione meglio si prestano ad una valutazione sinergica tra paesaggio e sostenibilità?

Uno degli elementi principali per una valutazione, di qualunque tipo sia e a qualunque oggetto si applichi, è rappresentato dagli indicatori, ossia da degli strumenti adatti a cercare di definire e monitorare lo stato dell'oggetto studiato. Essi possono essere sia di tipo qualitativo che quantitativo, ma in ogni caso, perché siano realmente efficaci, essi dovrebbero fornire dati e informazioni comprensibili a tutti e in qualche modo misurabili, in maniera che sulla loro base sia possibile valutare la situazione e le modificazioni che riguardano l'oggetto analizzato.

La definizione di tali criteri di giudizio è tanto più semplice e precisa quanto più è approfondita la conoscenza di tale oggetto e la sua definizione. Appare quindi evidente che in materia di paesaggio l'individuazione di indicatori di sostenibilità e il processo stesso di valutazione sono ostacolati e resi difficili proprio dalla difficoltà di costruire una definizione unitaria del concetto, che riesca a definirne in maniera univoca gli elementi caratterizzanti e che gli attribuisca un valore comunemente riconosciuto.

In altri paesi europei, come Gran Bretagna, Belgio e Spagna, e negli Stati Uniti esistono da tempo esperienze di costruzione di inventari, cataloghi o atlanti del paesaggio (per esempio l'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna sta realizzando un interessante catalogo, con forte valenza descrittiva e finalità applicative). Questi strumenti hanno permesso in alcuni casi di individuare degli indicatori del paesaggio utili ad avviare dei processi di valutazione più consapevoli, e soprattutto di stabilire gli obiettivi per attuare pratiche paesisticamente sostenibili.

Di fatto, però, non esistono ancora degli indicatori di paesaggio condivisi e riconosciuti, né tanto meno indicatori che valutino insieme paesaggio e sostenibilità, sebbene a livello comunitario sia stato fatto un primo tentativo di definire alcuni indicatori di sostenibilità urbana (ad esempio l'esperienza legata al processo di Aalborg, 1994). Una possibilità per mettere a punto alcuni indicatori consisterebbe quindi nel partire dagli Aalborg Commitments per definire quali degli indicatori qui inclusi possano meglio adattarsi al tema del paesaggio e da qui svilupparne altri più specifici.

In Italia, al momento, la domanda di valutazione del paesaggio è limitata quasi esclusivamente ai processi della pianificazione, in

particolare relativamente ai Piani di Sviluppo Rurale (si veda il contributo di M. Reho).

Punto nodale rimane comunque la necessità di un'univoca definizione di paesaggio, passo imprescindibile per poter stabilire un corretto set di indicatori.

4) Quali sono le esigenze operative dei quadri amministrativi e istituzionali e qual è la loro capacità di adottare nuovi strumenti di valutazione della sostenibilità?

L'adozione di nuovi strumenti di valutazione, come si è visto con l'esperienza della Valutazione Ambientale Strategica, non è certo un passaggio facile e immediato nelle amministrazioni in ambito nazionale. Soprattutto, non è un passaggio corale e collaborativo. In sostanza, ogni amministrazione tende a operare a livello regionale (dalle osservazioni effettuate, come riportato nel contributo di C. Franceschetti) e a sviluppare un proprio modello di valutazione indipendente e diverso, sia per terminologia che per contenuti, dagli altri e a rimanere ad esso fedele. La mancanza di coordinamento fra le diverse realtà regionali e la carenza di principi e definizioni largamente condivise rendono quindi difficoltosa la realizzazione di procedimenti snelli, riconosciuti e applicabili su scala nazionale.

La difficoltà a costruire un'idea condivisa di paesaggio a cui possa riferirsi chi nell'Ente è incaricato della valutazione costituisce un grosso limite non solo per gli amministratori, ma anche per procedere ad una valutazione che sia realmente negoziata e che preveda la partecipazione popolare.

Quest'ultimo è un altro limite delle attuali procedure che vedono una partecipazione ancora troppo scarsa delle comunità che vivono e si muovono sul territorio: a questo proposito, si rende sempre più necessario lavorare per rafforzare l'*empowerment* di tutti gli attori sociali in modo che la valutazione possa dirsi davvero democratica. Appare importante anche mutare il ruolo del valutatore: esso deve cessare di essere l'esperto di parte legato da un lato al cliente e dall'altro alla società, per diventare sempre di più un "*rule manipulator*", qualcuno in grado di far sentire la voce di tutti gli attori sociali, di coordinarne le opinioni e di cambiare le regole quando questo sia necessario per giungere a decisioni e scelte realmente condivise. Le attuali procedure di valutazione, però, nella maggior parte dei casi restano ben lontane da questo obiettivo, in quanto sono ancora vincolate al classico schema: cliente/pianificatore/valutatore/beneficiari (si veda il contributo di M. De Marchi).

In questo senso la valutazione, per essere realmente uno strumento a supporto di chi deve gestire e organizzare un territorio, coadiuvando le scelte pianificatorie e gestionali alla luce di uno sviluppo sostenibile e durevole, deve necessariamente adattarsi, di volta in volta, alle diverse esigenze di chi la richiede, tenendo in forte considerazione sia il suo oggetto specifico, sia gli obiettivi di sviluppo del territorio, sia gli strumenti a disposizione degli amministratori, siano essi di matrice economica, sociale e/o ambientale.

5) In che modo rilevare l'interesse della popolazione sulle questioni relative al rapporto tra paesaggio e sostenibilità?

Precedenti esperienze di ricerca hanno rilevato come di frequente il cittadino comune non dia molta importanza alle questioni inerenti il paesaggio o la sostenibilità. Esiste ancora una e nebulosa conoscenza dei due elementi e del rapporto che li lega. Non è facile disperdere queste lacune posta anche la complessità dei temi che si stanno trattando: come già detto più volte, l'ambiguità di fondo che il concetto stesso di paesaggio reca in sé non permette di darne una definizione univoca e precisa, il che diventa fonte di confusione soprattutto per la gente comune e i non addetti ai lavori, i quali molto spesso legano l'idea di paesaggio soltanto ai luoghi di vacanza oppure confondono questo concetto con quello di territorio o, ancor di più, con quello di ambiente (concetto generalmente più comprensibile, spesso ad esempio collegato a problemi di salute pubblica). Di conseguenza, da una parte il concetto di paesaggio resta ancora elitario, dall'altra molte persone hanno mostrato di non provare alcun disagio a vivere in paesaggi altamente trasformati o comunque giudicati in maniera critica dagli esperti.

Appare dunque necessario lavorare sul campo per capire che cosa pensa davvero la gente su queste questioni. Si rileva inoltre la necessità di diffondere l'importanza di tali tematiche, incoraggiando lo studio del paesaggio nelle scuole e la realizzazione di iniziative didattiche o più generalmente divulgative.

6) Quali modalità di coinvolgimento e partecipazione degli attori locali sono più adeguati nei processi valutativi della sostenibilità, relativamente agli aspetti del paesaggio e del territorio?

Il paesaggio italiano ha da sempre suscitato un forte richiamo culturale ed estetico su turisti stranieri (europei ed extra-europei) ed italiani stessi. Si pensi ad esempio alla rinomanza del paesaggio umbro-toscano, di quello dolomitico, di quello isolano e costiero. In questa ottica la sua tutela e valorizzazione possono rappresentare una vera e propria

fonte di reddito per le popolazioni locali e per la nazione tutta. Pur con tutte le riserve precedentemente espresse riguardo al turismo come mezzo di sviluppo, specie per le aree marginali, questa prospettiva rivela alcune caratteristiche potenzialmente in grado di risvegliare l'interesse nei confronti del paesaggio stesso.

Rendere più consapevoli i cittadini del vantaggio economico che potrebbe loro derivare da una corretta tutela di determinati paesaggi di particolare attrazione turistica, potrebbe essere un buon punto di partenza per coinvolgerli e sensibilizzarli maggiormente a questi temi. Da qui ci si potrebbe muovere per far loro comprendere che preservare i caratteri tipici del loro paesaggio, sia esso quotidiano o "straordinario", è azione utile non soltanto per fini economici, ma anche e soprattutto per fini sociali e ambientali. È importante rendere chiaro che lo sviluppo di rapporti armonici col paesaggio circostante significa non soltanto sviluppo turistico, ma anche miglioramento della qualità della vita, nel rispetto dell'ambiente e delle risorse caratteristiche di ogni luogo. Così, partendo da considerazioni economiche, il paesaggio potrebbe davvero diventare "bene comune", da tutelare anche per fini culturali ed ambientali.

La sensibilizzazione dei cittadini appare importante anche per realizzare una valutazione realmente partecipata che, come già detto, è sempre più auspicata e non potrebbe essere realmente efficace se vi prendessero parte attori non consapevoli dell'importanza delle decisioni e delle scelte che sono chiamati a prendere e che condizioneranno il loro ambiente di vita.

A questo punto sorgono però altri nodi critici: infatti, una volta che si sia riusciti a rendere più consapevoli le persone, si è rilevato il problema di individuare chiaramente su che cosa esse dovrebbero esprimersi, visto che, come abbiamo già ricordato, in Italia non esistono ancora inventari del paesaggio o indicatori precisi di sostenibilità paesaggistica a cui poter fare riferimento.

Un'altra fonte di riflessione è la questione delle rappresentanze sociali che dovrebbero essere coinvolte nelle procedure di valutazione: è stato sottolineato che esse dovrebbero essere scelte con grande attenzione, visto che non è sempre chiaro in quale rapporto esse siano con la popolazione e se siano realmente in grado di sostenere coerentemente gli interessi e il pensiero di chi sono chiamate a rappresentare.

Anche il concetto di tutela del paesaggio ha sollevato qualche problema: essa resta, infatti, un obiettivo molto controverso, che oscilla tra l'idea di conservazione e quella di gestione (sostenibile, per quanto ancora non sia sempre chiaro cosa si intenda usando questo aggettivo)

delle trasformazioni, ma che, soprattutto, varia a seconda dell'attore interpretato a proposito. In uno stesso luogo convivono infatti diverse presenze sociali, ognuna con esigenze proprie: se, per esempio, prendessimo in considerazione varie persone che si trovano a vivere in un certo paesaggio rurale, scopriremmo che, di fatto, un contadino, che vorrebbe avere più terra da coltivare a sua disposizione, ha un'idea di tutela del paesaggio diversa da quella di un residente in cerca di lavoro, desideroso di avere una fabbrica vicino a casa, o a quella di un turista, che in quel luogo va cercando tranquillità e pace.

Questa osservazione porta ad altre riflessioni: per esempio, sarebbe disposto quel contadino ad accettare la costruzione di una fabbrica vicino a casa se gli venisse dato in cambio un sussidio monetario? Sarebbe disposto un turista a pagare per poter godere di un certo paesaggio?

L'atto stesso di porsi queste domande ci riporta alla questione iniziale: intendere il paesaggio come patrimonio significa che è un bene di tutti che tutti dovremmo tutelare, oppure che se ne riconosce solo il valore monetario, quasi una sorta di merce che può essere sacrificata alla logica del guadagno di alcuni a scapito di altri?

7) Quale ruolo attribuire alla cartografia e ai GIS nel rappresentare la complessa questione attori locali, paesaggio, sostenibilità?

Alcune indicazioni molto generali attorno alla rappresentazione cartografica del paesaggio emergono nel contributo di E. Ferrari. Nella costruzione della "carta del paesaggio" all'interno della pianificazione urbanistica provinciale si osserva infatti:

- l'individuazione delle unità elementari di paesaggio in quanto rappresentative di fattori identitari;
- la necessità di un collegamento tra la zonizzazione urbanistica e l'individuazione di unità omogenee di paesaggio, indispensabile per una carta inserita nel processo di pianificazione;
- la non definizione precisa del limite degli ambiti, "per ricordare che nel paesaggio tutto si compenetra e che proprio il margine rappresenta un momento di crisi, di mutazione che va indagato in modo approfondito";
- l'inadeguatezza della scala provinciale per definizioni di dettaglio.

L'esempio riportato mette dunque in evidenza i ragionamenti sviluppati e i criteri adottati nella costruzione della rappresentazione. L'individuazione esplicita di riferimenti e criteri appare un percorso ineludibile nella rappresentazione (sempre comunque parziale) di entità complesse come quelle paesistiche e territoriali.

8)... alcune direzioni

Se da un lato la ricchezza del confronto e del dibattito hanno portato ad una migliore definizione delle tematiche di ricerca nella loro reciproca interrelazione e alcune almeno parziali risposte attorno alle domande di partenza, dall'altro emergono sicuramente nuove questioni e ulteriori direzioni di approfondimento possono prendere avvio. Nelle tappe successive del lavoro di ricerca si avverte dunque la necessità di procedere lungo diversi binari in parallelo.

Da un lato infatti l'approfondimento di alcuni casi di studio (relativi alla pianificazione territoriale alla scala provinciale) può aiutare ad individuare i nodi problematici più evidenti nel confronto tra punti di riferimento teorico-metodologici e operatività applicative, in vista della definizione di alcune linee guida.

Dall'altro la ricerca sembra aprire prospettive di sicuro interesse lungo tre filoni: il primo, di carattere più teorico, fa riferimento al rapporto tra popolazione, paesaggio e *governance*, nell'approfondimento del concetto di "paesaggio democratico"; un altro riguarda la relazione tra paesaggio e territorio in particolare ponendosi una domanda foriera di interessanti risvolti conoscitivi: "che cosa il paesaggio non mostra del territorio?"; infine una terza questione che si sviluppa nell'interazione con aspetti applicativi mira ad approfondire il valore del paesaggio come indicatore complesso della sostenibilità, in rapporto con i già esistenti indicatori di paesaggio e in riferimento alla domanda complessa di indicatori di sostenibilità.

È in questa prospettiva che il progetto SETLAND ha partecipato organizzando una tavola rotonda alla V Conferenza Europea sulle Città Sostenibili tenutasi a Siviglia dal 20 al 24 marzo 2007, per contribuire ad integrare negli Aalborg Commitments le questioni del paesaggio e in particolare per indirizzare la selezione di indicatori di sostenibilità urbana ad un approccio più sistemico e complessivo.

BIBLIOGRAFIA

- ADE, (2003), *Evaluation ex post des programmes de l'Objectif 5b pour la période 1994-1999*, Louvain-la-Neuve, Belgium.
- AGRA CEAS consulting, (2005), *Synthesis of Rural Development Mid-Term Evaluations*.
- ALBERTI M., SOLERA G., TSETSI V.,(1994), *La Città Sostenibile*, Franco Angeli, Milano.
- AMICI DELLA TERRA, (1995), *Verso un'Europa Sostenibile. Uno studio dell'Istituto Wuppertal*, Maggioli, Rimini.
- ANTROP M., (2005), "Why landscapes of the past are important for the future", *Landscape and Urban Planning*, 70, pp. 21-34.
- ANTROP M., (2006), "Sustainable landscapes: contradiction, fiction or utopia?", *Landscape and Urban Planning*, 75, pp.187-197.
- ARNSTEIN S., (1969), "A Ladder of Citizen Participation", *Journal of the American Planning Association*, Vol. 35, No. 4, pp. 216-224.
- BACCINI M., (2005), *Human Governance Per una "cultura" della Pubblica Amministrazione ovvero L'umanizzazione della Pubblica Amministrazione*, in <http://www.forumpa.it/forumpanet/2005/03/08/humangoveuropa.pdf> (consultato il 17.01.07).
- BALDESCHI P. (a cura di), (2000), *Il Chianti Fiorentino, un progetto per la tutela del paesaggio*, Laterza, Roma-Bari.
- BALDUCCI A., (2001), *La partecipazione nel contesto delle nuove politiche urbane*, Edizioni Ambiente, Milano.
- BEREITER C., (2002), *Education and mind in the knowledge age*, LEA, Mahwan.
- BEREITER C., Scardamalia M., (2003), "Learning to work creatively with knowledge", in E. De Corte, L. Verschaffel, N. Entwistle e J. V. Merriënboer (a cura di), *Powerful learning environments: Unravelling basic components and dimensions*, Elsevier Science, Oxford, pp.73-78.
- BERKES F., Folke C., (1998), *Linking social and ecological systems: management practices and social mechanisms for building resilience*, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.).
- BISSANTI A. A., (1991), *Geografia attiva, perchè e come*, Adda ed., Bari.
- BOCCHI G., Ceruti M., (1985), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano.
- BODEI R., (1997), *La filosofia del Novecento*, Donizzelli, Roma.

- Bollettino ufficiale della Regione Lombardia*, 21 novembre 2002, 2° supplemento straordinario al n. 47 - Delibera di Giunta Regionale n. 7/11045, 8 novembre 2002, Approvazione “Linee guida per l’esame paesistico dei progetti”.
- BOMBARDELLI O., (1997), *Formazione in dimensione europea e interculturale*, Editrice La Scuola, Brescia.
- BRANCA P.G., (2001), “Il potere nella comunità locale tra coinvolgimento e partecipazione, in *Quaderni di animazione e formazione*, EGA, Torino, pp. 81-93 (*Animazione Sociale* 10 (1996), pp. 50-62).
- CACCIAMANI S., GIANNANDREA L., (2004), *La classe come comunità di apprendimento*, Carocci, Roma.
- BRAUDEL F., (1966), *Il mondo attuale*, I vol., Einaudi, Torino.
- BRUNO G., (2006), *Atlante delle emozioni*, Bruno Mondadori, Milano.
- CALAFATI A., (2000), “Il capitale come paesaggio”, *Foedus. Culture, economie, territori*, 1, pp. 1-15.
- CARAVAGGI L., (2002), *Paesaggi di paesaggi*, Meltemi, Roma.
- CASSANO F., (2004), *Homo Civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Dedalo, Bari.
- CASTIGLIONI B., (2002), *Percorsi nel paesaggio*, Torino, Giappichelli Editore.
- CASTIGLIONI B., (2006), *Paesaggio e sostenibilità: alcuni riferimenti per la valutazione*, in questo volume.
- CASTIGLIONI B., FERRARIO V., (in corso di stampa), “Dove non c’è paesaggio: indagini nella città diffusa veneta e riflessioni aperte”, *Rivista Geografica Italiana*.
- CECCHINI A., (2003), “Cellular Automata General Environment (CAGE)”, in Santini L., Zotta D. (a cura di), *Input 2003. Costruzione e gestione della conoscenza*. Atti del convegno: “Terza conferenza nazionale su informatica e pianificazione urbana e territoriale. Input 2003” (Pisa, 5-7 giugno 2003).
- CEMAC, CRES, SEGESA, PRO RURAL EUROPE, (1999), *Ex-Post Evaluation of the Leader I Community Initiative 1989-1993*, Bruxelles.
- CHAMBERS R., (1992), *Rural Appraisal: Rapid, Relaxed and Participatory*, Discussion Paper n. 311, Institute of Development Studies, Brighton.
- CHAMBERS R., (1997), *Whose reality Counts? Putting the first last*, Intermediate Technology Publications, London.
- CHECKLAND P.B., (1984), “System thinking in management: the development of soft systems methodology and its implications for

- social sciences”, in Ulrich H., Probst G. (ed.), *Self-organization and management of social systems: insights, promises, doubts and questions*, Springer-Verlag, Berlin, pp. 94-104.
- CLAVAL, P., (2002), *La geografia culturale*, De Agostini, Milano.
- CLEMENTI A., (2002), “Revisione di paesaggi”, in Clementi A., *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi, Roma, pp.13-52.
- COLOMBO G., Malcevski S., (1999), *Manuale degli indicatori per la valutazione di impatto ambientale. Indicatori del paesaggio (vol. 5)*, (a cura di S. Del Sante), Associazione analisti Ambientali, Milano.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, (2000), *Indicatori per l'integrazione della problematica ambientale nella politica agricola comune*, COM, Bruxelles.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, (2001), *Libro bianco “Un nuovo impulso per la gioventù europea”*, in http://ec.europa.eu/youth/whitepaper/download/whitepaper_it.pdf (consultato il 17.01.07), Bruxelles.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, (2004), Seguito del Libro bianco “Un nuovo impulso per la gioventù europea”: *bilancio delle azioni condotte nel quadro della cooperazione europea in materia di gioventù*, in [http://ec.europa.eu/youth/whitepaper/post-launch/com\(2004\)694_it.pdf](http://ec.europa.eu/youth/whitepaper/post-launch/com(2004)694_it.pdf) (consultato il 17.01.07), Bruxelles.
- COMMISSIONE EUROPEA, (2007), in http://ec.europa.eu/sustainable/sds2006/index_en.htm (consultato il 01.02.2007)
- COMMISSIONE MONDIALE PER L'AMBIENTE E LO SVILUPPO, (1988), *Il futuro di tutti noi*, Bompiani, Milano.
- CONFERENZA “AMBIENTE E SVILUPPO”, (1992), Rio de Janeiro <http://www.gdrc.org/uem/ee/a21-c36.html> (consultato il 17.01.07).
- CONFERENZA INTERGOVERNATIVA DI TBILISI, (1977), <http://www.gdrc.org/uem/ee/belgrade.html> (consultato il 17.01.07).
- CONFERENZA INTERNAZIONALE AMBIENTE E SOCIETÀ, (1997), *Dichiarazione di Salonicco: educazione e sensibilizzazione per la sostenibilità 8/12 dicembre 1997 Salonicco*, in http://www.arpat.toscana.it/educazione_ambientale/ea_salonicco.doc (consultato il 17.01.07), Salonicco.
- COSGROVE D., (1993), *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Calderini, Bologna.
- COSTANZA R. ET AL., (1997), “The value of the world’s ecosystem services and natural capital”, *Nature*, Vol. 387, 15 May 1987, pp.253-260.

- COUNCIL OF EUROPE, (2000), *European Landscape Convention*, in http://www.coe.int/t/e/Cultural_Cooperation/Environment/Landscape e <http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/176.htm> (consultato il 17.01.07).
- COUNTRYSIDE COMMISSION AND ENGLISH NATURE, (1996), *The Character of England-Landscape, Wildlife and natural Features*, Countryside Commission, Cheltenham.
- DALY H. E., (1996), *Beyond Growth. The economics of Sustainable Development*, Beacon Press, Boston.
- DE MARCHI M., (2000), *Proprietà collettive, logiche territoriali e sviluppo sostenibile*, in Nervi P. (a cura di), *Le terre civiche tra l'istituzionalizzazione del territorio e il declino dell'autorità locale di sistema*, Cedam, Padova, pp. 185-202.
- DE MARCHI M., (2007), *Sostenibilità, valutazione e paesaggio nelle politiche di sviluppo regionale tra il 2007 e il 2013*, in questo volume.
- DEMATTEIS G., DANSERO E., ROSIGNOLO C., (2000), *Sistemi locali e reti globali*, Dispense di geografia politica ed economia, in Ferlaino F. (a cura di), *La sostenibilità ambientale del territorio, teorie e metodi*, Utet, Torino.
- DEMATTEIS G., (2001), "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", in Bonora P. (a cura di), "SloT", Baskerville, Bologna, in Ferlaino F. (a cura di), *La sostenibilità ambientale del territorio, teorie e metodi*, Utet, Torino, p. 69.
- DEMATTEIS G., (2005), "Geografia della diversità", *Equilibri. Rivista per lo sviluppo sostenibile*, 1, pp. 49-58.
- DIAMANTINI C., GENELETTI D., (2005), "Un quadro conoscitivo a supporto di decisioni territoriali : il sistema informativo della sensibilità ambientale", in *Terre d'Europa e fronti Mediterranei*, vol. 1, Strutture e identità. Paesaggi e valori, Milano, SIU, pp. 120-128. Atti del convegno "IX Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti" (Palermo, 3-4 marzo 2005).
- DOUGLAS M., (1994), *Credere e pensare*, il Mulino, Bologna.
- EAGLES P.F.J., MCCOOL S.F., HAYES C.D.A., (2002), *Sustainable tourism in protected areas: guidelines for planning and management*, IUCN, Gland, Svizzera e Cambridge.
- ECNC, (2002), *Biodiversity indicators and monitoring*, The Hague.
- EEA & JRC, (2006), *Urban sprawl in Europe - The ignored challenge*, European Environment Centre and Joint Research Centre of the European Commission. Environmental Report No. 10/2006, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg.

- ELCAI, (2005), *Typologies, Cartography and Indicators for the Assessment of Sustainable Landscapes*, edited by M. Wascher, Alterra.
- EUROPARC Federation, (2002), *The European Charter for Sustainable Tourism in Protected Areas, Full Text, Updated version of October 2002*, traduzione dall'originale in lingua inglese a cura di M. De Marchi.
- EUROPEAN COMMISSION, (2002), *From Land Cover to Landscape Diversity in the European Union*, Luxembourg.
- EUROPEAN COMMISSION, (2000), *Common Evaluation Questions with Criteria and Indicators*, Bruxelles.
- EUROPEAN COMMISSION, (2002), *Building Agro Environmental Indicators*, Bruxelles.
- EUROPEAN COMMISSION, (2005), *Agri-environment Measures*, Bruxelles.
- EUROPEAN COMMISSION, (2006), *The New Programming Period 2007-2013. Indicative Guidelines on Evaluation Methods; Monitoring and Evaluation Indicators*, Bruxelles.
- EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY, (2001), *Towards agri-environmental indicators. Integrating statistical and administrative data with land cover information*, Topic report n.6, Copenhagen.
- EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY, (2005), *Agriculture and Environment in EU-15- the IRENA indicator report*, Luxembourg.
- FARINA A., (2000), "The cultural landscape as an example of integration of ecology and economics", *BioScience*, 50, pp.313-320.
- FLOC'HAY B., PLOTTU E., (1998), "Democratic evaluation from empowerment evaluation to public decision-making", *Evaluation*, 4 (3), pp.261-277.
- FRABNONI F., (2006), *Educare in città*, Roma, Editori Riuniti.
- FRANCESCHINI A., (2006), *Il paesaggio: percezione e dinamiche emozionali*, Tesi di dottorato, Università di Pisa.
- FRANCESCHINI A., (2007), "Aspetti visivi nella lettura e nella valutazione del paesaggio", in questo volume.
- FREIRE P., (1973), *Extensión o comunicacion? La conscientizacion en el medio rural*, Siglo XXI Argentina Editore, Buenos Aires.
- FREIRE P., (1986), *Pedagogia do oprimido*, Paz e Terra, Rio de Janeiro.
- FUNTOWICZ S.O., MARTINEZ-ALIER J., MUNDA G., RAVETZ J.R., (1999), *Information tools for environmental policies under condition of complexity*, EEA, Copenhagen.

- GAGGERO G., GHERSI A., (2002), *Il paesaggio di Ventimiglia e Bordighera – Percezione, identità, progetto*, Alinea editrice s.r.l., Firenze.
- GAMBINO R., (1997), *Conservare, innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, Utet, Torino.
- GAMBINO R., (2000), “Introduzione”, in Castelnovi P. (a cura di), *Il senso del paesaggio*, IRES, Torino, pp. 3-19.
- GAMBINO R., (2002), “Maniere di intendere il paesaggio”, in Clementi A., *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi, Roma, pp. 54-72.
- GENELETTI D., (2004), “Coinvolgimento di conoscenze esperte nella redazione di una cartografia del valore faunistico”, *Valutazione Ambientale*, 5, pp. 5-9.
- GEORGESCU-ROEGEN, (1971), *The Entropy Law And The Economic Process*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
- GIORDAN A., (2006), “Questioni vive per un’educazione allo sviluppo sostenibile bilancio di 30 anni di ricerche e di innovazioni”, in Salomone M. (a cura di), *Educational Paths towards Sustainability. Atti del 3° Congresso mondiale di educazione ambientale (3rd WEEC) (Torino, Italia, 2-6 ottobre 2005)*, in http://www.3weec.org/_upload/it_atti_149_206.pdf, pp. 151-167 (consultato il 17.01.2007).
- GOVERNA F., Salone C., (2004), “Territories in Action, Territories for Action: The Territorial Dimension of Italian Local development Policies”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 28 (4), pp. 796-818.
- GRAMSCI A., (1977), *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Einaudi, Torino.
- GREENE J., BENJAMIN L., GOODYEAR L., (2001), “The merit of mixing methods in evaluation”, *Evaluation*, 7 (1), pp. 25-44.
- GREENING REGIONAL DEVELOPMENT PROGRAMMES NETWORK, (2006), *Handbook on SEA for Cohesion Policy 2007-2013*.
- GUBA G. E, LINCOLN Y.S., (1989), *Fourth generation evaluation*, Sage Publications, Newbury Park.
- HARDI P., MARTINUZZI A., (2006), *EASY-ECO-Training-Materials*, www.sustainability.at/easy (consultato il 14.02.2007).
- HARDIN G., (1977), “The Tragedy of the Commons”, in Baden J. e Hardin G. (eds.), *Managing the Commons*, Freeman & C, New York.
- HARDIN R., (1982), *Collective Action. Resources for the Future*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- HEIDEGGER M., (1950), *Holzwege*, La Nuova Italia, Firenze.

- INFEA, (1997), *Carta dei principi per l'Educazione Ambientale orientata allo sviluppo sostenibile e consapevole*, in http://www.arpa.veneto.it/educazione_sostenibilita/docs/carte/Carta_Fiuggi.pdf (consultato il 17.01.07), Fiuggi.
- INFEA, (2000), *Conferenza Nazionale dell'educazione ambientale: appunti per un documento conclusivo*, in http://www.arpat.toscana.it/educazione_ambientale/ea_genova.rtf (consultato il 17.01.07), Genova.
- JAKOB M., (2005), *Paesaggio e letteratura*, Olschki, Firenze.
- KARL-HENRIK R., (1991), in <http://www.context.org/ICLIB/IC28/Robert.htm> (consultato il 14.02.2207).
- KOESTLER A., (1980), *Briks to Babel*, Random House, New York.
- LANDO F., Voltolina A., (2005), *Atlante dei luoghi. Ipotesi per una didattica della geografia*, Cafoscarina, Venezia.
- LATOUR B., (1998), *La scienza in azione, introduzione alla sociologia della scienza*, Edizioni di Comunita, Torino.
- LAVE J., WENGER E., (1991), *Situated learning. Legitimate Peripheral Participation*, Cambridge University Press, Cambridge (Ma).
- LEONT'EV A.N., (1977), *Attività, conoscenza, personalità*, Giunti Barbera, Firenze.
- LÉVY P., (1996), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano.
- LICHFIELD N, KETTLE P AND WHITBREAD M., (1975), *Evaluation in the Planning Process*, Pergamon Press,
- LIPARI D., (1995), *Progettazione e valutazione nei processi formativi*, Edizioni Lavoro, Roma.
- MAGNAGHI A., (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (a cura di), (2005), *La rappresentazione identitaria del territorio: atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A., (2006), *Il "bene comune" come terza forma della proprietà: una verità da affermare nelle cose*, intervento al Convegno dell'ANCI Toscana "Comuni, comunità e usi civici per lo sviluppo dei territori rurali" (Grosseto, 15 settembre 2006), in <http://eddyburg.it/article/articleview/7364/1/129> (consultato il 17.01.2007).
- MALCEVSCHI S., BISOGNI L., GARIBOLDI A., (1996), *Reti ecologiche ed interventi di miglioramento ambientale*, Il Verde Editoriale, Milano.

- MARANGON F., (2006), *Imprese agricole e produzione di beni pubblici. Il caso del paesaggio rurale*, Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Scienze Economiche, Working Paper N.01-06-eco.
- MARANGON F. (a cura di), (2006), *Gli interventi paesaggistico-ambientali nelle politiche regionali di sviluppo rurale*, Franco Angeli, Milano.
- MARANGON F., Tempesta T., (2002), “La valutazione monetaria del paesaggio rurale: esperienze nazionali e internazionali”, *Valutazione ambientale*, n. 1.
- MATURANA H., VARELA F., (1985), *Autopoiesi e cognizione*, Marsilio, Padova.
- MATURANA H., VARELA F., (1987), *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano.
- MATUSOV E., (2001), “Intersubjectivity as a way of informing teaching design for a community of learners classrooms”, *Teaching and Teacher Education*, 17 (4), p.p. 383–402.
- MEADOWS D. H., L. MEADOWS D., RANDERS J., BEHRENS W. W. III, (1972), *The Limits to Growth*, Universe Books, New York.
- MORIN E., (1993), *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling&Kupfer, Milano.
- NAZIONI UNITE, (1972), *Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'ambiente umano*, http://www.arpa.veneto.it/educazione_sostenibilita/docs/carte/Dichiarazione_Stoccolma.pdf (consultato il 17-01-07), Stoccolma.
- NELSON N., WRIGT S. (eds.), (1995), *Power and participatory development, theory and practice*, Intermediate Technology Publications, London.
- NIJOS, (2003), *Agricultural impacts on landscapes: Developing indicators for policy analysis*, Oslo.
- NORGAARD R.B., (1994), *Development Betrayed: the end of progress and a coevolutionary revisioning of the future*, Routledge, London.
- OECD, (1994), *Environmental indicators*, Paris.
- OECD, (2001a), *Environmental Indicators for agriculture*, vol. 3, Paris.
- OECD, (2001b), *Expert Meeting on Agri-Biodiversity Indicators*, Paris.
- OECD, (2002), *Expert Meeting on Agricultural Landscape Indicators*, Paris.
- ÖIR - Managementdienste GmbH, (2003), Ex-post evaluation of the Community Initiative Leader II.
- OLIVER I., (2002), “An expert panel-based approach to the assessment of vegetation condition within the context of biodiversity

- conservation. Stage 1: the identification of condition indicators”, *Ecological Indicators*, 2, pp. 223-237.
- OLSON M., (1983), *La logica dell'azione collettiva. I beni pubblici e la teoria dei gruppi*, Feltrinelli, Milano.
- OREADE-BRECHE, (2005), *Évaluation des mesures agro-environnementales*, Auzeville, France.
- OSTROM E., (2000), “Come alcune comunità hanno evitato la tragedia delle risorse comuni”, in Nervi P. (a cura di), *Le terre civiche tra l'istituzionalizzazione del territorio e il declino dell'autorità locale di sistema*, Cedam, Padova, pp. 35-65.
- PAOLILLO P.L., LA ROSA S.D., (2003), “La misura della sostenibilità dei vincoli insediativi: un'applicazione di supporto alla VAS”, *Territorio*, n. 25.
- PLANET ERE, (Quebec nel 1997, Francia nel 2001, in <http://www.fnh.org/francais/actu/cp20010326.htm>; Burkina-Faso nel 2005, in <http://www.planetere3.bf/>), (consultato il 17-01-07).
- PATTON Q. M., (1998), Discovering process use, *Evaluation* 4 (2), pp. 225-233.
- PATTON Q.M., (1986), *Utilization-focused evaluation*, Sage Publications, Newbury Park.
- PETRELLA R., (2006), “Le risorse per i beni comuni”, in *La casa dei beni comuni*, EMI, Bologna, pp. 77-87.
- PFEFFERKORN W., EGLI H.R., MASSARUTTO A. (eds.), (2005), *Regional Development and Cultural Landscape Change in the Alps - From Analysis and Scenarios to Policy Recommendations*, Geographica Bernensia, G74, pp. 61-72.
- POTSCHIN M.B., HAINES-YOUNG R.H., (2006), “Landscapes and sustainability”, *Landscape and Urban Planning* 75, pp.155–161.
- PRIORE R., (2005), “Verso l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia”, http://www.settoreweb.com/file_fbsr/file/Priore.pdf (consultato il 16/02/07).
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, (2006), *Piano Urbanistico Provinciale della Provincia Autonoma di Trento*, Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio della Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- QUINTAS A.M., (1979), *Analisi del bene comune*, Bulzoni Editore, Roma.
- RABINO G., SCARLATTI F., (2006), “Statistiche testuali, mappe concettuali, reti bayesiane: applicazioni nella valutazione del paesaggio”, in Moroni S. e Patassini D. (a cura di), *Problemi*

- valutativi nel governo del territorio e dell'ambiente*, Franco Angeli, Milano, pp. 180-203.
- RAFFESTIN C., (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Alinea, Firenze.
- RAIFFA H., (1981), *The art and science of negotiation*, Harward University Press, Cambridge (Mass.).
- REGIONE EMILIA ROMAGNA, (2003), *Piano Territoriale Paesistico Regionale della Regione Emilia Romagna*, Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio e Insediamenti Storici.
- REGIONE CALABRIA, (1999), *Piano operativo regionale, Fondi strutturali 2000-2006*.
- REGIONE CALABRIA, (1999), *Valutazione ex-ante del POR, Fondi strutturali 2000-2006*.
- REGIONE LIGURIA, *Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico Regionale della Regione Liguria*, (in aggiornamento), Dipartimento di Pianificazione Territoriale Paesistica e Ambientale della Regione Liguria.
- REGIONE LOMBARDIA, (2001), *Piano Territoriale Paesistico Regionale della Regione Lombardia*, Assessorato al Territorio e all'Urbanistica della Regione Lombardia.
- REGIONE LOMBARDIA, (2005), *Paesaggio, Turismo, Agenda21 Locale*, Direzione Generale Qualità dell'Ambiente, Regione Lombardia.
- REGIONE MARCHE, (2006), *Applicazione della procedura VAS a piani e programmi regionali: metodologia sperimentale*, Servizio Ambiente e Difesa del Suolo della Regione Marche.
- REGIONE PIEMONTE, (1997), *Piano Territoriale Regionale della Regione Piemonte*, Assessorato Urbanistica, Pianificazione Territoriale e dell'Area Metropolitana, Edilizia Residenziale della Regione Piemonte.
- REGIONE PUGLIA, (2000), *Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio della Regione Puglia*, Assessorato Regionale all'Urbanistica, Assetto del territorio ed E.R.P della Regione Puglia.
- REGIONE SICILIA, (1999), *Piano Territoriale Paesistico Regionale della Regione Sicilia*, Assessorato ai Beni Culturali, Ambientali e P.I. – Dipartimento Beni Culturali, Ambientali ed E.P. della Regione Sicilia.
- REGIONE UMBRIA, (1999), *Documento Unico di Programmazione, Fondi strutturali 2000-2006*.

- REGIONE VALLE D'AOSTA, (1998) *Piano Territoriale Paesistico della Regione Autonoma Valle d'Aosta*, Ufficio P.T.P. della Direzione Urbanistica della Regione Valle d'Aosta.
- ROMMETVEIT R., (1979), *Struttura del messaggio*, Armando, Roma.
- ROSSI P., FREEMAN H. E., LIPSEY M. W., (1999), *Evaluation. A systematic approach*, Sage, Thousand Oaks (CA).
- SARAGONI M., (2006), *Percezione e concezione del paesaggio nel progetto di piano: verso un nuovo rapporto con la popolazione*, Tesi di Dottorato in Progettazione Paesistica, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione Territoriale, Università di Firenze.
- SESTINI A., (1963), *Il paesaggio. Conosci l'Italia*. TCI, Milano.
- SHRADER-FRECHETTE K., (2002), *Environmental Justice: Creating Equality, Reclaiming Democracy*, Oxford University Press, New York.
- SMITHSON R., (1979), "The Writings of Robert Smithson", (a cura di Nancy Holt), New York, pp. 52-57.
- STEINER F., (2004), *Costruire il paesaggio*, McGraw-Hill, Milano.
- SUMMIT MONDIALE SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE, (2002), in <http://www.earthsummit2002.org/> (consultato il 17-01-07), Johannesburg.
- TEMPESTA T., (2006), "La valutazione del paesaggio", in F. Marangon (a cura di), *Gli interventi paesaggistico-ambientali nelle politiche regionali di sviluppo rurale*, F. Angeli, Milano.
- THE GOVERNMENT OF THE REPUBLIC OF KOREA IN PARTNERSHIP WITH THE UNITED NATIONS, (2005), Sixth Global Forum on Reinventing Government, "*The Seoul Declaration on Participatory and Trasparent Governance*", in <http://unpan1.un.org/intradoc/groups/public/documents/un/unpan020790.pdf> (consultato il 17-01-07), Seoul Republic of Korea.
- TIEZZI E., MARCHETTINI N., (1999), *Cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità e i guasti del pensiero unico*, Donzelli Ed., Roma.
- TORBERT W., (1991), *The Power of Balance: Transforming Self, Society, and Scientific Inquiry*, Sage Publications, Newbury Park (CA).
- TREU M.C, (1998), "Standard urbanistici e ambientali. Le questioni in gioco", in *Territorio*, n. 8.
- TUAN Y.F., (1974), *Topophilia: a study of environmental perception, attitudes, and values*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (N.J.).
- TUAN Y.F., (1977), *Space and place the perspective of experience*, University of Minnesota press, Minneapolis London.

- TURCO A., (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, UTET Libreria, Torino.
- TURCO A., (2002), "Introduzione", in Turco A. (a cura di), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 7-49.
- TURRI E., (1974), *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano.
- TURRI E., (1998), *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia.
- Unesco – Unep, (1975), *Carta di Belgrado, uno schema mondiale per l'educazione ambientale*, in <http://www.ea.fvg.it/portaleREA/Allegati/PDF/0000/226.pdf> (consultato il 17-01-07).
- UNESCO, (1977), *Dichiarazione di Tbilissi*, in <http://www.gdrc.org/uem/ee/belgrade.html> (consultato il 17-01-07).
- UNITED NATIONS, (2002), *Report of the World Summit on Sustainable Development (Johannesburg, South Africa, 26 August-4 September 2002)*, United Nations Publications, New York.
- VALLEGA A., (1995), *La regione, sistema territoriale sostenibile*, Mursia, Milano.
- VALLEGA A., (2004), *Le grammatiche della geografia*, Pàtron, Bologna.
- VARELA F.J., THOMPSON E., ROSCH E., (1992), *La via di mezzo della conoscenza, le scienze cognitive alla prova dell'esperienza*, Feltrinelli, Milano.
- VARISCO B.M., GRION V., (2000), *Apprendimento e tecnologie nella scuola di base*, UTET libreria, Torino.
- WACKERNAGEL M., RESS W., (2000), *L'impronta ecologica*, Edizioni Ambiente, Milano.
- WEEC 3, (2005), in <http://www.3weec.org/>, (consultato il 17-01-07).
- WENGER E., (1998), *Communities of practice. Learning, Meaning and Identity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- WENGER E., MCDERMOTT R., SNYDER W.M., (2002), *Cultivating Communities of practice*, Harvard Business School Press, Boston.
- WIDMER T., (2006), *EASY-ECO-Training-Materials*, www.sustainability.at/easy (consultato il 14.02.2007).
- WORLD TOURISM ORGANIZATION, (2002), *Contribution of the World Tourism Organization to the World Summit on Sustainable Development (Johannesburg, 2002)*, Madrid.
- WORLD TOURISM ORGANIZATION, (2002), *World Ecotourism Summit (Québec, Canada, 19 – 22 May 2002), Final Report*, World Tourism Organization and the United Nations Environment Programme, Madrid.

- ZANATO ORLANDINI O., (in corso di stampa), “Educazione al paesaggio ed educazione ambientale”, in Castiglioni B., Celi M., Gamberoni E. (a cura di), *Il paesaggio vicino a noi: educazione, consapevolezza, responsabilità*, Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna, Montebelluna.
- ZANATO ORLANDINI O., (in corso di stampa), “Prendersi cura dei luoghi. Educazione e sostenibilità”, in Atti del Convegno “Valorizzazione dei beni pubblici e sostenibilità degli interventi”, F. Angeli, Milano.
- ZERBI M.C., (1993), *Paesaggi della geografia*, Giappichelli Editore, Torino.
- ZERBI M.C. (a cura di), (1994), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Giappichelli Editore, Torino.

AUTORI

Nadia Carestiato, Dipartimento di Geografia, Università degli Studi di Padova

Benedetta Castiglioni, Dipartimento di Geografia, Università degli Studi di Padova

Luca Dalla Libera, Agenda 21 Consulting Srl, Padova

Massimo De Marchi, Dipartimento di Geografia, Università degli Studi di Padova

Alessia De Nardi, Dipartimento di Geografia, Università degli Studi di Padova

Barbara Facchinelli, Agenda 21 Consulting Srl, Padova

Enrico Ferrari, Dipartimento Urbanistica e Ambiente, Provincia Autonoma di Trento

Carla Franceschetti, Dipartimento di Geografia, Università degli Studi di Padova

Alessandro Franceschini, Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale, Università di Trento

Matelda Reho, Dipartimento Pianificazione, Università IUAV, Venezia

Lorena Rocca, Dipartimento di Geografia, Università di Padova, Fondazione Eni Enrico Mattei

Lorenza Ropelato, Agenda 21 Consulting Srl, Padova

Rocco Scolozzi, Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale, Università di Trento

Già pubblicati in questa serie:

1(1984) - MATTANA U., BENVENUTI M., Fiere e mercati della provincia di Treviso.

2(1984) - BEVILACQUA E. (a cura di), L' uomo tra il Piave e il Sile.

3(1984) - FAGGI P. (a cura di), Valorizzazione delle risorse e controllo degli spazi: osservazioni sul caso egiziano.

4(1986) - FAGGI P. (a cura di), Problemi e prospettive di sviluppo delle terre asciutte nel terzo mondo.

5(1986) - ZUNICA M., Per un approccio con l' interfaccia terra-mare.

6(1986) - GIRARDI A., SECCO G., TRENTIN C., ZUNICA M., Recenti variazioni del litorale tra foce Adige e Porto Caleri.

7(1986) - MATTANA U., I Mercati periodici del Veneto e del Trentino Alto-Adige.

8(1987) - GIORGI G., GIRARDI A., MARBINI F., SECCO G., ZUNICA M., Metodologie d' indagine sull' erosione costiera: il caso Abruzzo – Molise.

9(1989) - GAZERRO M.L. (a cura di), Ambiente e percezione.

CENTI C.M., GAZERRO M.L., SECCO G., Inquinamento lacustre e cognizione soggettiva.

GAZERRO M.L., Struttura urbana e preferenze residenziali.

10(1990) - GIRARDI A., CARLETTO L., Il turismo a Rosolina e Albarella. Risorsa o consumo?

11(1990) - ROTONDI G., Il contesto urbano e rurale in Italia.

12 (1990) - CASTI MORESCHI E., Salvaguardia di una zona umida: le valli da pesca nel Delta del Tagliamento.

13(1991) - SAURO U., BONDESAN A., MENEGHEL M. (a cura di), Proceedings of the International Conference on Enviromental Changes in Karst Areas, Italy 1991.

14(1991) - CROCE D., ZULIANI S., Arcaismo e modernità dell' agricoltura spagnola. Aragòn Monegros.

15(1991) - BERTONCIN M., CROCE D., La possidenza borghese in Transpadana. Silvestro Camerini.

16(1992) - Bondesan A. (a cura di), Il Dipartimento di Geografia "G. Morandini".

17(1995) - BONDESAN A. (a cura di), Il Dipartimento di Geografia "G. Morandini".

18(1996) - ZANETTO G., VALLERANI F., SORIANI S., Nature, environment, landscape: european attitudes and discourses in the modern period- the Italian case, 1920-1970.

19 (1999) - FAGGI P., ROCCA L. (a cura di), Il governo dell'acqua tra percorsi locali e grandi spazi : Atti del Seminario Internazionale "Euroambiente 1998" (Portogruaro, 29 aprile 1998).

20(2001) - MATTANA U., VAROTTO M. (a cura di), "Terre Alte" e geografia : prospettive di ricerca verso il 2002 "Anno internazionale delle montagne", Atti della I Giornata di studio sulle "terre alte" (Padova, Palazzo del Bo', 1 dicembre 2000)

21(2003) - MATTANA U., VARDANEGA E. (a cura di), Montagne, dimore, segni dell'uomo : Rapporti in trasformazione : Atti della 2. Giornata di studio sulle "terre alte" (Padova, Palazzo del Bo', 30 novembre 2001).

22(2004) - FAGGI P., SOME H.P., ZOUNGRANA T.P. (sous la direction de), Priorites et pratiques du developpement rural en Afrique subsaharienne: Actes du Colloque International ENRECA IDR - Sciences humaines (Ouagadougou, 19-20 décembre 2002).

23(2005) - BERTONCIN M., FAGGI P., GAMBERONI E., PASE A. (a cura di), Cinquantenario dell'AIIG 1954-2004 "La grande

trasformazione" il Veneto fra tradizione e innovazione : Atti del 47°
Convegno Nazionale AIIG (Padova, 14-17 ottobre 2004).

SERVIZI GRAFICI EDITORIALI
PADOVA - APRILE 2007
TEL. 049 620319
FAX. 049 62356

Stampato su carta ecologica